

## Pensando a Berlinguer



L'11 giugno 1984 moriva a Padova Enrico Berlinguer. Nel terzo anniversario pubblichiamo un inserto di 4 pagine che comprende una intervista a Achille Occhetto (la mia generazione ha ereditato da Berlinguer l'acquisizione che la democrazia e la libertà non sono strumenti ma valori in sé) e una sintesi con «parole chiave» dell'azione politica di Berlinguer

ALLE PAGINE 11, 12, 13, 14

## Terrorismo altri 4 arresti a Firenze e a Napoli

Altri quattro presunti br arrestati. L'offensiva antiterroristica continua e dopo la retata di Roma per l'assassinio di Giorgini vengono presi di mira ora fiancheggiatori dell'Ucc. Tre giovani sono stati fermati a Firenze dopo l'organizzazione di un porto dell'organizzazione e una stata arrestata a Napoli. Intanto sono stati trasferiti a Roma a disposizione del giudice Priore i tre presunti br fermati l'altra sera a Bologna. Si indaga sul materiale ritrovato

A PAGINA 7

## Indipendenti e Pci: intervista a Ingrao

«Indipendenti nelle liste del Pci ce ne sono sempre stati ma prima si trattava di singoli che portavano specifici competenze. Questa volta si tratta di spostamenti di aree della sinistra di un fenomeno che riflette un profondo mutamento». Sono alcuni dei pareri che Pietro Ingrao esprime in un'intervista dedicata alla novità di queste elezioni: gli indipendenti e il Pci

A PAGINA 19

## Editoriale

### Il grande imbroglio di quei 5

MASSIMO D'ALEMA

Man mano che si avvicina il 14 giugno si delinea più chiaro al di là del fumo della battaglia elettorale il rischio di un grande imbroglio ai danni del popolo italiano. Gli ex governanti del paese continuano ad insultarsi a vicenda senza risparmio. L'ultimo scambio di improprietà riguarda la politica estera e la crisi del Golfo. Lo spettacolo è indecoroso ma presenta per loro almeno due vantaggi. Anzitutto l'esime dal rendere conto come dovrebbero di ciò che hanno fatto in questi anni delle riforme mancate dei problemi irrisolti. In secondo luogo dovrebbe servire a far credere che la battaglia si gioca tutta fra di loro, tutta all'interno di quel «recinto democratico» in cui si raccoglie il pentapartito. Essi comprendono forse che il pentapartito non è più molto popolare, che l'idea di un governo fondato sulla confusione sulla occupazione dello Stato e sulla rissa per il potere spaventa i cittadini. Ma non hanno altro da proporre. C'è chi cerca di coprire la miseria e l'insensatezza di questa prospettiva con bugie frasi oscure e minacciose e chi più ingenuo rivela le proprie intenzioni senza pudore. «Non accettiamo la produzione del pentapartito appena defunto un governo precario una scelta tattica un patto di potere». Così parla Nicolazzi. E dopo? «Per dopo proponiamo una maggioranza organica di pentapartito». Ha ragione il segretario socialdemocratico a ritenersi simpatico. Meglio uno come lui capace di sfidare così a viso aperto la decenza e la logica rispetto alla pochezza di chi invece fa appello alle regole democratiche e cerca di nascondere agli elettori i propri reali intendimenti. I socialisti ad esempio sanno benissimo che negando la possibilità di una intesa a sinistra e di una maggioranza alternativa si consegnano ad un nuovo pentapartito e quasi certamente ad una presidenza Dc, a tuttavia respingono indignati questa ipotesi.

Ormai dunque le carte sono in tavola. E prende corpo più che legittimo il sospetto che si prepari un pasticcio che allo stato delle cose appare incredibile. Tanto più indecente in quanto lo si prepara al riparo dagli occhi indiscreti dei cittadini senza avere il coraggio di indicare al paese oggi le condizioni i programmi e le prospettive di un nuovo governo pentapartito. Perché è chiaro che dopo la rissa cui stiamo assistendo la vecchia maggioranza non potrebbe nascere se non nella forma peggiore di un rinnovato patto di potere e di spartizione delle istituzioni ancora più torbido che nel passato condizionato da minacce e ricatti reciproci. Già si parla a mezza voce nel più totale disprezzo dei problemi della gente di periodi di decantazione di possibili nuovi patto di staffette - magari all'incontrario - di soluzioni pasticciate e precarie che darebbero al paese solo instabilità confusione e il rischio di nuove ravvicinate elezioni. Questi sono i pericoli veni che gli elettori possono e debbono scongiurare con il voto. Ora più che mai appare chiaro che dare all'Italia un'altra possibilità di votare per una alternativa al pentapartito non è solo necessario per imprimere una svolta ma è un fattore di stabilità di garanzia democratica di sicurezza per le istituzioni. Per questa prospettiva anzitutto occorre sbarrare la strada ad una rinviata Dc ma nello stesso tempo occorre non dimenticare che è dannoso ogni voto che possa essere speso al tavolo delle trattative per un nuovo pentapartito. Il voto utile e quello che dà forza all'alternativa e alla democrazia il voto comunista.

Alla vigilia del vertice di Venezia la «Saratoga» muove verso l'Iran. Andreotti prende le distanze e in Italia infuria la polemica

## Craxi: «Appoggiamo le navi Usa nel Golfo»

Reagan sorvola Roma per recarsi a rendere visita al Papa proprio mentre si conclude il Consiglio dei ministri dedicato al vertice. Ma il governo italiano non decide nulla sulla ormai scontata richiesta americana di sostegno ai marines nel Golfo Persico. «E compito dell'Onu», dice Andreotti. Ma a Craxi non basta. «La presenza americana nel Golfo - ribatte - è necessaria e come tale va appoggiata».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. I venti di guerra del Golfo Persico cominciano a spingersi verso Venezia. I grandi temi dell'economia e dei rapporti Est-Ovest rischiano di essere sacrificati sull'altare della richiesta americana di un sostegno militare degli alleati all'intervento americano «a garanzia del diritto di navigazione» nelle acque arabiche. Che farà l'Italia? La polemica infuria. E Giulio Andreotti ha investito della questione il Consiglio dei ministri. «Noi - ha detto - non abbiamo da prendere delle decisioni al riguardo. E ora che interviene l'Onu».

ALLE PAGINE 3 E 4



Nancy Reagan scivola uscendo dall'udienza col Papa

## Reagan a Roma dal Papa e da Cossiga

La brevissima visita romana del presidente americano Ronald Reagan (scivolata di Nancy al Vaticano a parte come si vede nella foto) ha seguito il rigoroso protocollo imposto da eccezionali misure di sicurezza. Il presidente degli Stati Uniti che da domani sarà impegnato nel vertice di Venezia ha incontrato il Papa il quale si è rivolto usando toni biblici («La mano di Dio salverà l'Est») e dal quale si è sentito rivolgere un monito alla riduzione degli armamenti. E poi sempre accompagnato dalla valigetta per il allarme atomico si è recato a Castelporziano dove ha incontrato il presidente Cossiga.

A PAGINA 3

## Rocco Trane, candidato Psi, è accusato per una storia di appalti e tangenti Signorile si scaglia contro i giudici per l'arresto del suo segretario

Lo scandalo degli appalti pubblici pilotati ha portato in carcere Rocco Trane, socialista, uomo ombra di Claudio Signorile, candidato assieme a lui in Puglia per la Camera. Furbondo Signorile, che protesta perché l'arresto è scattato nella vigilia elettorale. «E' stata scritta - ha dichiarato - un'altra pagina nera nella storia dell'intervento della magistratura nella politica». Cauto il resto del Psi.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO CRISCUOLI

BRINDISI. Sui muri ci sono manifesti freschi di stampa e di colla. «Mancano sette giorni alle elezioni e si compie un atto inaudito di aggressione al Psi con l'arresto di un suo candidato». Quella che i socialisti definiscono l'«aggressione» è scattata al tra sera all'aeroporto brindisi Rocco Trane 47 anni avvocato abituato a portare borsa più che a indossare toghe e stato avvicinato da alcuni funzionari in divisa che gli hanno mostrato l'ordine di cattura portato da Genova una storia di appalti pubblici pilotati e

relative tangenti. Trane era appena sceso da un aereo privato di ritorno da Roma. Si dice che per questa campagna elettorale (e la terza volta che tenta di farsi eleggere alla Camera) abbia speso una fortuna cifre a nove zeri. Ma laereo non è stato il solo mezzo di trasporto. Sono tre solo negli ultimi giorni e verrebbe voglia di ricordare a quelli dei bambini paffuti e delle madri amorose che appartengono tutti - Pieri compreso - allo stesso mondo. «Forza Italia».

Ma in questo clima c'è e dell'altro che spaventa la trentina abbuffata di miliardi che aleggia sul calcio per la ristrutturazione degli stadi in vista dei Campionati mondiali del '90. Su questi oltre che le ganascce dei presidenti incombono quelle delle amministrazioni comunali interessate. Salviamo il calcio mettiamo in galera i pareggi.

sono identici a quelli del suo segretario particolare finito in manette un accoppiato non proprio vincente. «E' un attacco politico al Psi - ha dichiarato Signorile - ed una pesante interferenza nella campagna elettorale». Argomento che fu già speso come si è pronunciato altri esponenti nazionali di primo piano del Psi come invece avvenne ai tempi di Teardo. Lo scandalo al momento ha solo provocato un apparente armistizio tra le due fazioni socialiste che finora si sono fronteggiate con campagne elettorali praticamente separate in Salento. I u na guidata da Signorile Trane l'altra da craxiano Biagio Marzo.

Arresto del candidato socialista non si può proprio definire un fulmine a ciel sereno. Sul capo di Trane - coinvolto nell'inchiesta in quanto capo della segreteria particolare di Signorile quando quest'ultimo era ancora ministro dei Trasporti - si stavano già addensando grossi nuvoloni. Un articolo di giornale sull'inchiesta di Genova uscito tre giorni fa conteneva riferimenti anonimi ma trasparenti proprio alla sua figura. I galoppini della Dc pur disponendo di un «pulito» poco presentabile in tema di questione morale, erano affrettati a diffondere foto e di quell'articolo. E intanto l'uomo ombra di Signorile da qualche giorno faceva su e giù con l'aereo privato tra Brindisi Roma e Genova una lotta contro il tempo che ha perso.

A PAGINA 6

## Terremoto al Giro Roche attacca e Visentini crolla



A PAGINA 22

## Arbitro vendesi e costa poco

Gli inquirenti palermitani che hanno fatto arrestare l'ex presidente del Palermo per risciare ad appurare come capitali della società i fondi versati dall'Associazione invernale siciliana per evitare che la squadra venisse radiata dai colori del calcio nazionale. I fondi erano stati versati in contanti o limiti nei conti privati del presidente si trovano di fronte ad un mare di carte e di versioni compresa quella dell'utilizzazione di capitali per giocare al totonero nella speranza di vincere che avrebbero potuto rimborsare le casse della società.

Tra le tante carte anche la matrice di un assegno emesso a favore di Claudio Pieri ex genovese arbitro internazionale. La matrice ha spiegato che quei milioni costituivano un contributo al finanziamento della campagna elettorale dell'arbitro stesso. Plausibile sia per l'appartenenza del presidente e dell'arbitro alla stessa «parrocchia» politica sia perché per l'appunto Claudio Pieri era stato candidato a Genova nelle liste della Dc. Trombato ma candidato

Tra le carte di Salvatore Matta ex presidente del Palermo Calcio arrestato per bancarotta fraudolenta e altri reati, è saltato fuori un assegno si parla di dieci milioni, intestato a Claudio Pieri. Chi non ha dimestichezza col mondo del calcio potrebbe chiedersi - come don Abbondio - «chi era costui?» ma chi col mondo del calcio ha dei contatti non se lo chiede. Claudio Pieri è uno dei più noti e dei migliori arbitri italiani, uno dei pochi abilitati a dirigere incontri internazionali. Candidato democristiano a Genova - sua città natale - nelle precedenti elezioni.

KINO MARZULLO

Che cand dati di certi partiti (vogliamo dire di quasi tutti?) sollecitano ed ottengono aiuti per le loro costose campagne elettorali è noto e non è illegittimo se non sul piano morale. Il caso Matta Pieri solleva però qualche diverso problema in quanto configura un particolare rapporto tra un presidente di una squadra di calcio ed un arbitro che le squadre di calcio è chiamato a giudicare. Non sappiamo e non interessa sapere - se nei tempi dell'emissione di quell'assegno l'arbitro Pieri abbia mai diretto incontri del Palermo o comunque di squadre le cui vicende interessassero la

società siciliana non ci interessa perché il problema si colloca al di là è un problema di moralità un problema di costume. Se al contrario - dovessimo ipotizzare fatti di corruzione dovremmo dire che sarebbero a disciolti del presidente Matta erano soldi che sottraeva al bilancio della squadra ma almeno li sottraeva a favore della squadra stessa non a favore dei suoi conti privati. Quasi una benemerenza.

Non è quindi a questo punto il problema di correttezza di un arbitro che ci interessa e che è in discussione (oltre tutto manca qualsiasi elemento per discuterlo) quanto il problema generale di questo mondo che muove miliardi. La gente che segue questo sport continua a diminuire e i suoi dirigenti discutono se è per colpa degli zero a zero e se non sia quindi il caso di modificare l'attribuzione dei punti in classifica. E sembrano credere davvero che se la vittoria verrà premiata con due punti anziché con due qual che cosa cambierà e saranno differenti i presidenti Matta

LODATO A PAGINA 23

## Nessuna garanzia sulla restituzione all'Italia Saranno espulsi dalla Spagna i terroristi neri italiani

Saranno espulsi dalla Spagna i terroristi neri italiani. Il governo di Madrid si è deciso ad applicare una legge inapplicata per due anni. Lo rivela il quotidiano El País. Tra i nomi dei candidati all'espulsione Carlo Ciccittini (strage di Peteano), Mauro Meli e Claudio Papa (omicidio Occorsio). Alcuni sono sospettati di aver collaborato con i servizi spagnoli in azioni terroristiche contro i baschi. Eta

GIAN ANTONIO ORIGHI

MADRID. Finalmente il governo spagnolo si è deciso a collaborare con quello italiano nella lotta contro il terrorismo fascista. Ha reso operativa (con validità dallo scorso mercoledì 3 giugno) una legge rimasta inapplicata per ben due anni e di conseguenza ha ordinato l'immediata espulsione della folta colonia di «neri» che da anni risiedono tranquillamente in Spagna sebbene

ranno espulsi sono Carlo Ciccittini, Filippini, Giuseppe Calzona, Mauro Meli, Claudio Papa, Bruno Luciano Stefano Augusto Cauchi, Piero Car massi, Giuliano Crisera, Renzo Fini, Clemente Graziانو, Roberto Moreto, Giorgio Santani. La lista continua includendo altri tre nomi: Salvatore Sercreto, Maurizio Falessi ed Alessandro Stella sarebbero terroristi «rossi».

L'ordine di espulsione significa che le forze dell'ordine - ci diceva ten il portavoce della segreteria di Stato per la sicurezza Edoardo Moreno - li stanno cercando per accompagnarli immediatamente o alla frontiera cioè in Portogallo o in Francia o all'aeroporto di Madrid Barajas dove gli espulsi potrebbero scegliere il paese in cui vogliono andare.

La notizia ha suscitato un'attenzione nelle forze di sicurezza spagnole «perché la pubblica

cazione correlata addirittura dai nomi può facilitare la loro fuga». «El País» sottolinea che alcuni dei terroristi neri - Ciccittini, Calzona, Cauchi - sono sospettati di aver collaborato con i servizi segreti spagnoli in azioni terroristiche contro i baschi dell'Eta. Evidentemente quindi potrebbero ricevere aiuto proprio da chi loro «lavora» ed armati. Ciccittini per la strage di Peteano ed il Meli e la Papa per l'omicidio Occorsio. L'opinione raccolta ieri a Madrid era assai pessimista tenendo conto delle amicizie di numerosi dei fascisti. Alcuni esemplari? Ciccittini era venerdì sera presente in un tribunale di Madrid. Perché non lo hanno arrestato in aula o a casa sua nel conosciuto indirizzo madrilenno di Calle Reyes Magos 21 V.G. O. Calzona nella sua pizzeria sempre a Madrid, in piazza Santo Domingo?

**Il vertice debole**

SILVANO ANDRIANI

**U**n'atmosfera un po' paradossale va formandosi intorno al vertice di Venezia. Da un lato, cresce la preoccupazione per una nuova, grave recessione (c'è rimasto soltanto Goria a credere che le recessioni non possano arrivare se prima non sono state regolarmente previste nelle analisi delle istituzioni internazionali). Dall'altro, è diffusa la convinzione che da Venezia potranno scaturire solo decisioni minime. In questo scetticismo pesa il ricordo degli altri vertici, quasi sempre inutili, talvolta dannosi. Pesa il fatto che mentre le attuali gravi contraddizioni dell'economia mondiale hanno origine nelle politiche neoconservatrici, tutti neoconservatori sono i governanti che si incontreranno e che dovrebbero operare un'inversione di rotta nelle politiche economiche. Pesa l'attuale condizione di particolare debolezza politica di quasi tutti i protagonisti: il governo italiano privo di maggioranza e di fiducia; Ronald Reagan, indebolito dall'irraggio, al tramonto della sua vicenda presidenziale, che dovrebbe chiedere agli statunitensi una riduzione del tenore di vita per riparare i guasti della sua demagogia economica; Nakasone sconfitto sulla questione fiscale e giunto anch'egli alla fine del mandato; la Thatcher nell'attesa di un verdetto elettorale, anticipato in previsione di un trionfo e diventato ora problematico; Chirac e Kohl reduci da sconfitte politiche o elettorali.

Occorrerebbero, invece, decisioni di grande respiro proprio perché la recessione si annuncia, non come una pausa in una tendenza di sviluppo destinata a riprendere o continuare, ma come originata dall'accumularsi di gravi squilibri strutturali. A nessuno conviene che l'inevitabile ristrutturazione passi attraverso una recessione lunga e dolorosa. Questo è il problema sul tappeto anche a Venezia: come è possibile rilanciare l'economia mondiale cominciando a ridurre gli squilibri strutturali. Se davvero si volesse avviare un coordinamento delle politiche economiche ognuno dovrebbe essere disponibile a cambiare, la propria in modo complementare al cambiamento degli altri. Gli Usa dovrebbero davvero ridurre sostanzialmente il deficit pubblico cioè ridurre spese in armamenti e demagogia fiscale ma le stesse dimissioni di Volcker indicano che non si vuole cambiare strada. Giappone ed Europa dovrebbero davvero passare a politiche espansive. Tutti insieme dovrebbero far fronte al decisivo problema del debito dei paesi in via di sviluppo, che furono largamente finanziati durante gli anni delle dittature militari e vengono strangolati ora, che al potere sono giunti, in alcuni paesi tra i maggiori, governi democratici.

**M**a da Venezia ci si aspetta soltanto una decisione relativa alle scadenze e ai tassi del debito dei paesi più poveri e le solite promesse. Forse qualcuno in più da parte dei giapponesi, che devono rifinanziare le basse quote di partecipazione alle istituzioni finanziarie internazionali e dare il segno di voler spendere un po' delle enormi ricchezze che vanno accumulando. Ma tant'è: anche in Italia, coloro che, come Lucchini, ieri suonavano le fanfare ai trionfi del «made in Italy» e oggi ammettono che l'industria italiana non è cresciuta negli ultimi sei anni e lanciano l'allarme per il temporale recessivo che si annuncia all'orizzonte, non hanno poi il coraggio di chiedere le svolte politiche necessarie per intraprendere strade nuove.

Nel recente incontro di Stresa, l'Internazionale Socialista ha giustamente messo in dubbio l'efficacia dei vertici e rinverdito le proposte che furono formulate già nel 1983, nell'assenza dei socialisti italiani, da molte forze della sinistra europea, comunisti italiani compresi, e che avevano al centro l'idea di un «rilancio europeo coordinato». I socialisti italiani hanno invece seguito anch'essi la strada neoconservatrice ed hanno fatto dell'incontro al vertice l'oggetto principale del loro impegno.

Più in generale la sinistra europea non è riuscita a prendere l'iniziativa su questo terreno decisivo. Eppure i fatti stanno dimostrando che, rispetto all'imprevedibile necessità di definire regole e istituzioni per un nuovo ordine economico mondiale, e di dar vita ad una nuova cultura della cooperazione, e ad un coordinamento delle politiche europee, solo la sinistra ha la possibilità di dare risposte vincenti.

**Vittorio De Martino operaio della Bertone per la prima volta candidato Pci**

**L'onorevole Cipputi**

BRUNO UGOLINI

**TORINO** Chiudo gli occhi. Vedo Nide Iotti dall'alto del suo scranno che chiama «onorevole Cipputi». Riapro gli occhi. È proprio lui Cipputi, il personaggio di Altan, un po' più timido e introverso. È Vittorio De Martino, di 31 anni, candidato nelle liste del Pci. È appena uscito dalla sua fabbrica, le famose carrozzerie Bertone, ed è ancora in lita, qui, in una saletta del circolo Aurora di Collegno.

Ma non era scomparso? Non avevano detto che gli operai in lita non c'erano più, sommersi dal terziario moderno? Non avevano detto che le catene di montaggio erano un residuo del passato, cose da reporter fittizi tipo Charlie Chaplin? E invece scopriamo che in questi giorni all'Alfa Romeo, ben acquistata dalla Fiat, le catene le rimettono in piedi. Era stato dunque un abbaglio. Molti avevano confuso le trasformazioni del mondo produttivo con il tramonto di alcune figure sociali. Invece gli operai di terzo livello, con un salario con meno di un milione al mese - tanto da trascorrere forse un paio di notti al Danieli di Venezia - esistono. Eccone qui un esemplare in carne ed ossa, il candidato Vittorio De Martino.

**Qual è il tuo mestiere?**  
Sto alla Meccanica, operaio di linea classico. Sai, l'abbigliamento... I treni a mano, i serbatoi. Siamo in 1300. Le nostre vetture sono Volvo, Opel... Un lavoro un po' noioso, ma certo non ci sono i ritmi della Fiat. Abbiamo subito nel 1980 i contraccolpi della vicenda di Mirafiori, ma abbiamo conquistato un accordo con la cassa integrazione a rotazione. Non c'è stato il trauma della divisione tra chi è fuori la fabbrica e chi è dentro. C'è stato un incontro tra due interessi e così non è finita come alla Fiat.

**In fabbrica a 22 anni**

**Quando sei entrato in fabbrica?**

Avevo 22 anni, nel 1978. Avevo il diploma di disegnatore meccanico. Speravo di fare quel mestiere. Al tredicesimo giorno di lavoro ho comprato l'Unità. E così oggi sono il segretario di sezione con 161 iscritti. Se non avessi comprato il giornale, forse, ora farei il disegnatore. Ho chiesto la tessera il giorno dopo l'assassinio di Aldo Moro.

**Perché proprio quel giorno?**

Mi ha fatto capire meglio che le nostre lotte, quello che chiamiamo lo scontro di classe, non era solo per aumentare i salari, per redistribuire meglio i redditi. Era una lotta per il potere. E c'era chi era disposto a fare di tutto per sbarrarci la strada.

**Ora, per la prima volta candidato del Pci in una contesa elettorale dura, difficile, spesso poco chiara. Come è stato il tuo primo comizio?**

Non sorridere. Ero in un paesino, con poca gente. E c'era

«Sai la prima cosa che farei? Sopprimere la legge sui contratti di formazione e lavoro e ne farei un'altra. Quale formazione? Bastano un paio di settimane per imparare a stare alla catena di montaggio. È stata mano d'opera comprata a buon mercato con il sussidio del pentapartito». De Martino, 31 anni,

dal '78 operaio di linea delle carrozzerie Bertone, per la prima volta candidato nelle liste del Pci, ci racconta del suo noviziato in campagna elettorale, dei suoi propositi. «Vuoi sapere il mio slogan? Avevamo detto: quattro punti di scala mobile per aumentare l'occupazione. Invece no. Fatti, non promesse».



La «catena» di montaggio di una fabbrica automobilistica

un ragazzino che continuava a tirarmi la giacca mentre parlavo al microfono. Voleva che cantassi. Non è una campagna elettorale facile. Non è facile far capire alla gente che ora si può cambiare davvero. Forse in fabbrica le cose appaiono più crudamente, c'è un'incalzatura amara.

**Quattro anni di pentapartito. Che cosa ricordi di più?**

No, non il taglio della scala mobile. Qualcosa di più profondo. La coincidenza con un mutamento dei valori che rischia di cambiare anche noi. Valori come la solidarietà, l'eguaglianza hanno subito un colpo. Sono apparsi vecchi, sorpassati. Certo vanno rivisitati, ma non abbandonati. E

questo mi sembra che il Pci lo faccia. Sono stato alla conferenza dei lavoratori comunisti a Milano. È stato un punto alto di questa nostra ambizione.

**Onorevole Cipputi, se tu avessi la bacchetta magica che cosa faresti subito, di colpo?**

La prima cosa? Guarda, sopprimerei l'attuale legge sui contratti di formazione e lavoro e ne farei un'altra.

**Perché proprio questa legge? Non è servita a dare lavoro ai giovani?**

Certo, sono stati assunti duecento giovani alla Bertone con i contratti di formazione lavoro. Ma li avrebbero assunti comunque. Ne avevano bisogno. E quale formazione?

«La Camera dei Lavoratori di Fausto Bertinotti. L'ho trovato un tentativo interessante di riflettere sul passato, di dare una prospettiva, di riempire di nuovi contenuti, appunto, quella vecchia parola: solidarietà».

**Ma se tu dovessi farti uno slogan personale, cosa diresti? Qual è il tuo spot televisivo? Quale fiore offri?**

Avevamo detto: quattro punti di scala mobile per aumentare l'occupazione. Invece no. Fatti, non promesse.

**Che cosa ti colpisce nella campagna elettorale degli altri?**

Non mi infastidisce tanto l'essere d'accordo o meno. Mi infastidisce la mistificazione, le frasi altisonanti, la demagogia. Senti molte parole di un certo fascino e poi ci pensi e ti chiedi: sotto che cosa c'è? Nulla.

**A chi ti dice: è il Pci che oggi destabilizza la Dc, che cosa rispondi?**

I fatti dimostrano che questo presunto tentativo è tutto dentro una logica conservatrice. Il problema è davvero battere la Dc, la sua politica, non De Mita, facendo magari la concorrenza alla Dc stessa.

**Da questa parte della barricata**

**Ma se qualcuno ti provoca e chiede che cosa ha fatto il Pci per combattere la Dc?**

Ha condotto una lucida battaglia difensiva. La battaglia sul referendum per la scala mobile è stata questa. E però ha fermato dei valori, una proposta: è possibile concepire lo sviluppo nuovo, senza attaccare sempre e soltanto il costo del lavoro. Lo dico io che guadagno 950mila lire al mese. Sì, credo che il Pci abbia capitalizzato in quei giorni un potenziale politico. Bisognava stare nella barricata e questo il Pci lo ha fatto. Poteva non farlo, abbandonare gente come me, abbagliato dagli emergenti. Non l'ha fatto.

**Qual è l'ultimo film che hai visto?**

«Figli di un dio minore». Interessante perché il regista è riuscito a non cadere nel patetico.

**«Figli di un dio minore». Richiudo gli occhi e vedo Cipputi che dal circolo Aurora di Collegno sale lassù dove lo chiama la signora Iotti. Non sarà facile. La verità è che in questo paese su di lui e sui milioni di suoi compagni è calato il silenzio. Qualche titolo solo se muovono in tanti, almeno tredici, come a Ravenna. L'altro giorno un altro con la tuta si è spento, all'Isolider di Taranto, senza suscitare scandali. Lasciamo perdere. Trascino il mio candidato ad una macchinetta per le fotografie. Ecce un ritrattino mostruoso, pressoché impubblicabile. Lo saluto e mi viene un pensiero terribile: pensate un po' se questi alle catene di montaggio, questi che fanno i siderurgici, gli operai insomma, facessero i loro Cobas?**

**Intervento**

**Le bugie radicali e le leggi approvate grazie al Pci**

CLAUDIO PETRUCCIOLI

**R**enato Zangheri ha già dato adeguata risposta alla indecente campagna radicale che - a corto di ogni altro argomento - tenta di presentare l'azione dei comunisti in Parlamento costantemente tesa - chissà poi perché - a sostenere il governo e la maggioranza. Una spiegazione può essere che i radicali incontrano qualche difficoltà presso gli elettori a spiegare come mai loro, tonanti oppositori a parole, hanno per tutta la legislatura funzionato come ruota di scorta del pentapartito, non partecipando mai al voto e salvando così il governo in moltissime occasioni, quello stesso governo che comunque, in quattro anni, è stato battuto solo alla Camera 150 volte, in media una volta a settimana, e mai con il concorso radicale, sempre per l'impegno e la determinazione dei comunisti.

Ma, per dir solo questo, non vale davvero prendere la penna. Merita, invece, dar conto agli elettori delle leggi sulle quali i comunisti hanno espresso voto favorevole: dico non tanto del numero delle leggi, quanto del loro merito, degli argomenti, dei problemi che in esse sono affrontati. È facile farlo, poiché i gruppi parlamentari comunisti - credo soli fra tutti - hanno elaborato e reso pubblico un dettagliato rendiconto della loro attività nel corso della IX legislatura.

Da tale rendiconto risulta che, su 49 leggi più importanti approvate, 34 volte i comunisti hanno votato a favore; non si considerano infatti molte leggi minori o atti praticamente dovuti, come la ratifica di accordi e convenzioni internazionali già firmati dal governo i quali, da soli, rappresentano un terzo di tutte le leggi.

Vediamo quali sono queste 34 leggi:  
a) leggi in materia di pensione: nuova disciplina sulla invalidità pensionabile, riordinamento delle pensioni ai lavoratori marittimi, rivalutazione delle pensioni dei pubblici dipendenti, nuovi trattamenti per le pensioni di guerra. Tutte queste leggi stabiliscono miglioramenti normativi ed economici.

b) leggi di carattere sociale: riconoscimento giuridico dei quadri intermedi, finanziamento per lo sviluppo dell'imprenditorialità nel Mezzogiorno volto in particolare a promuovere cooperative giovanili, riforma del collocamento, legge quadro per l'artigianato, nuovo trattamento per gli amministratori locali.

c) leggi in materia fiscale: delega al governo per la nuova legislazione valutaria, nuovo trattamento per l'indennità di fine rapporto che alleggerisce il prelievo fiscale, modifica (riduzione) della imposta sulle successioni e donazioni, riordino delle assicurazioni private sulla vita, mutui sulla prima casa.

d) leggi in materia giudiziaria: nuove norme su: custodia cautelare, competenza pretorili, ordinamento

penitenziario, amnistia e indulto, dissociati dal terrorismo, riforma del codice di procedura penale. Sono tutte leggi che mirano a una riforma generale della giustizia e danno garanzie per il cittadino, per l'imputato, per il detenuto.

e) leggi sui rapporti Stato-Chiese: nuovo concordato Stato-S. Sede, legge sui beni ecclesiastici, intesa fra Stato e Chiese valdesi.

f) leggi di carattere istituzionale: istituzione dell'Ente Ferrovie dello Stato, Piano generale del Trasporti, istituzione del ministero per l'Ambiente, legge e tutela dell'ambiente (detta legge Galasso).

g) leggi «varie»: sul reinserimento del tossicodipendente, sulla immigrazione clandestina (per tutelare con norme certe i lavoratori immigrati), sul casco ai motociclisti, sulle sofisticazioni alimentari (dopo il vino «al metanolo»).

h) leggi di riforma: riforma del servizio di leva, legge per la cooperazione allo sviluppo e contro la fame nel mondo, nuova legge sul divorzio.

**P**er moltissime di queste leggi l'iniziativa è stata del Parlamento (dei gruppi comunisti in primo luogo); il governo si è agitato solo dopo e spesso all'ultimo momento; per alcune (ad esempio tutte le tre leggi di riforma indicata al punto h) il governo non ha mai avanzato una sua proposta; tutte sono giunte al testo finale accogliendo completamente o per la gran parte, le indicazioni e le richieste comuniste. Queste sono le leggi che abbiamo approvato.

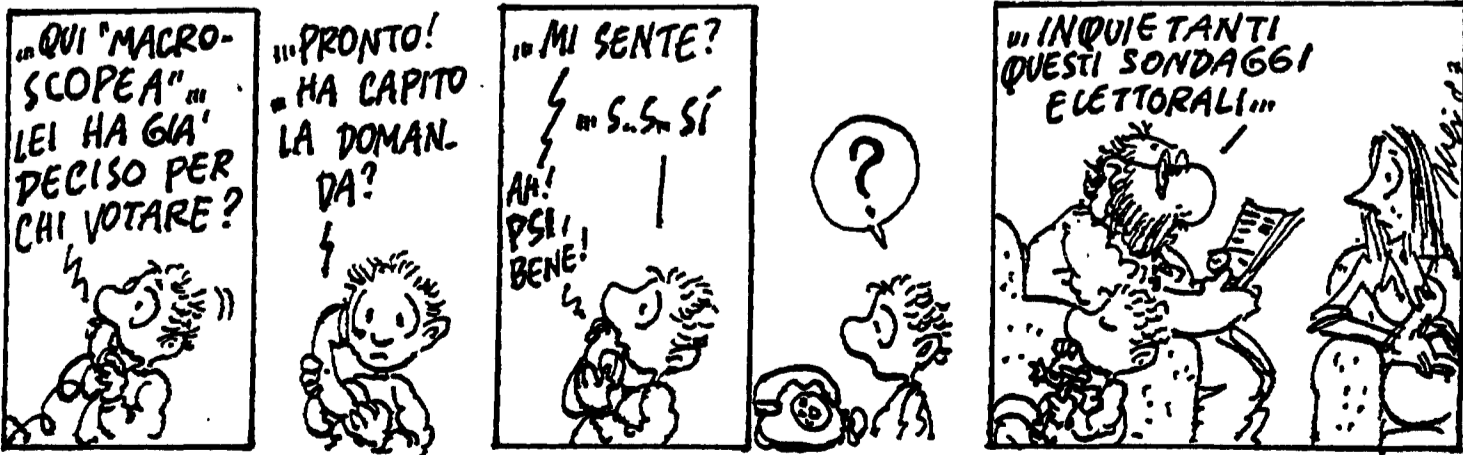
Non solo, dunque, non abbiamo niente da nascondere, nulla per cui doverci giustificare; abbiamo invece molto da dire, da propagandare, da rivendicare. In Parlamento ci siamo stati a contrastare e a combattere leggi sbagliate (come il decreto sulla scala mobile o le «finanziarie») a stimolare e ad approvare leggi giuste e utili, come quelle qui elencate.

E abbiamo molto da denunciare: tutte le leggi che non si son potute portare a termine, per le divisioni fra i cinque partiti, per la frantumazione della maggioranza che ci porta alle urne con un anno di anticipo; per l'assenteismo del governo che non ha presentato i suoi disegni di legge e ha dunque bloccato tutto.

«Erano molte le questioni sulle quali c'era dissenso. Molte questioni importanti sono state accantonate. Quando non c'era accordo dicevamo: di questo ne parliamo un'altra volta, affrontiamo quest'altro problema. E l'arretro si accumulava. La fonte è insospettabile: Craxi nella intervista su Corriere della Sera del 31 maggio. La sgangherata campagna radicale vuole far dimenticare quanto lo stesso Craxi finalmente ammette. Rendono così l'ultimo servizio, di una lunghissima serie, secondo il loro stile e la loro vocazione».

BOBO

SERGIO STAINO



Gerardo Chiaromonte, direttore -  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e  
4951251-2-3-4-5, telex 6134611, 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

**Il problema I mari da cui passa il petrolio**

MARCELLO VILLARI

Intorno alla metà di marzo il Dipartimento di Stato cominciò ad essere preoccupato per la piega che andavano prendendo gli avvenimenti del Golfo. Motivo di questa preoccupazione era l'arrivo dei sovietici nella zona. L'Urss infatti aveva firmato degli accordi con il Kuwait che in pratica dava il via al pattugliamento del Golfo anche da parte loro. Fu per questo che il Dipartimento di Stato decise di riconsiderare la richiesta del Kuwait di scortare le sue petroliere.

L'importanza strategica del Golfo è immediatamente evidente. Da quell'area proviene il 70% degli approvvigionamenti di greggio del Giappone; circa il 50% di quelli europei; il 7% di quelli americani. Ma la misura del peso economico del Medio Oriente è data anche dal fatto che circa la metà delle riserve mondiali certe di petrolio e circa un quarto di quello di gas naturale si trovano appunto nei paesi che si affacciano sul Golfo Persico (l'Arabia Saudita). Si tratta di un'area vitale per l'economia occidentale.

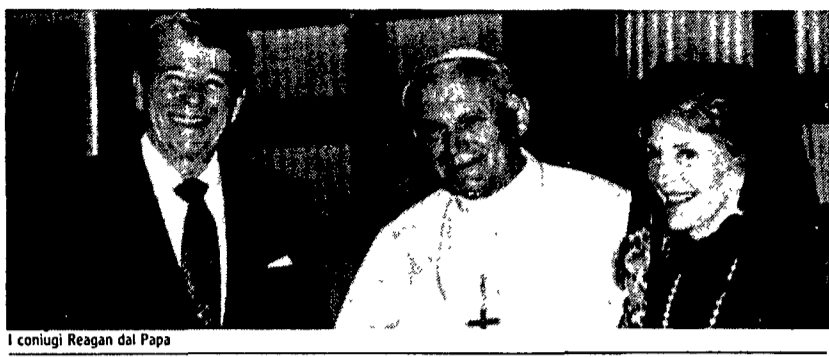
Ma non era solo questo a preoccupare i funzionari del Dipartimento di Stato e i responsabili dell'amministrazione americana. Oltre che nel Golfo, infatti, gli Usa si sentono minacciati anche in un'altra zona del mondo che loro considerano vitale: il Pacifico. Anche lì infatti c'è il problema del controllo delle rotte marittime (gli stretti delle Molucche), ma soprattutto c'è il problema della crescente influenza sovietica attraverso una serie di accordi di pesca con piccoli Stati di nuova indipendenza (come quello con l'Isola di Vanuatu). Del resto, il discorso che Gorbačov tenne a luglio dello scorso anno a Vladivostok era la dichiarazione ufficiale dell'interesse sovietico per quella regione. Per gli Usa che hanno sempre considerato il Pacifico «stagno americano» era decisamente troppo. Figuriamoci poi per i giapponesi.

Possiamo quindi facilmente immaginare quanto fosse alta la preoccupazione degli americani per la imprevista presenza sovietica nel Golfo, tanto più se sollecitata da un paese tradizionalmente amico come il Kuwait. Certo, a facilitare l'approccio con gli emiri era stato anche il cambiamento di atteggiamento dell'Urss nei confronti del conflitto che da sette anni oppone l'Irak all'Iran, con un sostanziale allontanamento da quest'ultimo. È noto, infatti, che la ritrovata unità del cartello Opec, che ha riportato su il prezzo del petrolio, è il frutto anche dell'allontanamento di Yamani, persona gradita agli occidentali, ma proprio per questo sgradita all'Iran che fa parte del cartello. Anche l'Arabia Saudita ha dunque pagato un prezzo nel tentativo di «neutralizzare Khomeini».

L'incidente della Stark ha dato un colpo di acceleratore a tutta la storia. Gli Usa ricordano a giapponesi ed europei che il fondo dell'interesse economico maggiore a tenere quest'area calda sotto controllo è proprio il loro.

**Da domani il vertice di Venezia**

Ronald Reagan dal Papa usa toni biblici Wojtyla gli risponde: meno armi, meno miseria



I coniugi Reagan dal Papa

**«La mano di Dio salverà l'Est»**

Situazione del Medio Oriente al centro del colloquio privato di Ronald Reagan con Giovanni Paolo II. Trattative sul disarmo, vertice di Venezia e lotta al terrorismo gli argomenti del breve incontro a Castelporziano con Cossiga e Fanfani. Reagan si è recato dal Papa accompagnato dalla valigetta per l'allarme atomico. La tenuta del presidente della Repubblica italiana, invece, pullulava di G-man.

MICHELE SARTORI

«Col Papa ci siamo scambiati delle idee. Le sue, naturalmente, erano migliori delle mie». Nella Sala Clementina del Vaticano di fronte a duecento seminaristi statunitensi, Reagan riassumendo così i 55 minuti di colloquio che ha appena avuto con Giovanni Paolo II. «Fate una domanda», incita. Si alza un seminarista: «Presidente, l'Italia ha bisogno di un governo...». Reagan lo guarda, pensa un attimo e risponde ridendo: «In questo mestiere, se c'è una cosa che ho imparato è che non mi troverò mai nel paese di qualcun altro a dare suggerimenti». È da poco passato l'una. Mezz'ora più tardi Ronald Reagan arriva a Castelporziano da Cossiga. Dei

giornalisti in attesa gli chiedono: «Presidente, sarebbe venuto ugualmente in Italia se al governo ci fossero i comunisti?». Un attimo di imbarazzo, un lieve scuotimento di testa, nessuna risposta. La giornata romana del presidente e della moglie Nancy era iniziata alle 10.40, quando erano giunti in elicottero (da Ciampino) nei giardini vaticani, con un seguito di 13 persone. Trasferimento in Cadillac fino al cortile di S. Damaso - dove, tra gli altri, l'attendeva mons. Pauli Marcinkus, il prete-banchiere statunitense ricercato dai giudici italiani - incontro col Papa nella sala del Trionfo, scambi di strette di mano. Subito dopo, 55 minuti di colloquio strettamente privato fra Reagan e Giovanni Paolo II, in Biblioteca. «Un ampio giro d'orizzonte sui problemi internazionali che toccano la pace mondiale», sintetizza il portavoce vaticano Joaquín Navarro, il primo luogo su i rapporti Est-Ovest ed il disarmo, la cooperazione Nord-Sud, le situazioni in Medio Oriente e in America Centrale le cui evoluzioni la Santa Sede sta seguendo con costante interesse». Hanno parlato anche della possibilità di attacchi «preventivi» Usa a basi iraniane nello stretto di Hormuz? Probabilmente sì. Ma, risponderà seccamente più tardi Reagan ad un giornalista, «non accetto domande, qui, su questo argomento».

**Un messaggio «biblico»**

Al termine dell'udienza privata, gli unici due brevi discorsi pubblici? Il Papa, che parla per secondo, ricorda la necessità di negoziati sugli armamenti che possono «libera-

re immense risorse per alleviare la miseria di milioni di esseri umani, potete che «siamo tutti figli e figlie dello stesso Dio» e, come «conseguenza di questa importante verità», che «perfino coloro che sono stati etichettati come nemici possono essere visti in una nuova prospettiva, come fratelli e sorelle della stessa famiglia umana». Il messaggio di Reagan assume, per l'occasione, toni biblici. Cita la visita che il Papa si accinge a compiere in Polonia (Giovanni Paolo non ne ha fatto parola): «Le nostre preghiere l'accompagneranno, nella profonda speranza che presto la mano di Dio allegherà il terribile fardello di popoli coraggiosi che desiderano ardentemente la libertà». «Vediamo - aggiunge - il potere della forza spirituale in quel paese, come vediamo i potenti stimoli all'Est di una fede che non muore, nonostante generazioni di oppressione. La fede, se lasciata libera di respirare, brucia così potentemente da illuminare il mondo». Reagan, dopo avere espresso commovente per il viaggio del Papa negli Usa previsto a settembre, conclude sullo stesso ta-

completamente nera ed accollissima, al suo posto gonfiato, camicia bianca, giacca «optical».

E pronta per lasciare il Vaticano e raggiungere Castel Porziano, dove la coppia presidenziale è a pranzo da Cossiga (ci sono anche Fanfani e moglie). L'oasi faustica, per l'occasione, anziché di cervi e daini pullula di G-man appostati ovunque. Reagan, Nancy e seguito sbarcano alle 13.30 da tre Sikorsky della Us Navy, salgono su due Cadillac fatte giungere da Whashington per percorrere gli 800 metri che dividono l'eliporto dal palazzo presidenziale. È il primo incontro fra Reagan e Cossiga. Aperitivo nella «sala delle maioliche», colazione nella «sala del caminetto» mentre il seguito pranza nella «sala dei trofei», e, al momento del caffè, breve scambio di vedute fra i due presidenti e Fanfani su disarmo, lotta al terrorismo, prospettive del vertice di Venezia. Tra le poche domande che i giornalisti riescono a porre al vicesegretario: «Le è piaciuta Venezia?». «Beautiful!» esclama Reagan. Che non c'è ancora andato, né l'ha mai vista, in vita sua.

**L'allarme in valigia**

Verso il cielo? Ci finiremo tutti in un attimo se fosse usata la misteriosa valigetta nera che, legata con una catena al pozzo sinistro di un ufficiale Usa, accompagna Reagan anche nelle sale vaticane. È quella che contiene i cifrari dell'allarme atomico. A fine udienza il Papa distribuisce medaglie d'argento all'intera delegazione americana, ed anche all'ufficiale con la valigetta. Altro scambio di doni fra i coniugi Reagan e Giovanni Paolo II, poi Nancy si ritira in una stanza per cambiarsi d'abito. Via la vedovile «mise-

**Genscher e Thatcher i veterani**



Il «veterano» in assoluto dei vertici dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente è il ministro degli Esteri tedesco Dietrich Genscher. In qualità di capo della diplomazia della Rft ha partecipato a tutti e dodici i summit e con Venezia toccherà quota 13. Tra i capi di Stato il primato spetta invece a Margaret Thatcher che è stata presente ininterrottamente per nove volte a partire dal vertice di Tokio del 1979. Primo degli italiani è Andreotti con sette presenze (a pari merito con Reagan e Mitterand).

**Qualche timore di Pandolfi per l'agricoltura**

sotto accusa i sussidi che la Cee destina alle produzioni. Gli europei non contestano l'esistenza di un tale problema ma chiedono naturalmente tempo per impostare una politica agricola meno protezionistica. Ieri, all'uscita dal Consiglio dei ministri, Pandolfi ha detto che l'Italia intende prendere a base della propria posizione la recente risoluzione dell'Ocse per una graduale riduzione delle eccedenze. C'è però qualche timore che gli americani vogliano forzare i termini del comunicato finale impegnando gli europei a prendere impegni più stringenti.

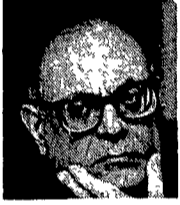
Qualche preoccupazione serpeggia nel governo italiano per quanto dirà, nel comunicato finale, il vertice di Venezia in tema di protezionismo agricolo. Si sa che il presidente americano ha messo da qualche tempo

**La grande calma sui mercati delle monete**

Dopo qualche scarto all'inizio della settimana in seguito alle notizie sulla anticipata dimissioni di Volcker dal Federal Reserve, il dollaro si è tranquillamente attestato intorno ai suoi migliori valori delle ultime settimane. Il successore di Volcker, Greenspan si è dato molto da fare per assicurare gli operatori di tutto il mondo che la sua opinione è che il dollaro è già calato abbastanza e che quindi non ha l'intenzione, che invece gli si attribuiva, di lavorare ancora per un suo ulteriore ribasso. Tutti quindi hanno deciso di aspettare Venezia con il fiato sospeso: non si muove foglia, anche se può essere solo la grande calma che precede un'altra tempesta.

Aspettando Venezia, l'ordine di scuderia di tutte le principali banche centrali e dei governi è stato quello di far di tutto per presentare al mondo una situazione delle monete in piena bonaccia.

**Formica (Psi) ora teme il super club**



Dopo aver a lungo sbandierato il successo di Craxi a Tokio per il promesso allargamento, allora deciso, del direttorio monetario a Italia e Canada, il Psi sembra ora temere che un più convinto pronunciamento in questo senso a Venezia possa servire a Fanfani per scopi illeciti di propaganda. La trasformazione del club del 5 nel club del 7 avvenne infatti a Tokio in termini ambigui. Ora Rino Formica sospetta «che la necessità di marcare qualche successo di immagine al vertice di Venezia, come potrebbe essere il definitivo ampliamento del club dei cinque a comprendere l'Italia, porti a decisioni avventate da parte di un governo che risponde solo a se stesso».

Sulla base dei principali indicatori economici, sembra spettare al Canada la palma per i migliori risultati nel corso dell'86. Il prodotto interno lordo del paese nordamericano è cresciuto infatti del 3,1%, il tasso più alto in assoluto. Dietro il Canada stanno l'Italia e la Gran Bretagna con un aumento del 2,7%. Anche l'andamento delle esportazioni e delle importazioni colloca Canada e Italia ai primi posti: l'export si è infatti accresciuto del 3,1% e le importazioni del 5,1% in entrambi i paesi. Tutti gli altri hanno registrato scarti molto maggiori o con una più marcata espansione (in alcuni casi, Giappone e Germania, una riduzione) delle esportazioni. Il superiore tasso di crescita viene peraltro pagato dal Canada con un livello di inflazione maggiore rispetto a quello di tutti i principali paesi industrializzati, ad eccezione dell'Italia. Al consumo i prezzi nel Paese americano sono cresciuti nell'86 del 4,1%. In Italia l'inflazione media nel corso dell'anno passato si è invece attestata poco sotto il 6%: per l'esattezza il 5,9%.

EDOARDO GARDUMI

**Divampa la polemica politica sull'intervento nel Golfo Scontro Dc-Psi, Pri allusivo, severo richiamo dei comunisti**

**Italia divisa: Onu o marines?**

Venti di guerra nel Golfo Persico. E venti elettoralisti in Italia. La polemica su un intervento della nostra Marina a sostegno della flotta Usa nelle acque arabe acuisce la contrapposizione Dc-Psi. «Non abbiamo da dover prendere decisioni. È compito dell'Onu», dice Andreotti. «La presenza militare americana nel Golfo è necessaria e utile, e come tale va appoggiata», ribatte Craxi. E Spadolini si colloca nel mezzo.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Bettino Craxi si prepara a rispondere a muso duro all'ironia del Popolo («Dimenticare Sigonella»), quando si riunisce il Consiglio dei ministri. Giulio Andreotti taglie corto: la questione del «aiuto italiano all'intervento americano nel Golfo Persico non esiste. E ad Amintore Fanfani non pare vero di avere una «sua Sigonella» di cui vantarsi e rinfacciare ai socialisti nell'ormai quotidiano scontro sull'autorevolezza della rappresentanza italiana al vertice di Venezia tra i sette paesi più industrializzati.

Andreatti ha fretta: c'è un aereo che lo aspetta per il suo mix di impegni elettorali e di rappresentanza internazionale. Comunque, ha già avuto modo (con una intervista al Gr) di tirare le orecchie all'ex alleato socialista. «C'è una continuità dello Stato che non ammette interruzioni. È in politica estera, in più, abbiamo da tempo delle linee consolidate che non sono soggette a mutamenti di maggioranza e minoranza. Quindi, dobbiamo mantenerle». Insomma, se Craxi vuol «dimenticare» Sigonella, Andreotti la «ricorda» e intende spendere il suo «uomo della continuità». Ma i socialisti hanno deciso a loro volta di irrompere nel campo proprio della Dc. La controffensiva la inizia Rino Formica, un po' sulle generali: paventa che «la necessità di marcare qualche successo d'immagine al vertice di Venezia porti a decisioni avventate da parte di un governo che risponde solo a se stesso». Poi è Bettino Craxi a sferrare il classico colpo da no-

vantà, tutto centrato sulla vicenda del Golfo Persico (non senza liquidare il Popolo con l'accusa di «viscerale livore antisocialista»). «La questione - dice - ci riguarda». Il leader socialista si caute: «Probabilmente l'Italia non sarà in condizione di dare un diretto contributo militare». Ma - puntualizza subito - «ciò non significa che ci si possa affidare puramente e semplicemente alle garanzie che i paesi belligeranti della regione non sono in realtà in condizione di dare e mantenere». Allora? «Ben venga - afferma il leader socialista - la concreta iniziativa e la tutela dell'Onu, ma fino ad allora non possiamo non riconoscere che la presenza militare americana nel Golfo è necessaria e utile, e che come tale va appoggiata».

**A Roma Scritte e falò anti-Usa**

ROMA. Non era in programma nessuna manifestazione, ieri a Roma, contro la presenza del presidente Reagan. Radicali ed autonomi hanno comunque provato ad inscenare alcune proteste. Nella prima mattinata alcuni autonomi hanno ricoperto di scritte una ventina di autobus dell'Atac. Prevedibili i testi: «Reagan boia» e «Reagan go home». Gli autobus sono tornati in deposito, dove sono stati ripuliti. Qualche disagio per i quartieri serviti dai mezzi temporaneamente fuori circolazione.

**Al Canada la palma '86 per i risultati migliori**

Il vertice di Venezia, come potrebbe essere il definitivo ampliamento del club dei cinque a comprendere l'Italia, porti a decisioni avventate da parte di un governo che risponde solo a se stesso».

**Crescono le opposizioni in Usa all'operazione «Rambo» contro l'Iran mentre è in arrivo un incrociatore sovietico**

**La «Saratoga» salpa verso il Golfo**

Altre unità militari verso il Golfo. Ieri è salpata la portante Usa Saratoga. Dal Pentagono fanno sapere che vi si sta dirigendo un incrociatore lanciamissili sovietico della classe Kara. Si continua a parlare di «intervento chirurgico» contro le installazioni iraniane dei missili Silkorm. Mentre esprimono riserve non solo i candidati democratici alla presidenza ma anche quelli del partito di Reagan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. È salpata da New York lo stesso porto da cui partì la Stark, un'altra portante americana: la Saratoga. Verso il Mediterraneo, in missione di routine, dicono. Ma molti sono convinti che la destinazione finale possa essere il Golfo Persico. È infatti fonte del Pentagono fanno sapere che vi si sta dirigendo anche almeno un'altra grossa unità sovietica: un incrociatore lanciamissili della classe Kara.

rata installazione da parte dell'Iran a portata dello stretto di Hormuz.

Al Pentagono continua lo scontro tra chi vorrebbe lanciare un attacco preventivo contro i Silkorm (naso da seta) di fabbricazione cinese che l'Iran sta installando e chi teme che un'azione del genere potrebbe fungere da detonatore di un'esplosione difficile da controllare. Al Senato, in una riunione segretissima, da cui erano stati esclusi anche i consiglieri militari dei senatori che fanno parte della commissione forze armate, l'ammiraglio William J. Crowe ha spiegato che il compito di scortare le navi del Kuwait cui Washington vuole prestare bandiera americana «non è poi così rischioso», ha cercato di tranquillizzare gli interlocutori con l'argomento che, benché bellicoso a parole, l'Iran «sembra comportarsi in

modo particolarmente più cauto di prima dopo l'incidente della Stark», ma ha dovuto ammettere che «non vi è garanzia assoluta che una tale operazione sia senza vittime».

Le decisioni spettano al presidente Reagan. Anche se nessuno è disposto a dargli carta bianca del tipo di quella ottenuta da Johnson dopo l'incidente del Golfo del Tonchino. Lo spettro, per l'America, è che si finisca, come allora, a trovarsi fino al collo in una guerra, e soprattutto in una guerra che non si è sicuri di vincere. È un atteggiamento che un importante analista dell'opinione pubblica americana spiega così: tutto bene se riuscisse un'operazione chirurgica, un equivalente iraniano dell'invasione di Grenada. Reagan ne uscirebbe vincitore. Ma se si ripete la tragedia della Stark, se altri ame-

**Reagan «Negli Usa straordinari progressi»**

ROMA. Come ogni sabato anche ieri Ronald Reagan ha parlato agli americani dagli apparecchi radiofonici. Nel messaggio, registrato a Venezia, il presidente vanta gli straordinari progressi compiuti dagli Usa durante la sua amministrazione. «Ben diversa - ha detto Reagan - era la situazione quando partecipai al mio primo summit». Le ragioni dei successi stanno tutte, per il presidente, in «politiche economiche basate su meno governo e più libertà personale». Se si continua ancora così ci sono buone speranze che lo sviluppo continui per il quinto anno consecutivo. Reagan ha evitato di ricordare i rischi che incombono sulla situazione economica internazionale e non ha risollevato le polemiche contro i partner.

**Le reazioni da Mosca I piani Usa mettono in allarme il Cremlino**

MOSCA. Numerosi dispiacci da Washington dell'agenzia ufficiale sovietica segnalavano ieri l'acuta attenzione del Cremlino per gli sviluppi militari e politici nella zona del Golfo. La Tass è tornata ripetutamente sulla notizia della partenza da Mayport della portante Saratoga, accompagnata dalla fregata lanciamissili Flateley, alla volta del Golfo Persico. Altri dispiacci riferivano delle indiscrezioni pubblicate da Washington Post e dal Boston Globe circa le quattro varianti di attacco militare Usa contro le postazioni missilistiche iraniane. L'agenzia sovietica tiene il conto accurato delle forze americane già presenti nella zona e non omettendo di rilevare che «tali preparativi sollevano inquietudine in molti esponenti del Congresso degli Stati Uniti, dove prose-

guono accese discussioni in tema di presenza militare americana nella zona del Golfo Persico». Alcuni dispiacci registravano ieri anche la dichiarazione del senatore Kennedy, duramente polemica contro l'«irresponsabile indifferenza dell'amministrazione verso le possibili conseguenze di una tale politica. Non è ancora una messa in guardia esplicita da parte del Cremlino, ma è il primo segnale di pericolo che Mosca lancia non solo verso Washington ma soprattutto verso l'attenzione dei paesi arabi amici. E ben vero che le relazioni Urss-Iran si trovano oggi nel punto forse più basso mai raggiunto dalla rivoluzione del 1978, ma l'Unione Sovietica non potrebbe limitarsi a registrare passivamente un attacco militare statunitense in una zona così delicata.

Da domani il vertice di Venezia

# Nella valigia dei Sette



Reagan in cerca di flotte

Tutta la suspense di questo vertice si concentra ormai intorno alle richieste che il presidente americano avanzerà agli alleati sulla controversa questione del pattugliamento militare del Golfo Persico. Segnali diversi sono stati lanciati negli ultimi giorni da vari settori dell'amministrazione. La recente rivelazione dell'esistenza di un piano di intervento degli Stati Uniti contro l'Iran ha comunque posto a tutti i paesi dell'occidente un pro-

blema di politica internazionale di prima grandezza. Reagan potrà invece utilizzare la tribuna veneziana per accelerare i tempi di una trattativa con l'Urss sugli euromissili dopo la decisione tedesca di aderire, a certe condizioni, alla posizione americana. In campo economico, la richiesta degli Usa è, come è noto, che soprattutto Germania e Giappone si facciano carico del rilancio di un processo di sviluppo



Nakasone ex imputato numero uno

Nakasone era finito a qualche settimana fa il principale bersaglio della polemica americana. La sua politica di aggressiva penetrazione commerciale e, contemporaneamente, il suo rifiuto di una maggiore espansione economica venivano considerati a Washington come la causa fondamentale delle difficoltà americane a riequilibrare i conti della bilancia commerciale. Colpiti dalla pesante caduta del valore del dollaro sul-

lo yen e dalle misure protezionistiche adottate da Reagan sui semiconduttori, i giapponesi hanno però deciso di giocare d'anticipo. A Venezia illustreranno i loro piani di rilancio del mercato interno (35 miliardi di dollari di spese straordinarie) e di riciclaggio del surplus commerciale per aiuti ai paesi indebitati (20 miliardi di dollari). Sperano così di aver ottenuto il risultato di passare alla Germania il ruolo di imputato numero uno delle accuse americane.



Thatcher pensa alle elezioni

All'immediata vigilia di elezioni politiche che forse si presentano meno trionfali di quanto previsto, la signora Thatcher si è per la verità occupata molto poco della preparazione del vertice. È stata l'unico capo di Stato a rifiutare di ospitare Fanfani nel suo giro esplorativo in preparazione dell'incontro di Venezia. La Gran Bretagna, che attraverso attualmente una fase espansiva considerata particolarmente positiva, sembra

preoccuparsi solo di parare una eventuale mossa americana che mirasse a vincolare automaticamente tutti i governi del 7 a determinati orientamenti di politica economica. Non ancora definita sembra, per il momento, la posizione inglese sul problema del Golfo Persico mentre è stato subito positivo il giudizio sull'ipotesi della doppia opzione zero sugli euromissili e pronta l'adesione alle posizioni americane.



Mitterrand in coabitazione

Sotto il profilo economico, il governo francese si presenta a Venezia con posizioni molto simili a quelle del governo italiano. Ai francesi come agli italiani nessuno chiede particolari exploit per trascinare uno sviluppo ora stagnante. D'altra parte entrambi i paesi hanno un notevole interesse a che si compongano i disidri che oggi dividono americani, tedeschi e giapponesi, perché la tenuta e l'espansione delle rispettive eco-

nomie dipendono dalla riduzione degli squilibri monetari e commerciali che oggi frenano lo sviluppo internazionale. In politica estera l'iniziale dissidio tra Chirac e Mitterrand sugli euromissili si è subito chiuso a favore delle posizioni di quest'ultimo favorevoli ad un accordo con l'Urss. Negli ultimi giorni il presidente francese ha inoltre preso le distanze dall'ipotesi di un coinvolgimento della Francia in operazioni di pattugliamento del Golfo Persico.



Kohl imputato numero uno

Sulla Germania si concentrerà probabilmente l'offensiva americana. Il governo tedesco non ha infatti preso alcuna misura finora per spingere in avanti lo sviluppo internazionale nonostante il forte surplus della sua bilancia commerciale. Kohl e il suo ministro dell'Economia Stoltenberg sostengono di non poter andare oltre il programma di alleggerimenti fiscali che dovrebbero scattare con il prossimo anno e ritornano contro gli Usa l'accusa di im-

mobilitano negli orientamenti di politica economica interna. Rigido sulle sue posizioni di rifiuto a far da «locomotiva» della crescita internazionale, il governo di Bonn ha però finora col ceduto alla posizione americana sulla questione degli euromissili. Dopo un lungo travaglio interno, e le assicurazioni di Reagan circa il riequilibrio negli armamenti convenzionali, Kohl ha accettato di discutere l'ipotesi della doppia opzione zero di Gorbaciov.



Fanfani spera nei millimetri

L'Italia, che ha organizzato e ospita il summit, ha preso in modo esplicito le distanze da un'ipotesi di diretto intervento degli alleati degli Usa nella guerra che da anni sconvolge il Golfo Persico. Ancora ieri Andreotti ha ribadito che il problema è quello di adoperarsi per trovare una stabile soluzione al conflitto tra Iran e Irak e che questa funzione compete all'Onu. Alla discussione sui problemi economici, Fanfani e i ministri italiani van-

no senza grandi speranze di successo. Ultimamente Goria ha detto che riterrebbe soddisfacente anche solo un avvicinamento di qualche millimetro tra le diverse posizioni. La partita d'altra parte si gioca soprattutto tra i tre giganti economici: Usa, Giappone e Germania. L'Italia non può che auspicare compromessi costruttivi, con qualche timore per gli orientamenti che potrebbero uscire in tema di protezionismo agricolo.

Mulroney il sesto dei cinque

Il Canada condivide con l'Italia il ruolo di membro candidato al direttorio internazionale per la politica monetaria formato dagli altri 5 partecipanti al vertice. A Tokio lo scorso anno le insistenze americane e italiane furono a prima vista accettate e il Gruppo dei 5 fu formalmente trasformato nel Gruppo dei 7. Il governo di Mulroney è sembrato accontentarsi di questo riconoscimento e in occasione delle recenti riunioni di Parigi

non ha voluto seguire l'Italia nella sua protesta per le preventive consultazioni che i 5 non hanno comunque rinunciato a tenere. L'economia canadese è del resto strettamente dipendente da quella americana e la sua moneta segue regolarmente l'evoluzione del dollaro. È presumibile che le posizioni che assumerà Mulroney al vertice non si discosteranno molto, almeno sui temi economici, da quelle del presidente americano Reagan.



## Breve storia di dodici summit

Rambouillet, 15-17 nov. '75

USA (Ford, Kissinger) - GIAPPONE (Miki, Miyazawa), FRANCIA (Giscard d'Estaing, Sauvageat), GRAN BRETAGNA (Wilson, Callaghan), GERMANIA FEDERALE (Schmidt, Genscher), ITALIA (Moro, Rumor).  
Le economie occidentali sono ancora sotto gli effetti della prima crisi petrolifera, da cui gli Usa stanno però uscendo. E nella primavera del 1975 il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, allo scopo di rilanciare l'iniziativa diplomatica francese, propone agli altri quattro paesi più industrializzati degli incontri periodici al massimo livello per coordinare le strategie di politica economica, specie in campo energetico e monetario. Il primo summit si tiene così a novembre in Francia, invitando all'ultimo momento anche l'Italia, con i capi di Stato e di governo accompagnati dai rispettivi ministri degli Esteri e del Tesoro. A conclusione i sei «grandi» assumono i seguenti impegni. Lotta all'inflazione (la media è al 13% nei sei paesi) e alla disoccupazione (15 milioni di persone senza lavoro). Creare un direttorio dei maggiori paesi capitalisti. Ripartire stabilità alle condizioni di base nell'organizzazione economica e finanziaria mondiale. Contrastare le fluttuazioni erratiche dei cambi. Ridurre la dipendenza dei «sette» dalle fonti d'energia, sviluppare le fonti alternative al petrolio.

Portorico, 27-28 giugno 1976

USA (Ford, Kissinger), CANADA (Trudeau, Mac Guegan), GIAPPONE (Miki, Miyazawa), FRANCIA (Giscard d'Estaing, Sauvageat), GRAN BRETAGNA (Callaghan, Crossland), GERMANIA FEDERALE (Schmidt, Genscher), ITALIA (Moro, Rumor).  
Con l'introduzione del Canada i paesi del Summit rappresentano la metà della produzione mondiale e i tre quarti di quella occidentale. Il summit registra i miglioramenti avvenuti nella crescita (aumento medio del Pnl al 5% per Usa, Rfg e Giappone) ma le locomotive non bastano a sanare la situazione. Perciò i finanziamenti ai paesi con squilibri vanno legati a un programma «rigoroso» di controllo monetario, fiscale e di politica dei redditi, che restituisca la stabilità economica interna. Aiuti ai paesi in via di sviluppo e commercio con l'Est gli altri temi trattati dai Sette.

Londra, 7-8 maggio 1977

USA (Carter, Vance), CANADA (Trudeau, Mac Guegan), GIAPPONE (Okita), FRANCIA (Giscard d'Estaing, Poncet), GRAN BRETAGNA (Thatcher, Carrington), GERMANIA FEDERALE (Schmidt, Genscher), ITALIA (Cossiga, Colombo), COMMISSIONE CEE (Jenkins, Haferkamp).

Lotta all'inflazione con decise restrizioni monetarie e fiscali, trasferimento di risorse dalla spesa pubblica al privato, dai consumi agli investimenti. Risparmio energetico con blocco delle centrali a petrolio e investimenti ad hoc: obiettivo, nel 1980 la percentuale di petrolio per produrre l'energia totale del Sette dovrà passare dall'attuale 53 al 43%. Dichiarazione

comanda l'istituzione d'un fondo per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime; lotta all'inflazione e alla disoccupazione (la prima continua a crescere nonostante la recessione in alto), con funzione preminente del Fondo monetario internazionale (Fmi); sviluppo delle fonti energetiche non petrolifere, specie di quella nucleare.

Bonn, 6-7 luglio 1978

USA (Carter, Vance), CANADA (Trudeau, Jamieson), GIAPPONE (Fukuda, Sosoda), FRANCIA (Giscard d'Estaing, De Guiringaud), GRAN BRETAGNA (Callaghan, Owen), GERMANIA FEDERALE (Schmidt, Genscher), ITALIA (Andreotti, Forlani), COMMISSIONE CEE (Jenkins, Haferkamp).

La disoccupazione registra un'impennata. Germania e Giappone si impegnano per una politica economica più espansiva, gli Usa a ridurre le importazioni di petrolio (tra il '73 e il '78 gli europei hanno contenuto i consumi di petrolio) sebbene Carter abbia promesso il contrario al Congresso, vanitando l'incremento della base produttiva e dell'occupazione. Il Giappone promette di contenere le esportazioni e aumentare le importazioni (problema che si trascinerà in tutti i summit). I Sette si orientano a elaborare programmi diversi per ogni paese per garantire la crescita che si prevede contenuta.

Tokio, 28-29 giugno 1979

USA (Carter, Vance), CANADA (Clark, Mac Donald), GIAPPONE (Ohira, Okita), FRANCIA (Giscard d'Estaing, Poncet), GRAN BRETAGNA (Thatcher, Carrington), GERMANIA FEDERALE (Schmidt, Genscher), ITALIA (Andreotti, Forlani), COMMISSIONE CEE (Jenkins, Haferkamp).

È il secondo shock petrolifero, con l'Opec che aumenta del 50% il prezzo del greggio e gli Usa sotto accusa per non aver fatto nulla per il risparmio energetico. Il vertice si accorda sui seguenti tetti alle importazioni petrolifere: i paesi Cee al livello 1978 (meno di 500 milioni di tonnellate) fino al 1985, il Giappone a 6,9 milioni di barili al giorno, gli Usa a livello 1977 (8,5 milioni di barili al giorno).

Venezia, 22-23 giugno 1980

USA (Carter, Vance), CANADA (Trudeau, Mac Guegan), GIAPPONE (Okita), FRANCIA (Giscard d'Estaing, Poncet), GRAN BRETAGNA (Thatcher, Carrington), GERMANIA FEDERALE (Schmidt, Genscher), ITALIA (Cossiga, Colombo), COMMISSIONE CEE (Thorn, Haferkamp).

Lotta all'inflazione con decise restrizioni monetarie e fiscali, trasferimento di risorse dalla spesa pubblica al privato, dai consumi agli investimenti. Risparmio energetico con blocco delle centrali a petrolio e investimenti ad hoc: obiettivo, nel 1980 la percentuale di petrolio per produrre l'energia totale del Sette dovrà passare dall'attuale 53 al 43%. Dichiarazione

L'idea di riunire i leader dei paesi più industrializzati in un direttorio dell'economia occidentale venne a Valéry Giscard d'Estaing, allora presidente della repubblica francese, nel 1975 dopo il primo grande shock petrolifero. E doveva essere un direttorio a Cinque: la proposta fu fatta a Usa, Rfg, Gran

Bretagna e Giappone. Infatti saranno loro a prendere le vere decisioni. Con l'ammissione dell'Italia e del Canada il summit diventa un'istituzione «annuale» con tanti auspici e impegni disattesi mentre la politica entra di prepotenza in vertici pensati come squisitamente economici.

Ottawa, 19-20 luglio 1981

USA (Reagan, Haig), CANADA (Trudeau, Mac Guegan), GIAPPONE (Suzuki, Ito), FRANCIA (Mitterrand, Chevènement), GRAN BRETAGNA (Thatcher, Pym), GERMANIA FEDERALE (Schmidt, Genscher), ITALIA (Spadolini, Colombo), COMMISSIONE CEE (Thorn, Haferkamp).

Il dollaro sale da un anno, i tassi d'interesse Usa sono molto elevati, cresce la disoccupazione: è la «reaganomics». Il summit si conclude senza che gli Usa prendano impegni sulla fluttuazione erratica dei cambi. Ma non passa la linea reaganiana delle sanzioni all'Urss per l'Afghanistan, specie sul blocco del gasdotto siberiano. Lotta all'inflazione e alla disoccupazione riducendo l'indebitamento pubblico e favorendo gli investimenti. Il summit produce anche una dichiarazione politica sui rapporti Est-Ovest in cui si denuncia l'aumento della potenza militare dell'Urss e la necessità di potenziare il sistema difensivo dei Sette.

Verailles, 4-5 giugno 1982

USA (Reagan, Haig), CANADA (Trudeau, Mac Guegan), GIAPPONE (Suzuki, Ito), FRANCIA (Mitterrand, Chevènement), GRAN BRETAGNA (Thatcher, Pym), GERMANIA FEDERALE (Schmidt, Genscher), ITALIA (Spadolini, Colombo), COMMISSIONE CEE (Thorn, Haferkamp).

Appello alla lotta all'inflazione e alla riduzione dei tassi d'interesse «oggi intollerabili». Rafforzamento del Gatt per liberalizzare il commercio internazionale. Prudenza nei commerci con l'Urss. Risparmio energetico, paesi in via di sviluppo, ristrutturazione tecnologica e salvaguardia dell'occupazione, stabilità monetaria gli altri temi economici. Nella dichiarazione politica un appello per la pace in Libano.

Williamsburg, 28-29 maggio '83

USA (Reagan, Shultz), CANADA (Trudeau, Mac Guegan), GIAPPONE (Nakasone, Abe), FRANCIA (Mitterrand, Chevènement), GRAN BRETAGNA (Thatcher, Howe), GERMANIA FEDERALE (Kohl, Genscher), ITALIA (Ciriaci, Andreotti), COMMISSIONE CEE (Delors, De Clercq).

Il vertice si concluderà con una dichiarazione politica di 7 punti sull'urgenza di accordi Est-Ovest per il disarmo, in mancanza dei quali (punto 5) «i paesi interessati procederanno con lo spiegamento previsto degli euromissili alla fine del 1983». Nella dichiarazione economica i Sette auspicano un ulteriore freno all'inflazione e ai tassi d'interesse, investimenti produttivi e maggiore occupazione specie giovanile, stabilità dei cambi (c'è uno specifico documento sulla cooperazione monetaria), politici che di agguistamento verso i paesi debitori.

Londra, 8-9 giugno 1984

USA (Reagan, Shultz), CANADA (Trudeau, Mac Guegan), GIAPPONE (Nakasone, Abe), FRANCIA (Mitterrand, Chevènement), GRAN BRETAGNA (Thatcher, Howe), GERMANIA FEDERALE (Kohl, Genscher), ITALIA (Ciriaci, Andreotti), COMMISSIONE CEE (Delors, De Clercq).

Tassi d'interesse e debito del Terzo mondo al centro del dibattito, e alla fine i Sette s'impegnano a ridurre i tassi (definiti un «pericolo» per la ripresa) insieme all'inflazione e ai deficit di bilancio, e per i debiti a concedere una dilazione oltre i 18 mesi ai paesi che hanno condotto politiche di austerità. Per il resto si indicano nei servizi avanzati, nell'efficienza produttiva e nella formazione professionale le possibili fonti di nuova occupazione. Per la liberalizzazione degli scambi, attendere il «Tokio-round» del Gatt.

È l'anno della svolta Usa: dal dollaro forte alla sua svalutazione pilotata. Italia e Canada chiedono e ottengono l'ammissione al «Club dei Cinque», inoltre sono i giorni dell'incidente nucleare a Chernobyl. Ecco come si conclude il summit. Anche contro gli Stati implicati, «in particolare la Libia». Sicurezza nucleare, richiesta di informazioni complete sull'incidente di Chernobyl, conferma dei programmi energetici nucleari. Economia, revisione annuale degli obiettivi del Sette in base a indicatori oggettivi come Pnl, inflazione, disoccupazione, deficit fiscale ecc.; correzioni di ministri e banche centrali in caso di deviazioni rilevanti rispetto agli obiettivi; cooperazione coi Fmi.

Non passa l'impostazione reaganiana sullo scudo spaziale (nella Cee nasce Eureka), sull'inizio del Gatt, sul Nicaragua. Ecco i principali punti toccati dalla dichiarazione finale. Crescita: sostegno dello sviluppo e dell'occupazione, ogni paese indica le sue priorità. Commercio (Gatt): il negoziato per smantellare restrizioni protezionistiche cominci al più presto («per la maggior parte di noi entro il 1986»). Sistema monetario: rinvio al gruppo dei dieci ministri delle Finanze a Tokio. E poi paesi in via di sviluppo, fame in Africa, ambiente, cooperazione tecnologica.

Bonn, 3-4 maggio 1985

USA (Reagan, Shultz), CANADA (Mulroney, Clark), GIAPPONE (Nakasone, Abe), FRANCIA (Mitterrand, Dumas), GRAN BRETAGNA (Thatcher, Howe), GERMANIA FEDERALE (Kohl, Genscher), ITALIA (Ciriaci, Andreotti), COMMISSIONE CEE (Delors, De Clercq).

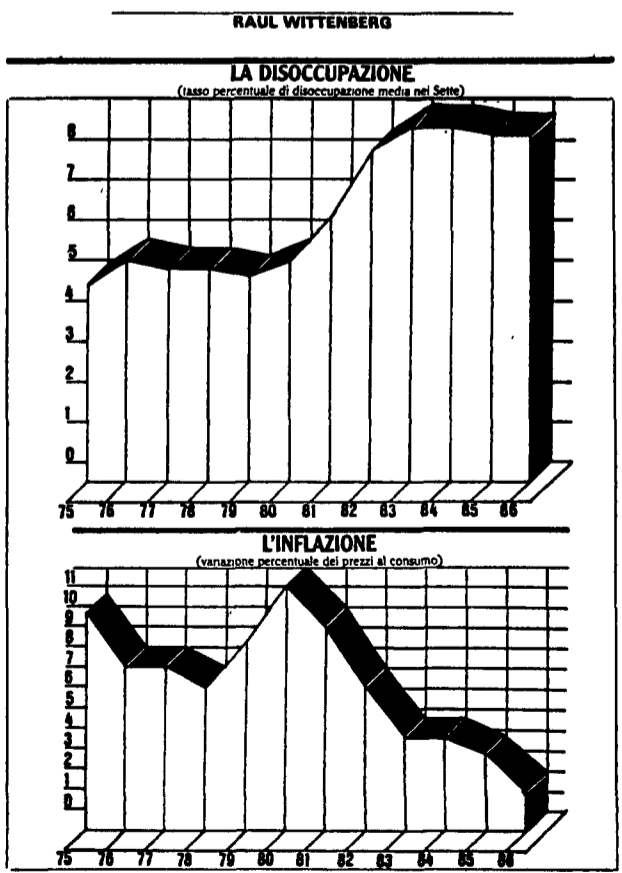
È l'anno della svolta Usa: dal dollaro forte alla sua svalutazione pilotata. Italia e Canada chiedono e ottengono l'ammissione al «Club dei Cinque», inoltre sono i giorni dell'incidente nucleare a Chernobyl. Ecco come si conclude il summit. Anche contro gli Stati implicati, «in particolare la Libia». Sicurezza nucleare, richiesta di informazioni complete sull'incidente di Chernobyl, conferma dei programmi energetici nucleari. Economia, revisione annuale degli obiettivi del Sette in base a indicatori oggettivi come Pnl, inflazione, disoccupazione, deficit fiscale ecc.; correzioni di ministri e banche centrali in caso di deviazioni rilevanti rispetto agli obiettivi; cooperazione coi Fmi.

Tokio, 4-5 maggio 1986

USA (Reagan, Shultz), CANADA (Mulroney, Clark), GIAPPONE (Nakasone, Abe), FRANCIA (Mitterrand, Dumas), GRAN BRETAGNA (Thatcher, Howe), GERMANIA FEDERALE (Kohl, Genscher), ITALIA (Ciriaci, Andreotti), COMMISSIONE CEE (Delors, De Clercq).

È l'anno della svolta Usa: dal dollaro forte alla sua svalutazione pilotata. Italia e Canada chiedono e ottengono l'ammissione al «Club dei Cinque», inoltre sono i giorni dell'incidente nucleare a Chernobyl. Ecco come si conclude il summit. Anche contro gli Stati implicati, «in particolare la Libia». Sicurezza nucleare, richiesta di informazioni complete sull'incidente di Chernobyl, conferma dei programmi energetici nucleari. Economia, revisione annuale degli obiettivi del Sette in base a indicatori oggettivi come Pnl, inflazione, disoccupazione, deficit fiscale ecc.; correzioni di ministri e banche centrali in caso di deviazioni rilevanti rispetto agli obiettivi; cooperazione coi Fmi.

Le delegazioni riportate in questa scheda comprendono i nomi dei capi di Stato o di governo e dei ministri degli Esteri, e non dei ministri del Tesoro, che pur ne fanno parte.





**Senese (dc)**  
Propaganda  
a mezzo  
albergatori

Parlano i giudici genovesi  
che hanno fatto scattare  
le manette ai polsi  
del segretario di Signorile

Una denuncia fece scoprire  
un vero e proprio  
archivio delle tangenti  
nascosto in una cassaforte

## «Rocco Trane arrestato perché non inquinasse le prove»

L'avvocato Rocco Trane, candidato del Psi e segretario di Signorile, è da ieri in isolamento nel carcere di Marassi. È stato arrestato su ordine di cattura dei sostituti procuratori Giancarlo Pellegrino e Massimo Tarnie, i magistrati che stanno indagando sul traffico di bustarelle attorno agli appalti di opere pubbliche. «Per ora - dicono i magistrati - possiamo solo confermare l'aver avuto arresto...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. Neppure l'aver avuto arresto «eccellente» di Rocco Trane segretario del ministro Signorile pare sia valso a sgretolare il muro di riserbo dietro il quale si sono trincerati gli inquirenti genovesi. «Per il momento - diceva ieri ad esempio il dottor Pellegrino - possiamo solo confermare l'esecuzione dell'ordine di cattura». Incalzato dalle domande dei giornalisti ha aggiunto poco altro che si tratta dell'unico ordine di cattura spiccato dalla Procura della Repubblica di Genova, che l'episodio specifico per il quale l'avvocato Trane è finito in manette «non riguarda come invece le indiscrezioni sembravano accreditare, il settore delle ferrovie in concessione che a rendere necessario l'arresto di Trane è stata una precisa esigenza istruttoria riferibile al rischio - se l'imputato fosse rimasto in libertà - di inquinamento delle prove».

Magistrati «abbottantissimi» anche sull'ipotesi di reato che ha portato in carcere il segretario dell'ex ministro Signorile. «Prima di interrogarlo - ha dichiarato il procuratore capo Gennaro Calabrese De Feo - non intendiamo anticipare nulla. Alla base del provvedimento c'è, come è ovvio, la contestazione di un illecito di una certa importanza». Non resta dunque, per il momento che il ricorso a qualche deduzione Assodato che di tangenti si tratta, le accuse più probabili sono corruzione o concussione, ma la corruzione implica un corrotto e un corruttore quindi almeno due ordini di cattura, se

l'arrestato è uno solo, aumentano le probabilità che si tratti di concussione.

Proseguendo il ragionamento a fil di logica si può tentare di circoscrivere anche il terreno su cui sarebbe maturato il illecito, esclusa dal magistrato l'ipotesi che si tratti di appalti per le ferrovie in concessione, le altre gestioni di competenza del ministero dei Trasporti riguardano la motonizzazione civile e l'aviazione civile. Il calcolo delle probabilità indicherebbe come favorita proprio quest'ultima voce.

C'è da aggiungere che il decollo dell'inchiesta sui pianeta tangenti è avvenuto abbastanza casualmente. All'origine infatti, si trattava solamente dell'esposto alla magistratura di un dirigente dell'ufficio tecnico del provveditorato alle opere pubbliche per la Liguria, il quale lamentava le modalità «persecuzione» del suo trasferimento da Torino a Genova e avanzava qualche generico sospetto di pratiche «poco chiare». Poi le indagini avevano accertato la fondatezza di quel sospetto, ma ben al di là dei contenuti della denuncia, era accaduto cioè che gli inquirenti si erano imbattuti in un filone forse non preventivato, ma certamente molto ricco, ed era accaduto quando, nel corso della perquisizione di un ufficio, da una cassaforte era saltata fuori una massa di documenti «molto interessanti» un vero e proprio «archivio delle tangenti», completo di tariffario, e ri-feribile - pare - all'intero ventaglio degli appalti per opere pubbliche.

«Quei documenti - hanno sottolineato i sostituti Pellegrino e Temle - riguardano tante cose, tante operazioni diverse, seguite contemporaneamente tutte non è facile, così succede che su alcuni punti le indagini vanno più avanti, su altre sono ancora ferme alle battute iniziali, quel che è certo è che l'arresto dell'avvocato Trane non è la conclusione di tutto, ma la svolta di un solo capitolo».

Che tutto sia partito da Genova, con la denuncia del funzionario del provveditorato, è anche il motivo per il quale la magistratura genovese sta indagando su vicende apparentemente più romane che genovesi, «cercando conferme all'esposto - spiegano in Procura - abbiamo trovato elementi relativi ad altre ipotesi di reato, fino a quando non sia noto il luogo di consumazione del reato, non c'è problema di competenza territoriale, ed è competente il giudice che per primo ha accertato l'esistenza del reato, comunque è vero per ora non sono emerse ipotesi di reati consumati a Genova».

C'è infine il discorso della «strumentalizzazione elettorale, sì o no», discorso che aleggia più o meno esplicito e infastidioso molto i magistrati genovesi. «Strumentalizzazione? - scatta il capo della Procura - e da quando in qua le elezioni comportano una «moratoria giudiziaria»? Questa inchiesta, comunque, è nata quando si parlava di «stalletta» e non di elezioni, che cosa avremmo dovuto fare poi, sospendere tutto? L'avvocato Trane è un candidato? Noi nemmeno lo sapevamo, e se anche lo avessimo saputo non avrebbe fatto differenza. Ma pensate un po' se ci fossimo fermati, avreste parlato lo stesso di condizionamento politico, saremmo stati criticati lo stesso. Abbiamo semplicemente applicato la legge, trattando questo caso come un caso di ordinaria amministrazione, quale è effettivamente per noi».

## Ascesa e caduta d'un moderno faccendiere

Ascesa e caduta di un moderno faccendiere politico. Rocco Trane, da anni segretario particolare di Claudio Signorile al ministero per il Mezzogiorno, prima, e a quello dei Trasporti, poi, era l'ingranaggio di un sistema di potere retto sulle più spregiudicate pratiche spartitorie. E in queste ore c'è chi si chiede se il coperchio sullo scandalo è stato alzato anche da una faida interna al pentapartito.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SERGIO CRISCUOLI**

BRINDISI. Gli mancava soltanto l'onore da stampare sul biglietto da visita ci aveva già provato due volte questa volta doveva essere «quella buona». Ce l'aveva messa tutta spot televisivi manifesti, incontri negli ambienti che contano, qualche comizio, uno stuolo di «sostenitori». Si dice che ha investito in quest'impresa qualcosa come quattro miliardi di lire non si sa se è proprio vero ma sta di fatto che a Brindisi nessuno considera questa voce inverosimile. Perché Rocco Trane, 37 anni, esemplare tipico del moderno faccendiere politico, già da alcuni anni era diventato, all'ombra di Claudio Signorile, un uomo molto potente. Da sempre legato al Psi, già segretario particolare del sottosegretario alla Difesa Guadagni, aveva trovato il vento in poppa quando Signorile diventò ministro per il Mezzogiorno e poi ministro dei Trasporti. In entrambi i casi a lui toccò il delicato incarico di responsabile della segreteria particolare. In pratica, uomo ombra del ministro.

Un trampolino. Dalla sua postazione nel Palazzo, Trane aveva l'opportunità di entrare in contatto e stringere rapporti

con molti uomini «che contano». Uno di questi è l'imprenditore napoletano Eugenio Buontempo 55 anni di età di una copertina di «Capital» e proprietario di metà della ex flotta Lauro, del 50% delle azioni del Giornale di Napoli e del Quotidiano di Lecce, Brindisi e Taranto (banca elettorale di Signorile e Trane) e infine è il padre del progetto Alibù, un sistema di collegamenti a corto raggio con piccoli aerei nel quale è presente l'Alitalia al 10 per cento. Buontempo da alcuni giorni aveva messo a disposizione di Rocco Trane un aereo-taxi per i suoi frequenti spostamenti tra Brindisi, Roma e Genova.

I capi d'accusa formulati contro il segretario di Signorile non si conoscono nel dettaglio si sa che è indicato come uno degli artefici del «pilottaggio» (con tangente) di appalti pubblici assai consistenti. «Qualora le accuse fossero dimostrate - si legge in un documento congiunto delle federazioni del Pci di Brindisi, Lecce e Taranto - avremmo un'altra conferma delle enormi dimensioni che in Italia as-



Claudio Signorile

**Manifestazione a Merano**  
«Le bombe non ci possono dividere». In massa hanno raccolto l'appello

«Le bombe non ci possono dividere» hanno scritto. E un lungo serpente di gente comune, quasi una processione di «uomini e donne di buona volontà», si è infilato ieri pomeriggio per le vie di Merano e nei dintorni della città regalando a tutti, italiani e tedeschi, un forte messaggio di pace. In Alto Adige tra una raffica di mitra e l'altra la convivenza tra i due gruppi etnici conosce già le sue testimonianze

DAL NOSTRO INVIATO  
**TOM JOP**

MERANO. Quarantotto ore fa, la prima risposta a quelle raffiche di piombo, quella istituzionale, l'assemblea indetta dalle organizzazioni sindacali e dalle Acli italiana e tedesca, ieri, spontanea extra istituzionale, la proposta di un gruppo di intellettuali, di cittadini democratici preoccupati per quello che è stato in queste settimane e per quel che si è detto «A chi vorrebbe oggi approfondire - diceva un volante che annunciava la manifestazione - il solco tra i gruppi linguistici convventi e far prevalere generalizzazioni e giudizi somman, rispondiamo con la nostra capacità di intrecciare rapporti fraterni tra persone e gruppi di lingua e cultura diverse, uniti da comuni obiettivi».

Così è stato Centinaia di cittadini di lingua italiana e tedesca hanno accolto l'invito e vi hanno risposto con l'entusiasmo di chi attendeva da tempo un segnale «Solidarietà» ha detto Leopold Steurer, uno degli organizzatori, il più accreditato storico sudtirolese - alle famiglie contro cui hanno sparato (il corteo ha toccato le due abitazioni colpite attraversando quartieri italiani e tedeschi) ed una testimonianza della volontà di convivenza tra i gruppi non solo come possibilità ma come realtà di cui esistono oggi tracce evidenti e confortanti. Avevano chiesto l'adesione alla manifestazione anche alla giunta e al Consiglio comunale di Merano: non l'hanno avuta, l'istituzione se l'è cavata con una astensione.

Chi c'era intellettuali, di lingua italiana e di lingua tedesca, politici, alternativi, comunisti, socialisti e perfino l'ex sindaco democristiano di Bolzano, Giorgio Pastquali «Tra i giovani - ha detto Federico Steinhilber, presidente della comunità israelitica meranese - la convivenza è una realtà: gli anziani, gli appartenenti a larghi settori della classe politica invece non la capiscono».

## C'è un'altra possibilità: uno sviluppo che produca lavoro, non disoccupati.

Hanno detto: «meno Stato, più mercato.»

Così lo Stato si è sempre più assoggettato agli interessi di gruppi privati, e l'Italia è diventata il paese più disoccupato d'Europa: più di 800 mila lavoratori espulsi dall'industria; oltre 6 milioni di «poveri»; 3 milioni di lavoratori irregolari, saltuari e precari; circa 3 milioni di disoccupati, per il 73% giovani e donne. Questo mentre aumentano a dismisura i profitti delle aziende, destinati alla speculazione finanziaria e non ad allargare la base produttiva. Tutto questo è ingiustizia, non modernità. Modernità è stabilire con forza che la piena occupazione è una condizione necessaria dello sviluppo. L'alternativa democratica è possibile, vota Pci.



**Scardella  
Il Csm  
censura  
il giudice**

■ CAGLIARI. «Censura» per il giudice istruttore del Tribunale di Cagliari dott.ssa Carmelina Pugliese. Questa la sanzione inflitta dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura al magistrato che condusse l'inchiesta penale sul «caso Scardella», il giovane cagliaritano di 24 anni suicidatosi nel carcere di Buoncammino dove per sei mesi era stato tenuto in isolamento. Contro la sentenza del «tribunale dei giudici» la dott.ssa Pugliese ha preannunciato ricorso dinanzi alle sezioni unite civili della Corte di cassazione. La sanzione inflitta al giudice istruttore del Tribunale di Cagliari è la penultima tra quelle previste dall'art. 18 della legge sulle garanzie della magistratura. Infatti dopo la «censura» la sanzione minore è l'« ammonizione ». Il 14 marzo scorso la dott.ssa Pugliese era stata proscioltà nell'inchiesta penale sulle presunte responsabilità per la morte del giovane ambulante cagliaritano. Il giudice istruttore del Tribunale di Roma, Vittorio De Cesarea, aveva infatti archiviato il caso accogliendo le richieste del pubblico ministero ai quali i giudici della Procura di Cagliari avevano rimesso gli atti della vicenda per competenza, chiedendo di accertare eventuali responsabilità penali. La vicenda di Aldo Scardella aveva suscitato scalpore e polemiche per il fatto che il giovane ambulante cagliaritano, arrestato alla fine del 1985 con l'accusa di omicidio a scopo di rapina, si era suicidato il 2 luglio successivo nel carcere di Buoncammino, dopo sei mesi di isolamento, ribadendo la sua estraneità al ferace delitto. Nel corso dell'istruttoria i magistrati e il pubblico ministero dott. Sergio De Nicola ed il giudice istruttore Carmelina Pugliese - non credettero al giovane detenuto e non tennero conto di un rapporto dei carabinieri del reparto operativo del gruppo che indicava una pista diversa da quella che aveva condotto all'arresto di Aldo Scardella. La morte del giovane provocò diverse interrogazioni ed interpellanze in Parlamento e lo stesso dott. De Nicola sollecitò un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità nella condotta dell'attività istruttoria collegata alla tragica fine del giovane. Sul caso «Scardella» venne condotta anche un'inchiesta dell'ispettore del ministero di Grazia e giustizia Giangiacomo Della Torre.

**I neofascisti  
espulsi  
dalla Spagna**

**Ma Graziani, Cicuttini  
Luciano Stefano e Cauchi  
forse non saranno  
mai rispediti in Italia**

**Tutti capi dell'eversione nera**

Tra i 15 estremisti di destra espulsi dalla Spagna e che forse non saranno mai rispediti in Italia (alcuni già fuggiti da Madrid) si trovano alcuni notissimi personaggi della destra eversiva, coinvolti in una lunga serie di attentati, omicidi e tentati «golpe», nel periodo della «strategia della tensione». I più conosciuti sono Carlo Cicuttini, Bruno Luciano Stefano, Augusto Cauchi e Clemente Graziani.

WLDAMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Tutti ricercati, tutti coinvolti in gravissimi episodi dell'eversione nera. Alcuni sono e sono sempre stati «capi» e altri gregari, ma il loro grado di pericolosità è comune. Quasi tutti risultano inseguiti da un buon numero di ordini internazionali di arresto per inchieste mai concluse o



**Tutti capi dell'eversione nera**

riti all'aeroporto di Madrid per essere imbarcati verso una destinazione da loro scelta. Ma c'è di più: alcuni dei fascisti, già collaboratori dei servizi segreti spagnoli nella lotta contro l'Eia, sono stati avvertiti in tempo, e risultano assenti dalle loro abitazioni. Insomma, molti del gruppo, probabilmente, riusciranno a farla franca ancora una volta. Ma vediamo chi sono. Clemente Graziani è forse il più anziano e il più «politico». Erede di Pino Rauti nella direzione di «Ordine Nuovo», fu amico e «camerata» del principe nero Valerio Borghese. Risulta implicato nelle trame della ormai famosa «Rosa dei Venti». La sua prima denuncia risale al 1951. Intorno ad «Ordine Nuovo» si formò, come si sa, il nucleo principale dello squa-

drismo romano. Coinvolto in mille trame, Graziani prese in mano «Ordine Nuovo» nel 1969 fuggito a Londra, arrestato e fuggito di nuovo, viveva in Spagna da molti anni. Carlo Cicuttini, un altro degli espulsi, è stato segretario della sezione dell'Mai di S. Giovanni al Natissone in Fiumi. Nel 1972, dirottò un aereo dell'Alitalia all'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Nel corso dell'azione, trovò la morte il neofascista Ivano Boccaccio. Cicuttini fu condannato, per questo episodio, a 11 anni di reclusione. Il neofascista friulano era ricercato perché coinvolto anche nella strage di Peteano nella quale trovarono la morte tre carabinieri. Bruno Luciano Stefano, è sempre stato definito dalla polizia un uomo di punta della «internazionale nera». È stato accusato di concorso in insurrezione armata e cospirazione contro lo Stato per il «golpe» Borghese. Gli inquirenti lo hanno accusato di tentato sequestro di persona (il fallito rapimento dell'ex capo della polizia Angelo Vica-ri) e di omicidio. Quest'ultima accusa, si riferisce all'uccisione del commissario Luigi Calabresi, della questura di Milano, ucciso il 17 maggio 1972. Quel delitto segnò l'inizio della «strategia della tensione». Stefano era legato a Gianni Nardi, altro neofascista accusato di aver materialmente sparato a Calabresi. Claudia Papa, invece, secondo i magistrati, aiutò nella fuga Pierluigi Concutelli, dopo che questi aveva ucciso il giudice Vittorio Occorsio. Era legata, da anni, agli ambienti della de-

**New York  
è il miraggio  
dei giovani**

I ragazzi italiani in partenza per le vacanze sono, secondo i dati forniti dal Centro turistico studentesco, circa due milioni. La maggioranza (sessanta per cento) resterà in Italia, con destinazione mare. Sono pochi gli amanti della montagna. Tra i ragazzi che andranno all'estero, invece, i più (venti per cento) prediligono New York. Nell'ordine, le mete più gettonate sono: Atene e la Grecia, Londra, la Spagna, la Tunisia, Parigi, Amsterdam.

**Per un pensionato  
bolletta  
da capogiro**

Giuseppe Rizza, un pensionato di sessantatré anni, di Enna, vive con una modesta pensione insieme con la moglie. Stupefatto si è visto recapitare una bolletta astronomica dall'Enel. Avrebbe consumato, nell'ultimo bimestre, energia elettrica per otto milioni e mezzo di lire.

**Aversa  
città normanna  
è del VI Secolo**

Si riteneva che fosse stata fondata dai Normanni nel 1030. Invece Aversa è più vecchia di almeno quattro secoli. La città, che è stata la prima contea normanna dell'Italia continentale, sarebbe stata fondata tra il VI e l'VIII secolo dopo Cristo. Lo hanno scoperto l'archeologa Luisa Melillo e l'architetto Pina Torriero, nel corso di uno scavo nel complesso monumentale di San Lorenzo.

**La Dc  
attacca  
il volontariato**

Il programma elettorale della Dc contiene un grave attacco al volontariato. La proposta è di dividere il territorio nazionale in «parcelle di intervento locale» e di far operare in ognuna un gruppo di volontari riconosciuto dal ministero dell'Ambiente. Insomma, si vorrebbe istituzionalizzare il volontariato imponendo che in ogni area sia riconosciuto un solo gruppo, negando così la parità fra le diverse forme associative. Questo impostato ne contraddice persino la proposta di legge della Dc sul volontariato.

**Pace fatta  
per la corona  
del Portogallo**

Donna Maria Pia di Sassonia-Coburgo-Gotta, ventunesima duchessa di Braganza, figlia del re Carlo I ed erede al trono del Portogallo, e l'industriale Rosario Poitmann si sono accordati. Don Rosario avrebbe concesso a Donna Maria Pia, in cambio del titolo regale, un vitalizio di trenta milioni annui, l'usufrutto di un appartamento e una vettura di media cilindrata. Ancora aperta, invece la questione dinastica. Don Rosario vuole essere re, ma ha un concorrente in Dom Duarte, che risiede in Portogallo, rappresentante della linea ereditaria maschile cosiddetta «miguealista».

**Marche, terra  
di ufologi  
e di maghi**

Nelle Marche è stato avvistato il maggior numero di ufo dal 1950 ad oggi. Giacomo Leopardi forse si è reincarnato nel poeta pesarese Pandolfo Colenuccio. A San Leo, patria di Cagliostro, si svolgono frequenti sedute medianiche notturne, autorizzate dalla Pro Loco. Non siamo impazziti, queste sorprendenti notizie sono state date ad Ancona, a un convegno sulla «Marche esoteriche», svoltosi col patrocinio della Regione.

ANNAMARIA GUADAGNI

Dopo le operazioni a Roma e Bologna, a Firenze e Napoli caccia ai fiancheggiatori per gli omicidi Conti e Giorgieri

**Arrestati altri quattro br**

L'offensiva antiterroristica continua. Mentre a Roma gli inquirenti interrogano i giovani presi a Bologna e accusati di collaborare con la direzione strategica dell'Unione comunisti combattenti, gli uomini della Digos e dell'Ucigos hanno arrestato tre persone a Firenze ed una a Napoli. Si sa solo che nelle loro abitazioni è stato trovato parecchio materiale, giudicato «interessante» dagli inquirenti.

CARLA CHELO

■ ROMA. Nuovi arresti nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del generale Giorgieri. Dopo Roma e Bologna ieri è toccato a Firenze. Tre giovani sono stati fermati nel capoluogo toscano con l'accusa di far parte dell'Unione comunisti

combattenti. Questa volta ad intervenire sono stati gli uomini della Digos e dell'Ucigos. Per il momento dell'operazione non si sa molto: il ministero degli Interni s'è limitato a confermare i tre arresti ed ha

aggiunto che nelle abitazioni delle persone fermate sono stati trovati volantini di rivendicazione dell'omicidio del generale Giorgieri e una copia dell'opuscolo «Come uscire dall'emergenza».

Sembra inoltre che le persone prese fossero in contatto con i giovani sospettati di far parte dell'Ucc arrestati un mese fa in Spagna ed in parte poi scagionati dal tribunale spagnolo. Dal «filone spagnolo» è scaturita anche una «tranche» napoletana delle indagini. Due persone, Antonio Amato e Ciro Pinto, vennero arrestate l'11 maggio in segui-

to all'operazione di Barcellona e pare, che una terza persona sia stata arrestata ieri. Ciò che al momento non è chiaro è il ruolo e il collegamento tra questi ultimi fermi e i brigatisti accusati dell'omicidio di Giorgieri presi a Roma la settimana scorsa.

Intanto ieri mattina sono stati trasferiti a Roma i tre giovani bolognesi sospettati di collaborazione con la «direzione strategica» dell'Ucc arrestati dai carabinieri del reparto operativo su mandato di cattura del giudice Rosario Priore. Francesco Pasqualichio, 23 anni, Serena Ghidoni,

29, e Fabio Liberti, di 24, sono stati interrogati per tutta la mattina dal giudice che ha confermato l'accusa di partecipazione a banda armata. I tre giovani, tutti incensurati, erano conosciuti a Bologna per aver preso parte a qualche dimostrazione dei «Comitati anti-Nato». Nelle loro abitazioni gli inquirenti hanno sequestrato del materiale giudicato «interessante». In particolare a casa di Fabio Liberti è stata trovata qualche copia del documento «Come uscire dall'emergenza». Fabio Liberti, che è iscritto e segue con profitto i

**La vertenza Rai  
Il Papa va in «diretta»  
Salterà il vertice?**

Si tratta e si sciopera per il nuovo contratto dei lavoratori Rai. Ma in queste ore l'azienda non teme per i contraccolpi sul pubblico italiano; ha paura di giocarsi la reputazione sul piano internazionale, se non dovesse riuscire a inviare alle tv di altri paesi le immagini di avvenimenti che si svolgono in Italia. Come stava avvenendo ieri per il rosario del Papa; come potrebbe succedere per il vertice di Venezia.

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA. All'una di ieri noti sindacati e delegazione aziendale su due punti avevano trovato un accordo di fatto. Si tratta del capitolo su previdenza e assistenza. Come ha spiegato ieri una nota congiunta dei sindacati, «l'azienda ha accettato i criteri e le impostazioni delle organizzazioni dei lavoratori; è stato confermato il decollo dei meccanismi di intervento per l'assistenza a partire dal 1° settembre 1989, definendo già da ora le garanzie relative agli investimenti economici; è stata data anche la disponibilità a introdurre un meccanismo di rivalutazione delle pensioni integrative». Il confronto è ripreso ieri mattina, è probabile che non sia interrotto neanche oggi per approfondire altre questioni: le relazioni industriali; la politica degli appalti; le pari opportunità tra uomo e donna; i contratti di formazione lavoro; la classificazione; i quadri; il contratto per cori e orchestre. Orario di lavoro e straordinario sono i punti ancora più ostici: per l'orario di lavoro l'azienda offre una riduzione di 30 ore nei tre anni, proposta che i sindacati giudicano insufficiente; in quanto agli straordinari, i sindacati vorrebbero contrattarne il ca-

**Cossiga chiede chiarimenti  
Cavaliere del lavoro  
traffica armi  
con il Sudafrica?**

■ ROMA. «In considerazione dei motivi indicati trasmessi immediatamente copia della lettera da te inviata al presidente del Consiglio dei ministri, al quale, trattandosi di atto emanato su proposta del governo, ho chiesto chiarimenti al riguardo». Così risponde Francesco Cossiga al segretario di Dp Mario Capanna, che lo aveva invitato a revocare l'onorificenza di cavaliere del lavoro conferita a Walter Wuerth perché «implicato in relazione a traffici d'armi con il Sudafrica». Nella lettera il capo dello Stato precisa che queste nomine sono atto formale del presidente della Repubblica, emanato su proposta e sotto la responsabilità del governo. La legge

prevede l'esperimento di una accurata istruttoria da parte dei ministeri e delle prefetture competenti. La proposta spetta infine al ministro dell'Industria.

Capanna ha espresso gratitudine per l'iniziativa di Cossiga e sostiene che «pesanti e sfidanti sono restati debiti del ministro dell'Industria Francesco Piga». «O il ministro - osserva il segretario di Dp - non ha condotto l'istruttoria oppure essa è stata condotta in modo fraudolento». Il presidente del Consiglio Fanfani - informa un comunicato di palazzo Chigi - ha immediatamente invitato il ministro Piga «a procedere a rinnovati accertamenti e a prendere le eventuali conseguenti decisioni».

**Anniversario  
Targa per  
Berlinguer  
a Padova**

■ ROMA. Ricorre giovedì, 11 giugno, il terzo anniversario della scomparsa di Enrico Berlinguer. Le manifestazioni del Pci in tutto il paese saranno occasione di ricordo della sua figura e della sua opera.

In piazza della Frutta, sul luogo ove tre anni fa il compagno Berlinguer venne colto da male, mentre teneva un discorso per le elezioni europee, è stata scoperta un'artisticamente in bronzo, opera dello scultore Elio Armano. Alla folla di comunisti e di cittadini intervenuti hanno parlato il vicesindaco di Padova Verecchia, il presidente dell'amministrazione provinciale e il segretario della federazione del Pci Zanonato.

**Civitanova  
Operaio  
muore  
asfissiato**

■ CIVITANOVA MARCHE. Un operaio addetto alla verniciatura della vasca di una macchina per il lavaggio di fondi di poliuretano per calzature, è stato trovato morto l'altra sera sul fondo della vasca.

Si tratta di Mauro Bianucci, di 23 anni, di Civitanova Marche (Macerata). Il corpo del giovane, ormai privo di vita, è stato scorto da compagni di lavoro che lo hanno portato all'esterno e quindi, ma inutilmente, all'ospedale. L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della disgrazia, dovuta probabilmente di gas venefici stagnanti sul fondo della vasca e nonostante che la vittima indossasse un'apposita mascherina protettiva.

**GINA da Lit. 2.925.000** - 11 giorni 10 notti • pensione completa  
**8 Tour con le Maggiori Compagnie Aeree**  
**BALI L'ISOLA DEGLI DEI**  
**Partenze Settimanali con Voli di Linea**  
**KLM e GARUBA da Lit. 1.820.000**  
8 giorni 5 notti settimana supplementare gratuita per i novelli sposi  
informazioni e prenotazioni nelle migliori agenzie di viaggio  
è un prodotto  
**ITALTURIST** tour operator spa-milano telefono 02-677.021  
roma telefono 06-679.28.94

**Onduline®**  
**SOTTOCOPPO**  
**LA SICUREZZA DEL TETTO**  
**Onduline ITALIA SPA**  
Stabilimento, Sede Sociale e Direzione: 55011 ALTOPASCIO (LUCCA) Via Sibolla Tel. (0583) 25611 2/3/4/5 • Telex 500228 ITOT IC I

Scuola A Milano protesta al 30%

Com'è l'andamento degli scrutini nelle scuole italiane? Nella giornata di sabato sono arrivati con difficoltà da poche ree i dati sulla situazione a Roma...

Oggi a Roma i Comitati di base decidono sulla loro protesta Scrutini bloccati fino al 10?

Oltanzisti e moderati stamattina a Roma i Cobas si riuniscono in assemblea nazionale con due proposte: bloccare gli scrutini, dopo sei mesi di agitazione...

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Scrutini bloccati fino al 10 giugno? O scrutini «bloccati» il domani? Sta mattina alle 9 nell'aula magna della «Sapienza»...

ne di quanto è successo questa settimana. La mozione votata il 31 maggio sempre all'Università della capitale...

sul piatto da due realtà forti della protesta Padova roccia forte «ideologica» Napoli ricollocazione sostanziale con un'astensione che in questi giorni ha toccato anche il 100% nelle superiori...

Registri falsificati Napoli, sorpresi a scuola tre studenti. Si stavano autopromuovendo

NAPOLI Scrutini bloccati? Professori in sciopero bianco? Ad alcuni studenti dell'istituto Serra di Napoli non è parso vero ed impossessatisi del registro di classe dell'insegnante di francese hanno pensato di sfruttare al meglio il decreto Falucci...

COMUNE DI GENOVA

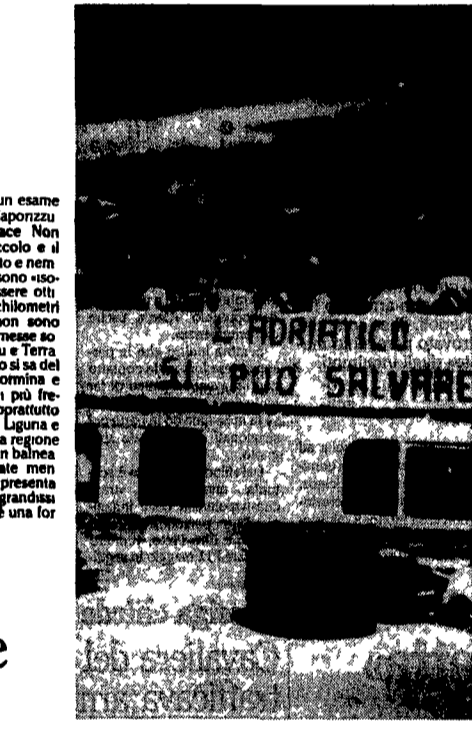
Progetti finalizzati per l'occupazione giovanile Il Comune di Genova intende conferire n. 4 borse di lavoro ad altrettanti giovani laureati in scienze agrarie o biologiche o forestali o naturali...

- ROLANDO BARONCINI Per onorare la memoria del compagno MARIO SANCIN... GIANNI CESSOLON Nella memoria della scomparsa del compagno...

La Lega ambiente presenta la mappa della balneazione Tutti al mare... ma dove? In mezza Italia non si fanno controlli

Finalmente fa caldo. S'avvicina il tempo dei bagni. La Lega ambiente presenta dati e indica «punti» in difficoltà. Anche quest'anno situazione difficile. I prelievi sono stati irregolari...

difficile. Ci si è provato il settimana scorsa. L'Espresso che pubblicherà tre guide ai nostri bagni. Ma diamo un'occhiata ai dati del ministero della Sanità...



della regione Emilia Romagna che ha fatto moltissimo per impedire i detentori al fosforo. Abbiamo proposto per questo motivo allestito una mostra e invitato i tecnici della Regione...

Brigantino «rosso» all'arrembaggio per riavere un Adriatico pulito

RIVIERA ADRIATICA Quando è arrivato sul molo di Marina di Ravenna verso le 11 di ieri mattina molti villaggi erano stati riempiti di rifiuti. Alcuni addirittura preoccupati...

NEL PCI

OGGI IN TV Questa mattina alle ore 11.30 su Canale 5 andrà in onda la trasmissione «Punto Sette» a cura di Arrigo Levi. Partecipa Achille Occhetto. Alle ore 22.45 su Canale 5 andrà in onda «Doveri di cronaca»...

- A Milano Tubize (Belgio) A Montecarlo Genova S. Morelli Roma (Fat Grottarossa) R. Maschio Roma (Pignone) G. Nebbia Bari D. Novelli Biondi (GR) P. Nerolo (TO) R. Nicolini Roma (Ludovico e Villa Lazzarini) P. L. Onorato Molin del Piano (FI) G. Paolo Caserta E. Peggio Brughiero (MI) L. Pettinari Norimberg (FRG) L. Pintor Calenzano e Villa Vogel (FI) P. Rubino Roma con S. Montecaglioso (MT) A. Sanna Barisano (NU) P. Scano Villamar (CA) R. Schada Enzo S. Sedoli Colnovo e Sarana (FO) R. Serrì Padova M. Sigrino Roma (Portofino) e Lodi spoli (RM) A. Tarò Gamo (AN) C. Tarantelli Venezia Padova Vicenza F. Testa Trento E. Tiazzi A. Arzetta R. Trivelli Lettona nappello e Spoltore (PE) M. Tronfi Roma (Parco Memmore) S. D. Valente Oristano W. Veloni Roma (Donna Olimpia) F. Testa Bravetto Tor Tre Teste Gio. Monteverde Nuovo Traste vere) V. Vita Specchia (LE) L. Violante Torino G. Volpe Lodi sanna e Thun (Svizzera) P. Volponi Porto S. Elpidio (AP)

Dopo gli insulti della dc Costa Firme di intellettuali solidali con Vendola

Un gruppo di intellettuali ha diffuso una dichiarazione di solidarietà nei confronti di Nichi Vendola, dirigente della Fgci e candidato nelle liste del Pci alla Camera.

ARCI CASALTURIST (ex hotel DU LAC) Bioley di Valtourenche (Aosta) mt 1250 UNA VACANZA NELLA VALLE DEL CERVINO Aperto luglio-agosto - turni liberi



Iran Espulsi 5 diplomatici inglesi

LONDRA. La ritorsione promessa è arrivata. Il ministro degli Esteri iraniano ha ordinato ieri a cinque diplomatici britannici accreditati a Teheran, di lasciare il paese entro una settimana.

Potrebbe esserci, nella espulsione di Chaplin, un tentativo da parte di Teheran di salvare capra e cavoli e spezzare la spirale di ritorsioni e contro ritorsioni che si è messa in moto quando a Manchester...

Mercoledì 10 giugno gli spagnoli saranno chiamati a votare simultaneamente per il rinnovo dei consigli regionali di 13 delle 17 assemblee regionali e per i 60 candidati che per la prima volta rappresenteranno la Spagna al Parlamento europeo.



Erich Honecker, presidente del Consiglio di Stato della Rdt

Dopo due rinvii L'appuntamento fissato forse già per il prossimo autunno

Riprende il dialogo Honecker andrà nella Rfg

Considerata un appuntamento decisivo per la normalizzazione dei rapporti tra le due Germanie due volte annunciata e due volte rinviata (in una occasione proprio in extremis), la visita nella Repubblica federale del presidente della Rdt Erich Honecker si farà.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

Bonn pesava in modo particolare la scottatura del settembre dell'84 quando il viaggio di Honecker, annunciato in modo ufficiale, era stato annullato (anzi «rinviato a un momento politico più favorevole»).

Il sì all'opzione zero La visita facilitata dalla posizione sul disarmo presa da Bonn

Considerata un appuntamento decisivo per la normalizzazione dei rapporti tra le due Germanie due volte annunciata e due volte rinviata (in una occasione proprio in extremis), la visita nella Repubblica federale del presidente della Rdt Erich Honecker si farà.

La stessa Unione Sovietica. Si disse, anzi, che la rinuncia fosse stata imposta proprio da Mosca. Anche se va detto che una serie di dichiarazioni polemiche di esponenti politici democristiani, ad Ovest, e le stesse esitazioni della cancelleria federale non avevano certo preparato un buon terreno.

Bonn pesava in modo particolare la scottatura del settembre dell'84 quando il viaggio di Honecker, annunciato in modo ufficiale, era stato annullato (anzi «rinviato a un momento politico più favorevole»).

La Spagna vota il 10 per le amministrative e le europee Dopo mesi di scioperi in forse l'egemonia socialista

Resa dei conti per Felipe «il grande»

Mercoledì 10 giugno gli spagnoli saranno chiamati a votare simultaneamente per il rinnovo dei consigli regionali di 13 delle 17 assemblee regionali e per i 60 candidati che per la prima volta rappresenteranno la Spagna al Parlamento europeo.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. È veramente inattuabile, nella situazione attuale di disintegrazione delle opposizioni di destra e di sinistra, il «potere felpista», il potere del Psoe, del governo del Psoe e del loro capo Felipe Gonzalez?

A questa domanda - che tutti gli osservatori si pongono - sono invitati a rispondere, mercoledì 10 giugno, gli elettori spagnoli che dovranno votare simultaneamente il rinnovo dei consigli regionali e delle 17 assemblee regionali di 13 delle 17 assemblee regionali (il partito di sinistra, il Psoe, e del loro capo Felipe Gonzalez).

declino ancora più marcato e con una buona ripresa, invece, dei comunisti nella coalizione Izquierda Unida (Sinistra unita) e soprattutto dei centristi di Adolfo Suárez che diventerebbero un po' dovunque gli arbitri per la formazione di nuove maggioranze a livello comunale e regionale: il che, se le previsioni di Demoscopia dovessero venir confermate dal voto, costituirebbe per l'arrogante sicurezza del Psoe una clamorosa smentita rinviando al tempo stesso la contestazione sociale di tutti i settori colpiti dalla crisi e dai piani di riconversione governativi.

Meglio comunque aspettare e vedere e, nell'attesa del risultato, cercar di capire le ragioni che fanno il Psoe così sicuro di sé e quelle, al contrario, che possono veramente provocare lo scollamento dal piedistallo di marmo sul quale gli spagnoli stessi lo hanno collocato, senza più minacciarlo, da oltre cinque anni.

A favore dei socialisti, indubbiamente, gioca la disgregazione dispersiva del Pce a sinistra e quella sempre più grave della coalizione delle forze conservatrici che, andati in frantumi, ha visto in questi ultimi mesi l'uscita dalla scena politica di Manuel Fraga Iribarne, che era stato il catalizzatore della destra «civile» e l'animatore di Alianza Popular, e più recentemente l'addio alle armi di Oscar Alzaga,



Felipe Gonzalez

Psoc ha nutrito in sé una mentalità dominatrice e Felipe Gonzalez ha governato da «padre padrone», sordo alle critiche, apparentemente insensibile ai drammi di un paese che lamenta un tasso di disoccupazione vicino al 22% della popolazione attiva, con punte fino al 26% in Paese Basco. E non si può dire che in quattro mesi appena trascorsi di agitazioni studentesche e operaie ne abbiano modificato il modo di pensare la Spagna e i problemi nuovi scaturiti dal suo ingresso, agli inizi del 1986, nella Comunità europea.

A favore delle opposizioni non mancano certo i motivi di speranza in quello scossone previsto da Demoscopia nel sondaggio già detto. Il sindacato socialista Ugt, per esempio, per non essere travolto dalla combattività delle Comisiones Obreras di Marcelino Camacho, dopo lunghe agitazioni e molte critiche a Felipe ha deciso di lasciare ai propri militanti una quasi totale libertà di voto. D'altro canto è proprio la ritrovata e crescente popolarità delle Comisiones Obreras in larghi strati della popolazione salariata o studentesca che potrebbe permettere il trasferimento del malcontento popolare dal piano sociale-sindacale a quello politico e favorire di conseguenza una certa ripresa del Pce e della coalizione da lui animata.

Armamenti Nuovo test H sovietico

MOSCA. Con un tempestivo comunicato, l'agenzia sovietica Tass ha dato ieri notizia di un nuovo esperimento nucleare sotterraneo effettuato dai sovietici nel poligono di Seipalaitonsk. L'esplosione è avvenuta alle 6,40 (ora di Mosca). Si tratta dell'ottavo esperimento nucleare sotterraneo effettuato dai sovietici da quando, il 28 febbraio scorso, Mosca decise di porre fine alla moratoria unilaterale rispettata per un anno e mezzo a partire dall'8 agosto del 1985.

Polonia Pace fatta con Washington

WASHINGTON. Stati Uniti e Polonia si accingono a riaprire i rapporti diplomatici nominando i rispettivi ambasciatori. Lo ha annunciato ieri Roman Malinowski, presidente del Parlamento polacco attualmente in visita a Washington. Secondo Malinowski il già deciso scambio degli ambasciatori, che avrà luogo in tempi «abbastanza veloci», porterà «ad una normalizzazione completa delle relazioni diplomatiche tra i due paesi».

Perù Polizia, dimissioni ai vertici

LIMA. Un commando di cinque guerriglieri, con tutta probabilità di «Sendero luminoso» ieri ha ucciso due poliziotti che stavano facendo la guardia ad un traffico dell'alta tensione nella bidonville di San Miguel, alla periferia meridionale di Lima. Non è che l'ennesimo episodio di violenza ai danni delle forze dell'ordine, ormai disorientate nella lotta al terrorismo. Sempre ieri tre dei quattro massimi dirigenti delle forze di polizia peruviane hanno rassegnato le dimissioni che il presidente Alan Garcia ha accettato, dopo averle - pare - sollecitate. I tre dimissionari sono il direttore generale della polizia, e i direttori superiori della Guardia civile e della Guardia repubblicana. Le forze dell'ordine, l'altro, sono in sciopero da 3 settimane.

Filippine La Chiesa critica la Aquino

MANILA. Prostituzione, gioco d'azzardo e culti satanici. Su questi temi si è scagliato con parole molto dure, il cardinale Jaime Sin, arcivescovo di Manila, che l'altro ieri, nel corso di una conferenza stampa nella capitale filippina, ha anche accusato Cory Aquino di non essere riuscita a favorire lo sviluppo di «un nuovo ordine morale».



Riassunti 17.000 licenziati in Sudafrica

Non appena hanno saputo la notizia si sono riversati a centinaia per le strade di Johannesburg. Sono i lavoratori delle ferrovie statali sudafricane che esibiscono (come si vede nella foto) il proprio documento di lavoro. Due mesi fa la Sats, la società ferroviaria, aveva licenziato 17.000 dipendenti per tentare di stroncare uno sciopero ad oltranza che durava ormai da settimane. Venerdì scorso li ha riassunti tutti. «Una grande vittoria» hanno commentato i sindacati.

Un uomo armato accanto a Lady D

Mentre Carlo e Diana (nella foto la principessa) assistevano alla tradizionale parata delle guardie a cavallo, a pochi passi da loro, ai bordi del parco di Sant James nel cuore di Londra, gli agenti di sicurezza a guardia della coppia reale sorprende un uomo armato di una grossa pistola.

Rogo in Cina, destituito il ministro delle Foreste

Per il gigantesco incendio che per circa un mese è divampato nella Cina nord-orientale, cominciano a cadere le prime teste. Il Consiglio di Stato ha destituito dall'incarico il ministro dell'Industria forestale Yang Zhong ritenendolo indirettamente responsabile dell'espandersi della spaventosa «mura di fuoco».

Black out a New York, muore un neonato

Pochi minuti di interruzione della corrente elettrica hanno provocato l'altro ieri nell'Hospital Coren Medical Center di New York una tragedia. Fermato dal blackout il respiratore che lo teneva in vita un neonato è morto nella sua culla nel reparto di rianimazione.

Tentavano l'evasione: uccisi sette tamil

lombo, la capitale dello Sri Lanka dove l'attenzione è ancora puntata sui contrasti tra il governo singalese e l'India. Proprio l'altro ieri il ministro degli Esteri indiano Natwar Singh si è detto disposto a riprendere i colloqui con le autorità isolane per porre fine ai sanguinosi scontri tra i ribelli e l'esercito.

Un diario tradisce rapinatore italiano

Il piacere della scrittura e anche un pizzico di narcisismo hanno tradito un rapinatore italiano autore di numerose rapine nella Germania federale, in Austria e in Francia. Arrivato a Salisburgo un anno fa dopo aver messo a segno una serie interminabile di colpi sulla Costa Azzurra, a Monaco e a Antibes, Catello Protà è stato sorpreso dalla polizia, dopo aver svaligiato una banca austriaca, nella sua abitazione intento a mettere la parola fine, al suo libro dal titolo «Come un uomo onesto non rispetta più la legge».

Condannato a scrivere: «Sono un violentatore»

«Sono un pericoloso maniac sessuale, vietato l'ingresso ai bambini»: è il singolare cartello che Richard Bateman, 47 anni, condannato per aver violentato due ragazzini, è stato costretto a mettere per ordine del tribunale di Portland nell'Oregon. «Non mi sembra un'iniziativa giusta - ha commentato risentito Bateman - io voglio rifarmi una vita e non farò più del male a nessuno».

Colloqui magiaro-rumeni Fumata nera a Budapest Sulla Transilvania non c'è ancora un accordo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Una schiarita si va forse delineando nei rapporti tra Ungheria e Romania per quanto riguarda la situazione della minoranza ungherese in Transilvania. Il problema che nei mesi scorsi aveva provocato aspre tensioni tra i due paesi con accuse da parte ungherese di gravi violazioni dei diritti delle minoranze, e da parte rumena di rigurgiti nazionalisti e sovietici in Ungheria, è stato al centro dei colloqui conclusi ieri nella capitale ungherese tra Emil Bobu e Ion Stoiian della segreteria del partito rumeno, e Matthias Szuros e Istvan Horvath della segreteria del partito ungherese. Colloqui (i primi da dieci

«Quando deciderà di decidere tutti i giorni, cadrà la maschera...»

«Cara Unità, il risultato elettorale ci dirà se questo nostro Paese sarà ancora una volta preso in appalto e gestito dalle grandi forze economiche e finanziarie...»

Inutile girare attorno ai problemi, perché la sostanza è politica: deve cadere ogni discriminazione anticomunista e costituirsi una nuova unità di forze rinnovatrici

La legge elettorale non risolve

Signor direttore, non penso che la crisi politica in Italia sia da attribuirsi alla cattiva qualità dei nostri governanti... come molti inclinano a credere.

In concreto, ritengo che vada scartato senz'altro il primo rimedio ipotizzato, perché mancherebbe del necessario consenso politico per la sua realizzazione.

Va scartato altresì il secondo rimedio perché i due maggiori partiti (Dc e Pci), a parte le differenze ideologiche che li dividono, avrebbero il fondato

timore che una stabile alleanza fra loro due, con o senza la partecipazione di altri partiti, provocherebbe per entrambi una notevole perdita di consensi elettorali.

Resta quindi, come unico possibile concreto rimedio, la riforma del sistema elettorale nel senso indicato. Per attuare però tale riforma occorre, a mio modesto avviso, che i diversi partiti, ed in particolare i due maggiori, trovino al più presto un'intesa e nella prima fase della prossima legislatura diano il loro sostegno ad un governo transitorio, ma autorevole, che proceda rapidamente all'attuazione della necessaria riforma elettorale.

Qualora, malauguratamente, ciò non sia possibile, si dovrà ricorrere a nuove elezioni anticipate, ma, questa volta, con un nuovo sistema elettorale

che dia garanzie di stabilità per l'avvenire.

Salvatore Rindone, Magistrate a riposo (Catania)

Non mi sembra, in verità, che le soluzioni che Rindone indica abbiano consistenza. Le prime due sono demolite dallo stesso Rindone. In quanto alla terza, non credo che sia sufficiente una qualche riforma della legge elettorale a risolvere una crisi che è di natura politica.

È inutile girare attorno ai problemi: una qualche modifica della legge elettorale è senz'altro opportuna e noi stessi abbiamo avanzato, più volte, ipotesi in questa direzione. Ma - ripeto - la sostanza del problema è politica: deve cadere ogni forma di discriminazione anticomunista. Deve costituirsi una nuova unità fra le forze di sinistra e rinnovatrici.

Questi mi sembrano gli obiettivi da perseguire con tenacia e determinazione, anche in questa campagna elettorale.

Salvatore Rizzì, Milano

da tutte le organizzazioni di massa. Oggi sono le stesse categorie della politica ad essere scosse profondamente dai mutamenti di una società che, oltre le ideologie, non riesce a trovare nuove ragioni e nuove convenienze per restare unita, civile ed umana.

Roberto Povegliano, Del Dipartimento sindacale Fil-Cgil nazionale, Roma

«Ma grazie a compagni come quello, piano piano...»

«Cara Unità, sono un compagno di origine pugliese e milanese di adozione. Ho letto con gioia e con commoimento il 29 di maggio la lettera del compagno Silvio Montiferri di Torino a proposito dello scudetto calcistico al Napoli, intitolata «È stata una soddisfazione nella corsa verso l'unità d'Italia».

Anche taluni compagni settentrionali non sono esenti da forme più o meno velate di intolleranza razzistica; ma, grazie a compagni come Montiferri, è certo che piano piano anche questo larvato razzismo antimeridionale potrà scomparire.

Salvatore Rizzì, Milano

C'è un lettore che vuole organizzare i «mailartisti»

«Cara Unità, sono un artista che si dedica da alcuni mesi alla «Mail art» o «Arte postale», che consiste nell'invio per posta ad altri artisti che si dedicano a questa branca dell'arte moderne, idee, piccoli collage, disegni o altri manufatti di qualsiasi genere e natura.

Invito quindi tutti i «mailartisti» a mettersi in contatto con me.

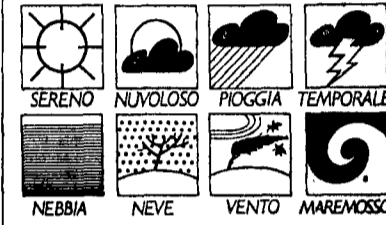
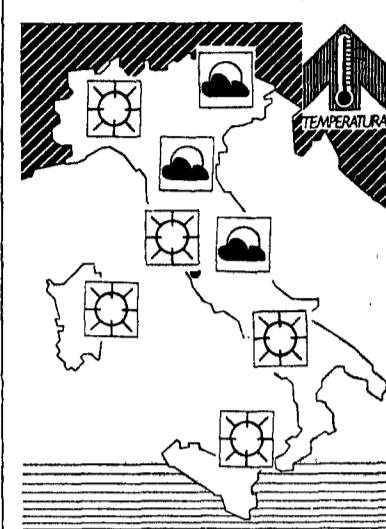
Franco Scatola, Via XX Giugno 1944, n. 37/d Vada (Livorno)

L'ingegnere metallurgico e sua moglie Elisabetta

«Cari amici, sono un ingegnere metallurgico polacco di 31 anni e lavoro nel bacino industriale dell'Alta Slesia. Ho una moglie, Elisabetta, e un figlio. Vorremmo corrispondere con degli italiani e potremmo usare l'inglese o il russo oltre, naturalmente, il polacco.

Andrzej Szepara, Ul. Sirzelcow Bytomskich 38 m. 4, 44-109 Gliwice 9 (Polonia)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: dopo il passaggio della perturbazione che negli ultimi due giorni ha attraversato la nostra penisola provocando fenomeni di instabilità anche accentuati, la pressione atmosferica è in temporaneo aumento mentre alle quote superiori persiste una circolazione di correnti atlantiche moderatamente umide ad instabili.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in other European cities like Amsterdam, London, Madrid, etc.

questo da loro di essere mantenuto al suo posto.

Enrico Pistolesi, Roma

«Dopo un periodo di simpatia per i radicali ho deciso...»

«Caro direttore, dopo un periodo, per la verità piuttosto breve, di profonda simpatia per le battaglie del Partito radicale, ho deciso di spostare il mio voto sul simbolo del Pci, mantenendo intatti però gli apprezzamenti per una forza come quella radicale che, con tutti i suoi limiti, ha fatto molto per l'Italia, come sostiene pure il compagno a tutti noi caro Ignazio Buttitta, che si definisce un comunista che ha pure a cuore i valori radicali.

Ma sì, voterò Pci e non più Pr. È evidente che è il primo di questi due partiti a interessarmi di più e sono giunto a questa simpatia per la falce e martello facendo un preciso ragionamento.

Il partito radicale propugnava sino a qualche anno fa l'alternativa di sinistra, collocandosi quindi nettamente in un'area progressista ben diversa, culturalmente e storicamente, da certo laicismo moderato.

Ora, mentre io capisco e giustifico pienamente che ci si rivolga a quegli stessi esponenti di governo o di partiti appartenenti all'area governativa per porre fine al proprio stato di disoccupazione o d'indigenza, non riesco a comprendere e non giustifico affatto che il si debba anche ricompensare con un voto.

È chiaro che il posto di lavoro costituisce un diritto inderogabile da parte di tutti i cittadini, sia uomini sia donne, ma che non è giusto che esso costituisca, come in gran parte costituisce, l'oggetto di un illecito scambio.

Ma purtroppo esiste ancora molta gente la quale, per ottundimento della propria coscienza morale, trova perfettamente naturale che, detenendo il potere o una gran parte di esso, possa anche gratificare i suoi sudditi dei propri favori e pretendere per

ALTAN



nente essenziale. Una linea politica di siffatto genere non mi può mai e poi mai trovare d'accordo.

Sulla questione morale i radicali attaccano sistematicamente il Pci, dimenticando che questo partito in Sicilia e in Campania è in pratica l'ultima resistenza rimasta contro i grandi poteri criminali, a parte ovviamente la magistratura. E, per quanto riguarda la libertà e i diritti civili, in questi ultimi anni i comunisti sono stati protagonisti assoluti di queste battaglie, come gli atti parlamentari possono facilmente provare.

Quindi non ha più senso votare Partito radicale e l'unico voto pulito, di sinistra e per l'alternativa è oggi quello dato al Pci. In cuor mio, lo ribadisco, c'è ancora tanto radicalismo, inteso come non violenza, liberarismo, anti-dogmatismo. Ma i valori radicali, i valori che furono di Pannunzio, Ernesto Rossi e in parte anche dei fratelli Rosselli, sono oggi,

più o meno irreversibile del sindacalismo confederale.

Mentre comprendo bene quale potrebbe essere il toro-naconto per le forze conservatrici dalla realizzazione di questo risultato, mi rimane però oscuro capire quale vantaggio ricaverrebbe la sinistra dallo sgretolamento corporativo della società e dall'affermazione di una conflittualità senza regole.

Ma sostituirlo con che cosa, con quale politica? A questo punto l'ambiguità non aiuta perché se grande è, per fortuna, l'influenza del Partito comunista sui lavoratori, grandi anche sono le nostre responsabilità per le cose che diciamo e facciamo.

Chiarezza dunque su tale questione: dura battaglia per rinnovare questo sindacato; ma questo, non un altro, perché un altro (guardandomi intorno me ne convinco sempre più) avrebbe più difetti di quello che abbiamo e sul piano dei contenuti e su quello della democrazia.

Non liquidiamo dunque con le battute di sempre (burocratismo-verticismo ecc.) una difficoltà di cambiamento che è reale, oggettiva e riguar-

Rinnovare questo sindacato: ma questo, non un altro

«Cara Unità, le recenti vicende dei portuali genovesi, della scuola, dei ferrovieri e la loro rappresentazione sulla stampa ed anche sul giornale dei comunisti, hanno suscitato in me alcuni interrogativi. C'è un filo rosso infatti che lega tutte queste vicende nell'interpretazione che i maggiori quotidiani ne hanno fornito: esso sarebbe il declino

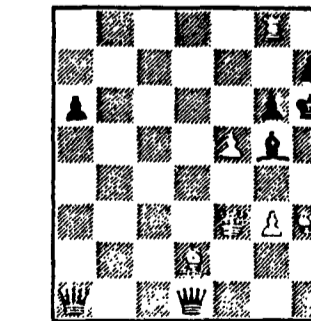
Alessandro Sudano, Lentini (Siracusa)

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

Lanzani campione italiano

Il 47° Campionato italiano assoluto di Chianciano è stato vinto per spareggio tecnico da Lanzani che insieme a Mantovani con 9 punti hanno regolato di misura il nutrito lotto di concorrenti. Terzo si è piazzato Godena con un ottimo prova a 8,5 punti, quarto Arlandi, mentre il pluricampione Tatal, perdendo con Mantovani, è arrivato solo quinto. Deludente il risultato del campione uscente Braga a 6 punti che ha mantenuto per tutta la durata del torneo una qualità di gioco scarsa già registrata in occasione delle Olimpiadi. Dopo aver perso al primo turno contro Bellia, Braga è stato sconfitto anche da Arlandi e Godena. Vallucio ha quasi sempre giocato senza grinta mentre Arlandi ha fornito una prestazione di scintillante perdendo con Pas-



LA COMBINAZIONE: IL BIANCO MUOVE E VINCE. Novozhenin-Panfilov (Urss 1975) 1. Dh6+.g:h6; 2. T:f6+.Rg7; 3. Ah6 e poi matto.

DOVE SI GIOCA

7-14 giugno Torino, 6° Festival Internazionale Fsi - tel. 011/657072. 17-25 giugno Pinerolo (To), 1° Open Fide - tel. 011/657072. 20-21 giugno Collegrò (To) Torneo zonale valido per campionato italiano 4 turni circolo Aurora - tel. 011/9531481.

FILATELIA

A CURA DI GIORGIO BIAMINO

Le sovrastampe di Adriano Polesine

Il problema dell'esistenza di una questione morale si è fatto strada nella coscienza degli italiani e il concetto è entrato anche nel linguaggio corrente. «Pensiamo» scrive nel notiziario numero 5/1987 l'agenzia stampa filatelica europea (Asfe), in una nota ispirata dal direttore Renato Russo - che esista una questione morale anche in filatelia... E siamo convinti che questa questione morale della filatelia oggi la si debba dibattere con estrema franchezza e, possibilmente, con coraggio.

Qual è, secondo l'Asfe, il punto dolente della filatelia italiana? Le varie componenti della filatelia (collezionismo organizzato, commercio, amministrazioni postali, stampa) hanno ciascuna le proprie responsabilità, ma Renato Russo punta il dito soprattutto

contro il collezionismo organizzato. Scrive infatti l'Asfe: «Di certo il collezionismo organizzato, governato con una logica affaristica e maliosa che ipocritamente quanto inutilmente si cerca di camuffare con formalismi spesso risibili, è la mela marcia che ha guastato e guasta tutto il cesto. Ed il dilagante abusivismo nei circoli, cui l'Asfe ha recentemente dedicato una nota, non ne è l'unica faccia anche se ne è la faccia più vistosa».

Asta di monete

Le più belle monete del mondo, i decadràmmi di Siracusa opera di Evéneto e di Cione, saranno offerte nel corso dell'asta numismatica che l'Italphil (piazza Mignone, 3 - 00187 - Roma) batterà il 25 giugno. In catalogo sono offerti 290 lotti, comprendenti monete di grande rarità, monete non rare e un gran numero di lotti formali di decine o centinaia di pezzi. Il catalogo è da esaminare attentamente.



LOTTO

Table with lottery results for DEL 6 GIUGNO 1987, listing numbers and prizes for various cities like Bari, Cagliari, Firenze, etc.

L'11 giugno  
di tre anni fa la drammatica morte  
a Padova del segretario del Pci

Achille Occhetto:  
«Ci ha insegnato che la democrazia  
non è uno strumento, ma un valore in sé»

# Pensando a Berlinguer

Con Occhetto abbiamo cercato di capire di approfondire - sia pure nella sommaria di un'intervista - i punti non caduchi i noccioli essenziali di alcune intuizioni e di alcune elaborazioni berlingueriane cercando di ricondurle alla loro verità.

**Compromesso storico e alternativa due politiche, al è detto, contraddittorie, che però sono state giocate con disinvoltura quasi fossero intercambiabili a riprova che era debole, in Berlinguer, una visione strategica. È così?**

Intanto una premessa di metodo. Non si può tollerare che a Berlinguer e ad alcuni suoi collaboratori sia riservato un trattamento "speciale" e cioè che per esse sia abbandonato l'arco di principio della storizzazione. È un segno di scarsa serietà. Quando oggi diciamo «compromesso storico» noi dobbiamo guardare al momento in cui la formula lessicale fu scelta, al quadro in cui si inseriva. Eravamo ai primissimi anni Settanta in un momento in cui erano ancora fortissimi i rischi di una certa immaturità della sinistra di un certo radicalismo che ostacolava quel passaggio decisivo per la sinistra che è rappresentato dall'alleanza - per dirla con Cioti - fra i deboli e una parte dei forti della società.

**Era questo il «compromesso» di cui parla Berlinguer?**

Guarda. Io penso che ciò che resta valido - al di là della riduzione e banalizzazione della formula ad un accordo fra Pci e Dc - del compromesso storico - ciò che rappresentava lo sforzo il rovello - la riflessione anche sofferta di Berlinguer lungo tutto l'arco della sua segreteria, la ricerca di un rapporto vincente fra riformazione e consenso. Non a caso il ragionamento che porta alla formulazione del compromesso storico muove da una sconfitta delle sinistre dal colpo tragico inferto al Cile di Allende dai militari di Pinochet. Berlinguer indica alla sinistra i due obiettivi di una politica di trasformazione profonda della società e della creazione di uno schieramento abbastanza ampio da determinare tutto il consenso necessario per quella politica. La verità interna della politica del compromesso storico non è riducibile - ecco il punto - né a una né a due né a tre formule singole. Il questo senso direi che la riflessione di Berlinguer si muoveva in un ambito non solo nazionale e non solo di partito ma dall'interno della sinistra europea prende va di petto la grande e attualissima questione del socialismo in Europa nell'epoca nostra: come garantire un consenso così ampio da consentire un'alternativa trasformatrice reale che non sia cioè pura alternanza fra vecchi ceti. E questo è un problema che resta tutto aperto anche oggi.

**È la che rapporto sta l'alternativa con il compromesso storico? Non si contraddicono le due politiche?**

Io dico di no. Per Berlinguer la scelta dell'alternativa fu un fatto sì nuovo in quel momento ma non una svolta teorica. Intanto è bene ricordare il dato filologico che di «alternativa democratica» Berlinguer parlava già nei contesti stessi degli articoli su «Rinascita» con i quali nel 1973 lanciava il compromesso storico. Ma poi è evidente che se è vero quanto detto prima il compromesso storico si è presentato essenzialmente come un discorso di metodo che faceva da sfondo da quadro di riferimento alla possibilità stessa di diverse alternative. Tutta questa elaborazione fu in realtà un momento molto alto e innovativo per la politica italiana. E non per caso per combattere quelle ipotesi furono messe in campo le peggiori nefandezze dall'esasperazione corporativa al terrorismo fino alla torbida e tragica vicenda che portò all'assassinio di Moro.

**Ma perché fallì così rapidamente e così ampiamente quel tentativo? Direi di più perché fallì quasi senza trovare resistenze?**

La Dc non fu all'altezza di un progetto che era l'ultimo e unico modo per conservarle il carattere di partito fondamentalmente popolare. La Dc nel suo complesso non vide che la stava il nocciolo di un grande progetto di sviluppo innovativo della società italiana di una fuoriuscita dalle vecchie contrapposizioni tale da preparare la fase delle nuove alternative (io capii Moro ma non bastò). Per questa ragione quella politica non poteva presentarsi come un accordo statico come uno stato di necessità in attesa di una ripresa della Dc. E questo invece risultò essere la politica così detta delle «intese» che io considero come una cosa molto distinta dal compromesso storico. Si privilegiò lo schieramento sui programmi sui contenuti sui valori. Noi comunisti ci facemmo poi l'autocritica su questo punto.

**Ma non usciamo troppo bruscamente da quella politica? Questo, come sai, è un rimprovero che ancora viene fatto.**

In un certo senso sì dal momento che forse avevamo lasciato accumulare per troppo tempo contraddizioni e questioni irrisolte che invece andavano affrontate o contestate di volta in volta. Avevamo dovuto far maturare nel seno stesso dell'alleanza di governo i contenuti e i movimenti della fase nuova di alternanza. Berlinguer stesso non aveva forse parlato di un «aragallo dell'opposizione» sempre vigile nel discorso sul governo di solidarietà nazionale alla Camera nel '78? Su singoli problemi volta per volta si sarebbe dovuto far crescere il movimento anche di contestazione invece di far prevalere le priorità del quadro politico. Tutti a quel tempo vedemmo lo disegno di Berlinguer per quello che considero come un grande tradimento da parte delle altre forze politiche: un immedesimamento del progetto che aveva del resto ad opera della cupidigia delle fazioni (la Dc in prima fila) che finì per prevalere rapidamente. Ci fu in lui una ripulsa intellettuale e morale per il livello cui ormai si era ridotta la politica in Italia.

**Che insegnamento trasse da quella esperienza, secondo te?**

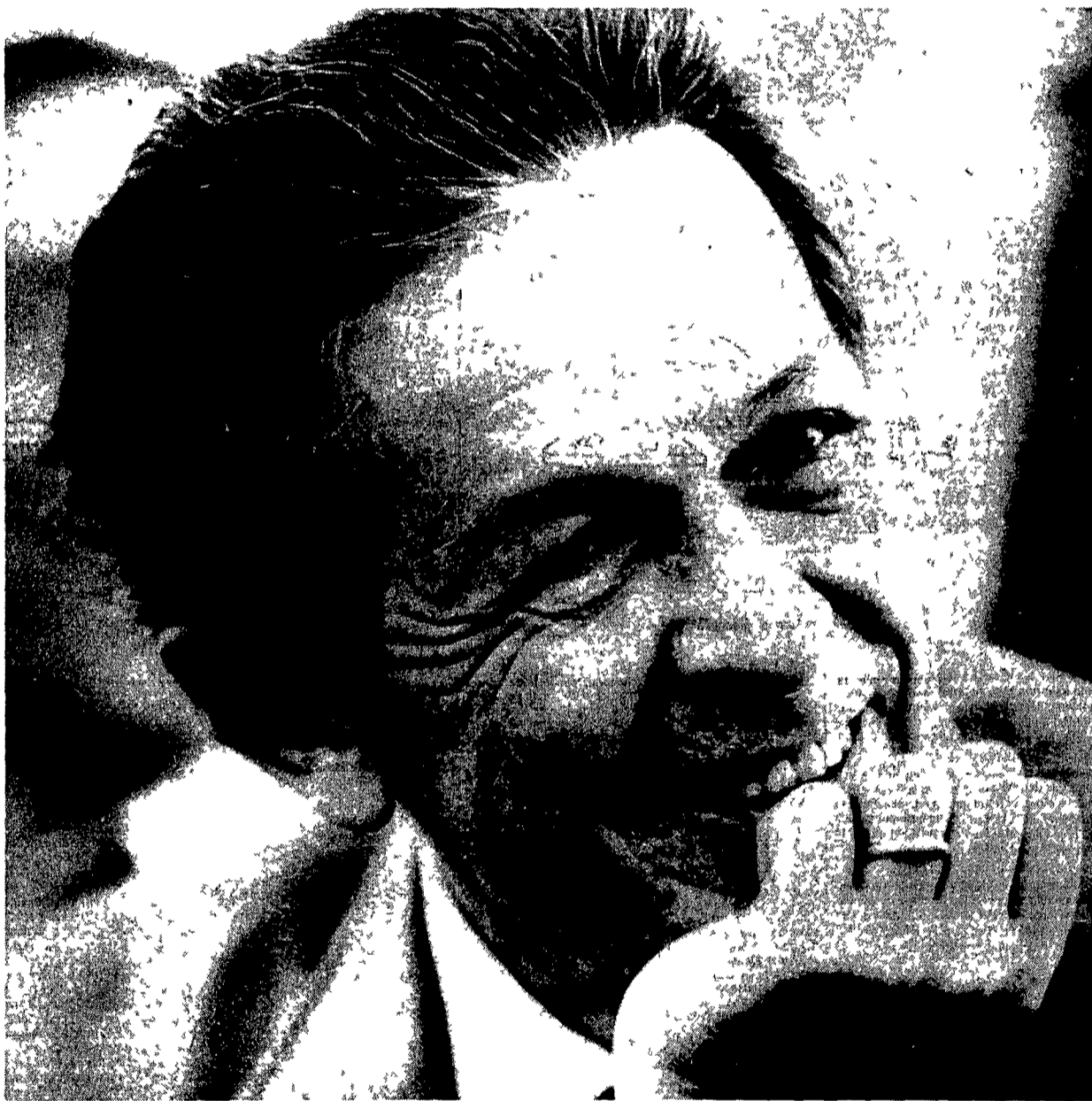
Un insegnamento basilare di metodo valido non per quella ma per ogni futuro alleanza che mai più si sarebbero dovuti sacrificare i conte

Tre anni appena da quella cupa giornata di Padova che fu l'ultima della vita cosciente di Enrico Berlinguer. Tre anni che in realtà sembrano più lunghi con i fatti di allora di un altro giugno elettorale che appaiono lontani come in un cannocchiale rovesciato. E in questi anni dopo quell'avvenimento politico corale tanto straordinario quale fu il funerale di un uomo che per certi aspetti quasi sembrava venisse scoperto in morte tanti

svolgimenti delle cose da lui dette tante stracchiate interpretazioni pochi e preziosi momenti di revocazione non rituale ma positiva vera e quindi utile. Per la generazione di quelli che sono venuti dopo e dietro di lui per Achille Occhetto c'è un punto centrale qualcosa di unico che viene dritto da Berlinguer? Che cosa eredita la mia generazione da Berlinguer? dice Occhetto a conclusione di una lunga chiacchierata. «Eredita

molto ma soprattutto una acquisizione decisiva che ha rappresentato anche una rottura epistemologica di struttura logica del pensiero rispetto a un modo precedente di giudicare e di considerare. Intendo dire il passaggio dalla valutazione della democrazia e della libertà come strumenti alla affermazione che esse sono un valore in sé. Questa è stata una novità sconvolgente e anche un perno della nostra formazione».

UGO BADEL



nuti e i movimenti nella società ad una formula ad una alleanza di schieramento. E di qui scaturì tutta la sua nuova riflessione sulla politica. Al centro di quella riflessione fu la passione e la forza con cui lanciò il tema della questione morale.

**Non era affatto frutto di ipersensibilità moralistica, presbiteriana come si è detto.**

Ma no. La questione morale fu questione politica e istituzionale insieme. Riguardava il rapporto fra partiti e istituzioni, l'occupazione del potere da parte dei partiti, il loro snaturamento nell'assunzione di funzioni di gestione non proprie e così via. Tutte cose che ci ritroviamo sul tappeto tali e quali oggi.

**E veniamo a un altro punto. Delle innovazioni legate alla segreteria Berlinguer e a lui stesso (prendiamo appunto, la questione morale, o la questione femminile, o quello che fu chiamato «lo strappo») che cosa resta oggi?**

Sulla questione morale oltre quello che ho detto c'è da aggiungere che forse sull'onda delle caricaturali banalizzazioni che tu ricordi vi si è finito per metterla un po' da parte mentre a mio avviso resta sempre il fulcro di qualsiasi programma. La condizione primaria e pregiudiziale per qualunque alleanza.

Sulla questione femminile possiamo dire che la forte indicazione berlingueriana ha tro

vato proprio in questa vigilia elettorale del '87 lo sviluppo più ampio e coerente. Con quel tipo e con quel numero di presenze femminili nelle liste del Pci per le prossime elezioni politiche noi abbiamo voluto fare un passo qualitativo in avanti nell'impostazione della questione della liberazione della donna come questione generale. I famosi «occhiali nuovi» per guardare a tutta la realtà. E abbiamo fatto questo passo a livello delle istituzioni come «compimento della democrazia». Un evento paradigmatico al passaggio dal suffragio ristretto al suffragio universale.

**Ma in Berlinguer ci fu lo «scatto» sul tema della liberazione della donna? lo ricordo che la cosa maturò solo da un certo punto in avanti.**

Sì fuori da ogni immagine oleografica e certamente detto che per tutta una prima fase era prevalsa in lui una visione della società italiana come di una realtà più arretrata di quanto invece fosse. Le stesse esitazioni nei mesi precedenti il referendum sul divorzio il suo profondo pessimismo sull'esito del voto se certo non indebolirono il suo sforzo per la vittoria (la sua campagna per il «no» in giro per l'Italia fu di per sé un grosso segnale politico) lo collocavano piuttosto sulle tradizionali posizioni emancipazioniste. Direi che la valutazione cambiò proprio dopo il voto sul divorzio e li nacque quella sua insistenza ostinata costante sul tema della «liberazione della donna»

come organico alla questione dello sviluppo e del lavoro.

**E poi - abbiamo detto - c'è tutta l'iniziativa per quanto riguarda l'autonomia del Pci in campo internazionale.**

Sì quello che con termine polemico e insieme riduttivo fu definito «strappo» ed era invece l'impegnativo giudizio sull'esaurirsi di tutte le fasi in cui si veniva proponendo come modello di società quello legato all'esperienza storica politica statale dell'Urss. Si vede bene ora che senza quel giudizio di allora noi oggi con quello che dice e fa Gorbaciov ci saremmo trovati ineluttabilmente a rimorchio nel dire cose che avremmo dovuto ammettere di non aver visto o di non aver voluto vedere da tempo. D'altro canto il nostro approdo attuale e tale che anche le novità gorbacioviane non ci inducono certo a recedere da quella acquisita autonomia e laicità per cui valutiamo le scelte e i programmi altrui volta per volta senza scelte di campo o di schieramento generali.

**Senti facciamo un passo indietro ora. Abbiamo detto e ripetuto giustamente che il compromesso storico come linea e come formula politica e di schieramento è ormai un capitolo chiuso. Però c'è un'altra lettura possibile dell'ipotesi di compromesso avanzata da Berlinguer: cioè quella di un nuovo compromesso keynesiano, a trent'anni dalla Costituzione, fra forze sociali,**

**per un progetto di sviluppo di tipo nuovo e una lettura non troppo consueta, ma valida che fu fatta anche allora e che mi pare che oggi come oggi possa stare ancora in piedi. O no?**

Penso che questa sia un'osservazione giusta e penso che si possa trovarne conferma in quella intuizione che Berlinguer battezzò «austerità». Una intuizione che andrebbe rivalutata alla luce di tutte le moderne tematiche ambientaliste dello sviluppo qualitativo contrapposto alla crescita quantitativa della lotta agli sprechi e a un certo consumismo che non va confuso con la crescita complessiva del benessere di una società - in nome del risparmio e dell'uso equilibrato delle risorse - in primo luogo dell'energia. E poi una tematica di quel tipo - che si collegava ancora una volta ai contenuti del socialismo europeo alle visioni di un Palme o di un Brandt - comportava tutta una nuova ottica del modo di sviluppo fondata sull'asse Nord Sud del mondo premessa di un nuovo ordine economico internazionale e di pace. Una intuizione quella di allora di Berlinguer che aveva una forte connotazione meridionalistica. Fra l'altro e che diceva alla classe operaia del Nord di contrattare le sue rivendicazioni chiedendo contropartite politiche sul terreno dello sviluppo della società delle scelte meridionaliste. Era una linea ben lontana e diversa da quella del taglio della scala mobile (e il Sud nel referendum del '85 ricordiamolo) voto contro quel taglio. Purtroppo la

politica dell'austerità fu deformata all'esterno e frantumata nelle nostre stesse file mentre ancora una volta gli avversari scatenavano tutti i mezzi controffensivi dal corporativismo del vaggio alla violenza degli «autonomi».

**Ma secondo te, facendo a questo punto un bilancio sincero, Berlinguer è stato un elemento di accelerazione o di freno del processo di progressiva laicizzazione del partito e dei suoi rapporti con la società?**

Berlinguer aveva anche incomprensioni e ritardi nel cogliere e valutare tutti gli aspetti positivi e negativi della modernità. È indubbio però che lui si presentò come figura di forte innovazione in ogni campo. La sua stessa immagine come si disse di «politico diverso» il suo «vuoto» cambia la sua riconosciuta capacità di comunicazione (anche in tv) sono tutti tratti di modernità. Ma in più c'è un fatto a mio parere inconfutabile che Berlinguer contribuì in modo decisivo a fare uscire noi comunisti e la sinistra italiana da quella dicotomia predefinita che vedeva sempre due schieramenti frontalmente contrapposti una sorta di ripetizione dell'antico schema oppositivo quelli gli bellini. Lui era portato a scardinare quei ruoli tradizionali e stereotipati. Guarda quando pronunciava abbastanza clamorosamente sulla questione dell'ombrello della Nato. Che operazione fa? Si tratta di una scelta che scompare antichi schieramenti e vecchie logiche di campo. Non solo in tale modo egli rifiutò di collocarsi nella casellina a lui preconstituita. E c'è quella lezione proprio di laicità che oggi ci permette di parlare di alternativa soprattutto programmatica. E noi che siamo stati tanto discriminati pregiudizialmente in questo paese non discriminiamo a nostra volta in modo pregiudiziale altre forze nemmeno la Dc. Se diciamo di essere alternativi alla Dc non siamo alla Dc in quanto tale ma proprio in quanto ha il programma che ha (e oggi è un programma così moderato e conservatore che ci è naturale la collocazione agli antipodi). La nostra è quindi una contrapposizione squisitamente laica. Ecco una lezione di Berlinguer che abbiamo definitivamente appreso.

**Eppure viaggia anche l'immagine di un Berlinguer chiuso, quasi settario, dottinario, tutto preso dall'orgoglio della «diversità» comunista.**

È molto singolare che si sia riusciti a dare qual che credito a un'immagine così lontana dal vero. Direi che alcuni passaggi dell'elaborazione di Berlinguer sono stati proprio decisi per scardinare alla base certi elementi di settarismo che mai ci eravamo ancora scrollati di dosso del tutto. Penso alla stessa proposta del compromesso storico tutta in funzione della società intera e non di una parte di una sola classe di un partito. E poi lo stesso atteggiamento binario che fu proprio di Berlinguer la rottura che lui seppe operare - in linea con tutto il pensiero di Gramsci - di una certa visione antica tipica della sinistra e che era comune sia a rivoluzionari che ai socialdemocratici (e oggi è dello stesso Psi di Craxi) cioè che un sufficiente che una minoranza occupi lo Stato per poi cambiare dallo Stato la società. Berlinguer era sempre volto a cogliere il manifestarsi di soggetti nuovi protagonisti indispensabili per trasformazioni fondate sul consenso, condizione primaria per cambiare la società. E il concetto della società civile gramsciana che domina le sue riflessioni. E poi - in altro campo - il complesso delle posizioni sulle società dell'Est - i giudizi sulla Polonia o sull'Afghanistan che si collocano in una dimensione assai diversa da quello sull'Ungheria e soprattutto su quello stesso sulla Cecoslovacchia che segnò una tappa storica. Sido chiunque a sostenere che questi che ho ricordato siano i tratti di una politica settaria?

So bene che quando si dice «settarismo di Berlinguer» si pensa soprattutto alla battaglia del referendum sulla scala mobile del 1984 e in particolare allo scontro con i socialisti in quell'occasione. Ma io ti dico che sono convinto che se a imporre quel decreto fosse stato un presidente del Consiglio democristiano molto probabilmente la risposta nostra la risposta politica e sindacale complessiva sarebbero state molto più dure.

Per contro non si può definire come segnali di insufficiente «laicità» o eccesso di «diversità settaria» quello che fu uno dei pregi maggiori di Berlinguer l'aver capito - cioè da un angolo visuale tutto laico - che la politica e fatta anche di valori di tensione morale di passione ma garbi e quindi che deve essere un compromesso e del freddo calcolo di potere. Berlinguer aveva colto la grande domanda che veniva in quel senso soprattutto dai giovani e aveva capito che occorreva dare una risposta laica quella domanda se non si volevano e non si vogliono correre i rischi di un dilagare di irrazionalismi e misticismi esasperati.

**Per concludere, Occhetto: che cosa eredita la tua generazione, e anche quella che viene subito dopo di te, da Berlinguer?**

La più grande acquisizione che è anche una rottura epistemologica una svolta rispetto a modo di vedere precedente e il giudizio sulla democrazia e sulla libertà viste non solo come strumenti ma come valori in sé. Questa è stata una novità sconvolgente e con essa si è segnato un passaggio che supera l'antica contrapposizione fra socialismo scientifico e socialismo etico. Ci è stato detto una volta per tutte che pure in presenza di una rigorosa analisi scientifica dei movimenti della società e dei rapporti di forza che in essa si determinano devono sempre emergere come farci che illuminano le azioni alcuni valori inalienabili come quelli di libertà.

Ricordo un'affermazione che Berlinguer poteva nel suo discorso al tempo della campagna sul divorzio nel 1974: «Non bisogna mettere mai a repentaglio la libertà di alcun uomo anche se è uno solo». Di qui io penso che occorra trarre stimolo per introdurre sempre più elementi di liberalismo nei grandi processi di socializzazione in atto in tutto l'Occidente. Lo stimolo a fare in modo - cioè che la democrazia di massa non sia più e non sia mai in contrasto né con la libertà dell'individuo né con i diritti delle minoranze e degli emarginati».

PENSANDO  
A BERLINGUER

Berlinguer non fu un teorico o un politologo ma fu un politico. Non «dottor sottile» e nemmeno pragmatico manovratore ma piuttosto un uomo di partito, un uomo di battaglia per le sue idee e uno stratega impegnato a definire i punti di approdo in termini e finali di quelle lotte. Ed ecco allora le «parole di Berlinguer» quelle parole non magiche ma dense di concettualità, pregnanti moralmente, piene di futuro. Berlinguer quelle parole o quelle formule le pensava a lungo, le elaborava. Voleva che avessero un duplice effetto: di «scandalizzare» cioè di apparire in qualche modo sintonici non ovvie tali da restare nella memoria e insieme di definire non una idea soltanto ma un intero percorso. Tra i

caso più evidenti di «parole chiave» il «compromesso storico», l'austerità, l'alternativa «democratica», la «terza via» e «terza fase», la questione morale, l'esaurimento della spinta propulsiva, la «diversità» e via dicendo. E su quelle parole — pur sempre spiegate, illustrate (spesso invano) con puntigliosa pazienza da Berlinguer — che sono nati i «grandi equivoci» che hanno accompagnato Berlinguer in vita e — più insidiosamente e distruttivamente — proseguono dopo la morte. Ecco perché abbiamo voluto riprodurre qui di seguito alcuni brani dei discorsi o degli scritti di Berlinguer con i quali lui lanciò o spiegò quelle sue «parole» o definì le grandi questioni che accompagnarono gli anni della sua segreteria.

I suoi scritti, le sue idee  
nel confronto con la realtà

Un incontro con le donne

Compromesso  
storico

( ) La via democratica al socialismo è una trasformazione progressiva — che in Italia si può realizzare nell'ambito della Costituzione antifascista — dell'intera struttura economica e sociale del paese e delle idee guida della nazione del sistema di potere e del blocco di forze sociali in cui esso si esprime. Quello che è certo è che la generale trasformazione per via democratica che noi vogliamo compiere in Italia ha bisogno in tutte le sue fasi e della forza e del consenso.

La forza si deve esprimere nella incessante vigilanza nella combattività delle masse lavoratrici nella determinazione a rintuzzare tempestivamente — ci si trovi al governo o all'opposizione — le manovre tentate e gli attacchi alle libertà ai diritti democratici e alla legalità costituzionale. Consapevoli di questa necessità imprescindibile noi abbiamo messo sempre in guardia le masse lavoratrici e popolari e continueremo a farlo contro ogni forma di illusione o di ingenuità, contro ogni sottovalutazione dei propositi aggressivi delle forze di destra. In pari tempo noi mettiamo in guardia da ogni illusione gli avversari della democrazia. Come ha ribadito il compagno Longo al XIII Congresso chiunque coltivasse propositi di avventura sappia che il nostro partito sa prebber combattere e vincere su qualunque terreno chiamando all'unità e alla lotta tutte le forze popolari e democratiche come abbiamo saputo fare nei momenti più ardui e difficili.

( ) Del consenso la profonda trasformazione della società per via democratica ha bisogno in un significato assai preciso: in Italia essa può realizzarsi solo come rivoluzione della grande maggioranza della popolazione e solo a questa condizione: consenso e forza si integrano e possono divenire una realtà invincibile.

( ) Se è vero che una politica di rinnovamento democratico può realizzarsi solo se è sostenuta dalla grande maggioranza della popolazione, ne consegue la necessità non soltanto di una politica di larghe alleanze sociali ma anche di un determinato sistema di rapporti politici, tale che favorisca una convergenza e una collaborazione tra tutte le forze democratiche e popolari, fino alla realizzazione fra di esse di una alleanza politica.

D'altronde la contrapposizione e il lutto frontale tra i partiti che hanno una base nel popolo e dai quali masse importanti della popolazione si sentono rappresentate, conducono a una spaccatura, a una vera e propria scissione in due del paese, che sarebbe esiziale per la democrazia e travolgerebbe le basi stesse della sopravvivenza dello Stato democratico.

Di ciò consapevoli noi abbiamo sempre pensato — e oggi l'esperienza cilena ci rafforza in questa persuasione — che i unità dei partiti del lavoro e delle forze di sinistra non è condizione sufficiente per garantire la difesa e il progresso della democrazia, ove a questa unità si contrappone un blocco dei partiti che si situano dal centro fino alla estrema destra. Il problema politico centrale in Italia è stato e rimane più che mai proprio quello di evitare che si giunga a una saldatura stabile e organica tra il centro e la destra, a un largo fronte di tipo clerico fascista e di riuscire invece a spostare le forze sociali e politiche che si situano al centro su posizioni coerentemente democratiche.

Ovviamente l'unità la forza politica ed elettorale delle sinistre e la sempre più solida intesa tra le loro diverse e autonome espressioni sono la condizione indispensabile per mantenere nel paese una crescente pressione per il cambiamento e per determinarlo. Ma sarebbe del tutto illusorio pensare che anche se i partiti e le forze di sinistra riuscissero a raggiungere il 51% dei voti e della rappresentanza parlamentare (cosa che segnerebbe di per sé un grande passo avanti nei rapporti di forza tra i partiti in Italia) questo fatto garantirebbe la sopravvivenza e l'opera di un governo che fosse l'espressione di tale 51%.

Ecco perché noi parliamo non di una «alternativa di sinistra» ma di una «alternativa democratica» e cioè della prospettiva politica di una collaborazione e di una intesa delle forze popolari di ispirazione comunista e socialista con le forze popolari di ispirazione cattolica, oltre che con formazioni di altro orientamento democratico.

( ) E del resto a veder bene le polemiche e i tentativi di rendere impossibile la prospettiva che noi proponiamo non hanno impedito che essa si sia affermata o si affermi nella coscienza di sempre più larghe masse popolari e

nei loro movimenti reali, come anche in una certa misura e in vari modi, nella stessa vita politica e nei partiti. Sia qui la comprova che il problema da noi posto diventa ogni giorno più maturo e urgente. E se nessuno è in grado di prospettare una diversa alternativa democratica altrettanto valida e credibile rispetto a quella da noi proposta, ciò è perché tale diversa alternativa in Italia non c'è.

( ) Certo, noi per primi comprendiamo che il cammino verso questa prospettiva non è facile né può essere frettoloso. Sappiamo anche bene quali e quante battaglie serrate e incalzanti sarà necessario condurre sul piano nazionale e non solo del nostro partito, con determinazione e con pazienza per affermare questa prospettiva. Ma non bisogna neppure credere che il tempo a disposizione sia indefinito. La gravità dei problemi del paese, le minacce sempre incombenti di avventure reazionarie e la necessità di aprire finalmente alla nazione una sicura via di sviluppo economico e di rinnovamento sociale e di progresso democratico rendono sempre più urgente e maturo che si giunga a quello che può essere definito il nuovo grande «compromesso storico» tra le forze che raccolgono e rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano.

(Dagli articoli su «Rinascita» dopo il colpo di Stato in Cile 28 settembre 5 e 9 ottobre '73)

Donna  
e liberazione

Tutto questo che mi dice e quanto accenna una poca fa, circa l'esigenza di modificare certa mentalità anti-donna dei suoi stessi compagni, conferma in piena ciò che più volte nei suoi scritti e nei suoi discorsi lei ha sottolineato: l'importanza del costume della cultura.

Questo è a mio avviso un aspetto della lotta femminile non solo importante ma decisivo. Certa mentalità retriva e discriminata nei confronti della donna, certe posizioni pregiudizialmente antifemminili e antifemministe e tutti i modi di essere e di agire che ne derivano nei rapporti tra i due sessi e in ogni altra manifestazione della vita di relazione, costituiscono un ostacolo concreto e pesante all'emanipazione femminile e si in qualche misura fanno dell'uomo l'oppressore della donna. E non mi riferisco solo al borghese e al capitalista ma anche all'operaio anche al proletario anche al comunista. È il retaggio di una storia antichissima che oggi con la crescente consapevolezza femminile dei propri diritti determina una certa lotta tra i sessi e l'esigenza per la donna di una liberazione anche nei confronti dell'uomo.

Sono felice di sentirle dire queste cose, che non si discostano molto dall'analisi femminista.

Può darsi, ma lo contesto le tesi di quelle espressioni di femminismo secondo cui la soluzione del problema consiste nella lotta di tutte le donne contro tutti gli uomini. L'oppressione del sesso maschile sul sesso femminile esiste ma non è possibile superarla se non inquadrando questo problema in quello della trasformazione della società intera, se non ponendosi come obiettivo la liberazione di tutti e quindi anche dei maschi. Forse lei conosce quanto dicevano Marx ed Engels e poi soprattutto Lenin, della classe operaia inglese e tedesca, esse godevano di un relativo benessere ma a prezzo del superprofitto che le industrie della «madrepatria» lucravano sullo sfruttamento dei popoli delle colonie, dei due paesi imperialistici, l'Inghilterra e la Germania, esse pagavano quindi una migliore condizione di vita in termini di soggezione politica, culturale, ideale alla propria borghesia. «Non può essere libero un popolo che ne opprime un altro», scriveva Marx, un'affermazione che potrebbe essere parafrasata a questo modo: non può essere libero un uomo che opprime una donna.

(Intervista a Carla Ravaioli Bompiani 1976)

Noi  
e la Nato

Non teme che Mosca faccia fare a Berlinguer e al suo eurocomunismo la stessa fine di Dubček e del suo «socialismo dal volto umano»?

No. Noi siamo in un'altra area del mondo. E ammesso che ce ne sia la voglia, non esiste la minima possibilità che la nostra via al socialismo possa essere ostacolata o condizionata dall'Urss. Si può discutere se e con volontà di egemonia da parte dell'Urss sui paesi che le sono alleati. Ma non esiste un solo atto che riveli l'intenzione dell'Urss di andare al di là delle frontiere fissate da Yalta.

Lei dunque si sente più tranquillo proprio perché sta nell'area occidentale?

Io penso che non appartenendo l'Italia al Patto di Varsavia da questo punto di vista c'è l'assoluta certezza che possiamo procedere lungo la via italiana al socialismo senza alcun condizionamento. Ma questo non vuol dire che nel blocco occidentale non esista un problema: tanto è vero che noi ci vediamo costretti a rivendicare all'interno del Patto Atlantico il diritto dell'Italia di decidere in modo autonomo del proprio destino.

Insomma il Patto Atlantico può essere anche uno scudo utile per costruire il socialismo nella libertà?

Io voglio che l'Italia non esca dal Patto Atlantico «anche» per questo e non solo per il fatto che la nostra uscita scongiurerebbe i problemi internazionali. Mi sento più sicuro stando di qua, ma vedo che anche di qua ci sono seri tentativi per limitare la nostra autonomia.

Comunque lei non crede che il socialismo nella libertà sia più realizzabile nel sistema occidentale che in quello orientale?

Sì, certo il sistema occidentale offre meno vincoli. Però sia attento. Di là all'Est forse vorrebbero che noi costruiamo il socialismo come piace a loro. Ma di qua all'Ovest alcuni non vorrebbero neppure lasciarci cominciare

a farlo anche nella libertà. Riconosco che da parte nostra c'è un certo azzardo a perseguire una via che non sempre piace né di qua né di là. E anche per questo spero che il 20 giugno gli italiani ci incoraggino. La nostra strada, che è diversa dalle strade finora seguite e quella che più risponde agli interessi profondi del paese. E noi siamo convinti che esistono le condizioni per percorrerla con fiducia.

(Intervista a Giampaolo Pansa «Corriere della Sera» 15 giugno 1976)

Austerità  
per avere  
giustizia

( ) Da che cosa è nata, da che cosa nasce l'esigenza di metterci a pensare e a lavorare attorno ad un progetto di trasformazione della società che indichi obiettivi e traguardi tali da poter e dover essere perseguiti e raggiunti nei prossimi tre-quattro anni, ma che si traducano in atti provvedimenti, misure che ne segnino subito l'avvio?

Questa esigenza nasce dalla consapevolezza che occorre dare un senso e uno scopo a quella politica di austerità che è una scelta obbligata e duratura e che al tempo stesso è una condizione di salvezza per i popoli dell'Occidente. Io ritengo in linea generale ma in modo particolare per il popolo italiano.

L'austerità non è oggi un mero strumento di politica economica, c'è da ricorrere per superare una difficoltà temporanea congiunturale, per poter consentire la ripresa e il ripristino dei vecchi meccanismi economici e sociali. Questo e il modo con cui l'austerità viene concepita e presentata dai gruppi dominanti e dalle forze politiche conservatrici. Ma non è così per noi. Per noi l'austerità è il mezzo per contrastare alle radici e porre le basi del superamento di un sistema che è entrato in una crisi

strutturale e di fondo, non congiunturale, di quel sistema i cui caratteri distintivi sono lo spreco e lo sperpero, l'esaltazione di particolari e dell'individualismo più sfrenati, del consumismo più dissennato. L'austerità significa rigore, efficienza, serietà e significa giustizia, cioè il contrano di tutto ciò che abbiamo conosciuto e pagato finora e che ci ha portato alla crisi gravissima i cui guasti si accumulano da anni e che oggi si manifesta in Italia in tutta la sua drammatica portata.

Ecco in base a quale giudizio il movimento operaio può far sua la bandiera dell'austerità. L'austerità e per i comunisti lotta effettiva contro il dato esistente, contro l'andamento spontaneo delle cose, ed è al tempo stesso premessa condizione materiale per avviare il cambiamento. Così concepita l'austerità diventa arma di lotta moderna e aggiornata sia contro i difensori dell'ordine economico e sociale esistente sia contro coloro che la considerano come l'unica sistemazione possibile di una società destinata organicamente a rimanere arretrata sottosviluppata e per giunta sempre più squilibrata, sempre più carica di ingiustizie, di contraddizioni, di disuguaglianze.

Lungi dall'essere dunque una concessione agli interessi dei gruppi dominanti o alle esigenze di sopravvivenza del capitalismo, l'austerità può essere una scelta che ha un avanzato contenuto di classe, può e deve essere uno dei modi attraverso cui il movimento operaio si fa portatore di un modo diverso del vivere sociale, attraverso cui lotta per affermare nelle condizioni di oggi i suoi antichi e sempre validi ideali di liberazione. E infatti io credo che nelle condizioni di oggi e impensabile lottare realmente ed efficacemente per una società superiore senza muovere dalla necessità imprescindibile dell'austerità.

Ma l'austerità a seconda dei contenuti che ha e delle forze che ne governano l'attuazione può essere adoperata o come strumento di repressione economica o di repressione politi-

ca di perpetuazione delle ingiustizie sociali, oppure come occasione per uno sviluppo economico e sociale nuovo per un rigoroso risanamento dello Stato per una profonda trasformazione dell'assetto della società, per la difesa ed espansione della democrazia e di liberazione dell'uomo e di tutte le sue energie oggi mortificate, disperse, sprecate.

( ) Ma una trasformazione rivoluzionaria può essere avviata nelle condizioni attuali solo se sa affrontare i problemi nuovi posti all'Occidente dal moto di liberazione dei popoli del Terzo mondo. E ciò secondo noi comunisti comporta per l'Occidente e soprattutto per il nostro paese due conseguenze fondamentali: aprirsi ad una piena comprensione delle ragioni di sviluppo e di giustizia di questi paesi e instaurare con essi una politica di cooperazione su basi di uguaglianza, abbandonare l'illusione che sia possibile perpetuare un tipo di sviluppo fondato su quella artificiosa espansione dei consumi individuali che è fonte di sprechi di parassitismi di privilegi di dissipazione delle risorse di dissesto finanziario.

Ecco perché una politica di austerità di rigore di guerra allo spreco è divenuta una necessità irrecusabile da parte di tutti ed è al tempo stesso la leva su cui premere per far avanzare la battaglia per trasformare la società nelle sue strutture e nelle sue idee di base.

Una politica di austerità non è una politica di tendenziale livellamento verso l'indigenza, né deve essere perseguita con lo scopo di garantire la semplice sopravvivenza di un sistema economico e sociale entrato in crisi. Una politica di austerità invece deve avere come scopo — ed è per questo che essa può e deve essere fatta propria dal movimento operaio — quello di instaurare giustizia, efficienza, ordine e agguerrimento una moralità nuova.

Concepita in questo modo una politica di austerità, anche se comporta (e di necessità) per la sua stessa natura) certe rinunce e certi sacrifici, acquista al tempo stesso significato rinnovatore e diviene in effetti un atto liberatorio per grandi masse soggette a vecchie sudditanze e a intollerabili emarginazioni, crea nuove solidarietà e potendo così ricevere consensi crescenti diventa un ampio moto democratico al servizio di un'opera di trasformazione sociale. ( )

(Dal discorso al convegno degli intellettuali teatro Eliseo Roma 15 gennaio 1977)

# Le scelte che contano per il partito e il paese



**PENSANDO  
A BERLINGUER**

## Q Questione morale e diversità

( ) Lei mi ha detto poco fa che la degenerazione dei partiti è il punto essenziale della crisi italiana

E quello che penso io

Per quale motivo?

I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai, i grandi giornali. Per esempio, oggi c'è il pericolo che il maggior quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, cada in mano di questo o quel partito o di una corrente, ma noi impediremo che un grande organo di stampa come il *Corriere* faccia una così brutta fine. Insomma, tutto è già lottizzato e spartito o si vorrebbe lottizzare e spartire. E il risultato è drammatico. Tutte le «operazioni» che le diverse istituzioni e i loro attuali dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell'interesse del partito o della corrente o del clan cui si deve la carica. Un credito bancario viene concesso se è utile a uno o a due partiti, si procura vantaggi e rapporti di clientela, un'autorizzazione amministrativa viene data, un appalto viene aggiudicato, una cattedra viene assegnata, un'altezzatura di laboratorio viene finanziata se i beneficiari fanno atto di fedeltà al partito che procura quei vantaggi anche quando si tratta soltanto di riconoscimenti dovuti.

Lei fa un quadro della realtà italiana da far accapponare la pelle

E secondo lei non corrisponde alla situazione?

Debo riconoscere, signor segretario, che in gran parte è un quadro realistico. Ma vorrei chiederle se gli italiani sopportano questo stato di cose e se lo accettano o che non se ne accorgono. Altrimenti voi avreste conquistato la guida del paese da un pezzo. Allora delle due l'una o gli italiani hanno come si vuol dire la classe dirigente che si mentano oppure preferiscono questo stato di cose degradato all'ipotesi di vedere il Partito comunista insediato al governo e ai vertici di potere. Che cosa è dunque che vi rende così estranei o temibili agli occhi della maggioranza degli italiani?

La domanda è complessa. Mi consentirà di rispondere ordinatamente. Anzitutto molti italiani secondo me si accorgono benissimo del mercimonio che si fa dello Stato delle sopraffazioni dei favoritismi delle discriminazioni. Ma gran parte di loro e sotto ricatto hanno ricevuto vantaggi (magari dovuti ma ottenuti solo attraverso i canali dei partiti e delle loro correnti) e sperano di riceverne o temono di non riceverne più. Vuole una conferma di quanto dico? Confronti il voto che gli italiani danno in occasione del referendum e quello delle normali elezioni politiche e amministrative. Il voto ai referendum non comporta favori, non coinvolge rapporti clientelari, non mette in gioco e non mobilita candidati e interessi privati o di gruppo o di parte. È un voto assolutamente libero da questo genere di condizionamenti. Ebbene, sia nel '74 per il divorzio sia ancor di più nell'81 per l'aborto gli italiani hanno fornito l'immagine di un paese liberoso e moderno hanno dato un voto di progresso. Al Nord come al Sud nelle città come nelle campagne nei quartieri borghesi come in quelli operai e proletari. Nelle elezioni politiche e amministrative il quadro cambia anche a distanza di poche settimane.

Veniamo all'altra mia domanda se per me il signor segretario dovesse aver vinto da un pezzo se le cose stanno come lei le descrive.

In un certo senso al contrario può apparire persino straordinario che un partito come il nostro che va così decisamente contro l'andazzo corrente, conservi tanti consensi e per sino li accresca. Ma io credo di sapere a che cosa lei pensa poiché noi diciamo di essere un partito «diverso» dagli altri, lei pensa che gli italiani abbiano timore di questa diversità?

Si e così penso proprio a questa vostra proclamata diversità. A volte ne parlate come se foste dei marziani, oppure dei missionari in terra d'infedeli, e la gente diffida. Vuole spiegarci con chiarezza in che consiste la vostra diversità? C'è da averne paura?

Qualcuno si ha ragione di temerle e lei capisce subito chi intendo. Per una risposta chiara alla sua domanda elencherò per punti molto semplici in che consiste il nostro essere diversi: così spero non ci sarà più margine all'equivoco. Primo: noi vogliamo che i partiti cessino di occupare lo Stato. I partiti debbono come dice la nostra Costituzione concorrere alla formazione della volontà politica della nazione e ciò possono farlo non occupando pezzi sempre più larghi di Stato, sempre più numerosi centri di potere in ogni campo, ma interpretando le grandi correnti di opinione organizzando le aspirazioni del popolo con tollerando democraticamente l'operato delle istituzioni. Ho detto che i partiti hanno degenerato quale più quale meno da questa funzione costituzionale loro propria recando così danni gravissimi allo Stato e a se stessi. Ebbene il Partito comunista italiano non li ha seguiti in questa degenerazione. Ecco la prima ragione della nostra diversità. Le sembra che debba incutere tanta paura agli italiani?

Veniamo alla seconda diversità.

Noi pensiamo che il privilegio vada combattuto e distrutto ovunque si annidi: che i poveri

gli emarginati gli svantaggiati vadano difesi e gli vada data voce e possibilità concreta di contare nelle decisioni e di cambiare le proprie condizioni che certi bisogni sociali e umani oggi ignorati vadano soddisfatti con priorità rispetto ad altri, che la professionalità e il merito vadano peremati, che la partecipazione di ogni cittadino e di ogni cittadina alla cosa pubblica debba essere assicurata ( )

(Intervista a Eugenio Scalfari - *«La Repubblica»* 28 luglio 1981)

## F Fine della fase propulsiva

( ) La direzione del Pci si è riunita dopo avere conosciuto i gravi fatti verificatisi nella notte tra sabato e domenica in Polonia. Ha detto - penso - quello che andava detto immediatamente. Essa ha espresso la nostra ferma condanna dello stato d'assedio proclamato in Polonia e la condanna degli arresti e della soppressione delle libertà democratiche e sindacali. Ha anche chiesto che gli arrestati vengano rilasciati che le libertà vengano ripristinate e che si possa riaprire la via del dialogo fra le diverse componenti della società polacca per trovare una soluzione politica - quindi non basata sulla forza e sulla repressione - alla grave crisi che ha scosso e scuote tuttora la Polonia. Se vogliamo esaminare lo sviluppo degli avvenimenti polacchi noi pensiamo che la loro origine principale stia nei gravi errori di indirizzo economico e di metodi di gestione del potere che sono stati compiuti dal partito comunista al governo e che hanno provocato una rottura fra il potere e larghe masse della cittadinanza anzitutto della classe operaia. Non si può negare a un esame obiettivo che vi siano state spinte estremiste di vario tipo nel partito stesso, nelle organizzazioni sindacali. Questo è un dato obiettivo ma questo niente toglie oggi alla nostra presa di posizione che mi pare del tutto limpida e chiara. La riflessione fino in fondo naturalmente va proseguita e l'articolo dell'Unità a cui lei si è richiamato ne costituisce un contributo importante. Quello che mi pare si possa dire in linea generale - forse su questo tema potremo tornare - è che ciò che è avvenuto in Polonia ci induce a considerare che effettivamente la capacità propulsiva di rinnovamento delle società o almeno di alcune delle società che si sono create nel l'Est europeo, è venuta esaurendosi. Parlo di una spinta propulsiva che si è manifestata per lunghi periodi che ha la sua data di inizio nella rivoluzione socialista d'ottobre, il più grande evento rivoluzionario della nostra epoca e che ha dato luogo poi a una serie di eventi e di lotte per l'emancipazione nonché a una serie di conquiste. Oggi siamo giunti a un punto in cui quella fase si chiude e per ottenere che anche il socialismo che si è realizzato nei paesi dell'Est possa conoscere una nuova era di rinnovamento e di sviluppo democratico sono necessarie due cose fondamentali prima di tutto e necessario che prosegua il processo della distensione perché è chiaro che l'inasprimento della tensione internazionale la corsa agli armamenti portano all'irrigidimento dei vari regimi, compresa quella regimi, inoltre è necessario che avvenga un nuovo socialismo nell'Occidente, quello che si è manifestato nel '45, quello che si è manifestato nel '45, quello che si è manifestato nel '45, quello che si è manifestato nel '45.

Non pensiamo che gli insegnamenti fondamentali che ci ha trasmesso prima di tutto Marx e alcuni delle lezioni di Lenin ci conservino una loro validità e che vi sia poi un'altra parte, tutto un patrimonio e tutta una parte di questo insegnamento che sono ormai caduti che debbono essere abbandonati con gli sviluppi nuovi che abbiamo dato alla nostra elaborazione che si concentra su un tema che non era il tema centrale dell'opera di Lenin. Il tema su cui noi ci concentriamo è quello della via al socialismo e dei modi e delle forme della costruzione socialista in società economica meno sviluppate e con tradizioni democratiche quali sono le società dell'Occidente europeo. È chiaro che l'esplorazione di via verso il socialismo in questa parte dell'Europa e del mondo richiede soluzioni del tutto originali rispetto a quelle che si sono attuate nell'Unione Sovietica e che poi si sono via via attuate negli altri paesi dell'Est, sia europeo sia asiatico. Da questo punto di vista noi consideriamo l'esperienza storica del movimento socialista nel suo complesso, nelle sue due fasi fondamentali, quella socialdemocratica e quella dei paesi dove il socialismo è stato avviato sotto la direzione di partiti comunisti nell'Est europeo. Ognuna di queste esperienze ha dato i suoi frutti all'avanzata del movimento operaio ma entrambe vanno superate criticamente con nuove formule con nuove soluzioni con quella cioè che noi chiamiamo la terza via, la terza via appunto rispetto alle vie tradizionali della socialdemocrazia e rispetto ai modelli dell'Est europeo. Si tratta di una ricerca nella quale vediamo impegnati non solo alcuni partiti comunisti ma anche alcune delle socialdemocrazie o almeno alcuni settori della socialdemocrazia dove questo stesso tema viene discusso e approfondito ( )

(Risposte a domande dei giornalisti alla tribuna politica televisiva del 15 dicembre 1981)



Comizio a Cosenza

## S Svolta con l'alternativa

Potrebbe essere allora un socialista il nuovo presidente del Consiglio?

Quello che è certo è che in ogni caso non deve essere un democristiano e che il Pci deve essere la forza di massima garanzia del nuovo governo.

Che giudizio dà sulla mancata applicazione della legge sulle calamità naturali? E sul l'insistenza della difesa civile?

Vi sono chiarissime responsabilità dei governi che dopo il Belice e dopo il Friuli non hanno saputo provvedere a dotare l'Italia - che pure è un territorio esposto in più punti - di un efficace sistema di pronto intervento. Oltre a ciò il terremoto evidenzia tutti gli errori verso il Mezzogiorno che i comunisti hanno combattuto per anni. È venuto chiaro quanto è costato ad esempio l'abbandono delle zone interne e l'assalto della speculazione edilizia nei grandi centri e nelle stesse zone interne. È visto come si sono sbanciate soprattutto le case costruite negli anni della speculazione edilizia selvaggia.

A questo punto il Pci è meno persuaso della solidarietà nazionale?

Nel documento della Direzione due sono i punti di svolta diciamo chiaramente che la Dc avendo ormai dimostrato di non essere in grado di guidare un'azione di risanamento morale e di rinnovamento della società e dello Stato non è in grado di dirigere il governo del paese. La funzione dirigente spetta quindi al Pci in quanto secondo partito italiano leale alla Costituzione, forza che - dall'opposizione - ha dato prova di non essere compromessa con gli scandali. Ci rivolgiamo a tutte le forze democratiche e in primo luogo al Psi perché sia formato un governo diverso. E ci rivolgiamo anche a quanti non sono d'accordo con questa ipotesi perché consentano a questo governo di formarsi.

Insomma escludete tutta la Dc

Attenzione una cosa a dire come facciamo che la Dc non è più in grado di assicurare la guida del paese. Altra cosa è escludere un rapporto con la parte della Dc che sia capace di esprimere posizioni avanzate e persone oneste. Il documento della Direzione sostiene infatti che c'è bisogno di un governo «che esprima e raccolga le energie migliori della democrazia italiana, uomini capaci ed onesti dei vari partiti e anche al di fuori di essi».

Ma per questo non sono necessarie nuove elezioni? E non si torna sulla proposta dell'alternativa di sinistra?

No, non pensiamo che siano indispensabili le elezioni. Anzi, provocare il quarto scioglimento anticipato delle Camere sarebbe un fatto molto grave e metterebbe in discussione lo stesso futuro della Repubblica. Ci sono state grandi svolte politiche che si sono realizzate senza nuove elezioni in Italia e all'estero. La differenza tra l'alternativa democratica che proponiamo i comunisti e l'alternativa di sinistra è evidente. L'alternativa democratica è una prospettiva di governo anche con chi non è di sinistra e tuttavia è fedele alla Costituzione repubblicana. E per questa alternativa i comunisti lavoreranno.

(Dalla conferenza stampa a Salerno nei giorni del dopo terremoto il 28 novembre 1980 giorno successivo ad una riunione straordinaria della Direzione del Pci)

Cominciamo dalla questione «he tutti ci pongono: si tratta di una svolta?»

Le dispute nominalistiche non mi appassano, ma perché portano la discussione su un terreno astratto. Se guardiamo alla sostanza la

novità c'è ed è rilevante, come vedremo fra poco. Tuttavia non si tratta di un capovolgimento della nostra strategia. Oggi più che mai noi partiamo dall'idea che per fronteggiare una crisi così grave e pericolosa per difendere la democrazia italiana - e per farlo nel solo modo possibile, cioè rinnovandola - occorre che le grandi forze popolari (dalle nostre a quelle socialiste a quelle cattoliche) non si lacerino non si disgregino ma trovino comuni obiettivi. Il che vuol dire in concreto che non si allontanano dalla vita politica ma vi partecipano in prima persona con la loro identità storica e con i loro valori originali, con le loro organizzazioni politiche e sociali. Altro che integralismo ed egemonismo comunista. L'unità e sempre stata e resta la nostra bandiera ma essa non può ridursi ad accordi di vertice che non sempre sono possibili e opportuni. L'importante è che in ogni caso si mantenga un tessuto unitario. L'unità è forte e tiene al di là delle alterne vicende politiche degli scontri anche aspri tra i partiti e al di là delle collocazioni parlamentari e governative e se nasce da questa libera competizione tra forze diverse sul terreno dei grandi problemi nazionali, in sostanza da forti esperienze politiche collettive vissute dalle masse in grandi battaglie di libertà e di rinnovamento. Solo così il popolo diventa nazione e si riconosce nelle istituzioni in quanto partecipa esso stesso alla definizione delle mete nazionali.

Scusa se ti interrompo ma un discorso come questo ci porta subito all'altra questione molto discussa, il compromesso storico.

Mi fanno un po' sorridere tutti questi becchini del compromesso storico. Perché sarebbe fallito? E fallita la candidatura che ne hanno fatto presentandolo come una pura formula di governo peggio che un accordo di potere, tra noi e la Dc. L'abbiamo detto cento volte che non era questo, bensì la ricerca di una convergenza tra componenti diverse della storia italiana della società nazionale, anche quindi tra classi diverse, tale da rendere possibile una profonda trasformazione democratica (un secondo 1945 si è detto) nel rispetto del pluralismo e della Costituzione repubblicana. Che cosa vogliono i nostri critici? Delle due l'una o vogliono impedire proprio questa trasformazione - ben comprendendo che di essa una

qualche forma di compromesso storico e l'una ca possibile leva - anche a prezzo di uno scontro lacerante, oppure sperano che il Pci rinunci a lavorare per una società socialista fondata sulla democrazia pluralista sia tornando all'idea dello scontro classe contro classe e della dittatura del proletariato, sia sposando la concezione socialdemocratica. Saranno delusi. La nostra strategia resta valida nei suoi fondamenti essenziali.

Mi sembra molto importante questa naffermazione. Essa sgombra il campo da molti equivoci e ci riporta al cuore della questione al vero perché della nostra iniziativa.

Infatti la spiegazione vera sia nella novità della situazione, cioè nell'analisi preoccupata che noi ne facciamo. Ci si rende conto del grado di pericolosità raggiunto dalla crisi politica e morale del paese? E delle ragioni per cui si è arrivati a questo?

A quanto vedo ci sono dei fantasmi che oggi strillano contro di noi perché verremmo meno a una ispirazione unitaria. È incredibile l'unità con chi? Con chi ha portato oggi il paese in questo vicolo cieco? E che si badi lo ha fatto non a caso ma perché ossessionato dalla preoccupazione di non perdere una briciola del proprio potere. Si è così vanificato il grande generoso tentativo che noi facemmo dopo il 1976 per impegnare la Dc noi stessi e altre forze democratiche sul terreno di un confronto di una reciproca sfida volta non soltanto a fronteggiare l'emergenza ma ad avviare una svolta nella gestione dello Stato, nel ruolo del Parlamento e del sindacato, nella politica economica, nel superamento di una democrazia resa zoppa asfittica clientelare dall'esistenza della pregiudiziale anticomunista. Si rendono conto adesso dell'errore che hanno fatto?

(Intervista a Alfredo Reichlin - *«Unità»* 7 dicembre 1980)



## PENSANDO A BERLINGUER

# Giovani, prendete il vostro spazio

Grande e viva fu la sensibilità di Enrico Berlinguer per i problemi dei giovani: il lavoro, la scuola, la cultura, la solidarietà, i bisogni vecchi e nuovi. L'attesa di futuro. Quella che pubblichiamo qui di seguito è una sintesi dell'intervento che Berlinguer pronunciò di fronte ad una grande platea di giovani, a conclusione del XXII congresso nazionale della Fgci il 23 maggio 1982 a Milano.

( ) Siamo di fronte ad un balzo in avanti straordinaria mente grande nella storia umana e al dischiudersi di potenzialità sin qui sconosciute o solo vagamente immaginate. Ma guai a non vedere che nello stesso tempo si aprono dinanzi all'umanità potenzialità negative anch'esse mai prima esistite.

Il primo e più drammatico pericolo è costituito dalla possibilità di giungere ad una guerra di distruzione totale. Per quanto rovinose e sterminatrici siano state le guerre del passato, in particolare quelle di questo secolo, mai si era profilata la possibilità di un evento bellico tale da porre fine a ogni forma di sopravvivenza dell'uomo su questa terra.

( ) Contemporaneamente l'uso irragionevole delle nuove tecniche e uno sviluppo quantitativo imponente ma incontrollato, ha già determinato non solo la possibilità ma la minaccia concreta di rovine ecologiche gravissime e irreparabili. L'allarme lanciato da alcuni tra i maggiori studiosi contemporanei avverte sull'esistenza di danni crescenti per le acque, i fiumi, i laghi, i mari, e per l'aria che respiriamo, per l'atmosfera e per la troposfera che circonda la Terra. E già vi sono purtroppo segni concreti e pratici di potenzialità distruttive inaudite.

Gravi poi sulla umanità i incubo dell'insufficienza delle risorse alimentari dinanzi ad una espansione demografica senza precedenti mentre immense risorse vengono dispendiosamente dilapidate e mentre lo spreco dilaga nei paesi ricchi.

E tuttavia anche nei paesi ricchi anche negli Stati Uniti la povertà quella vecchia e

quella nuova non è stata vinta e la disoccupazione o la inoccupazione e l'emarginazione colpiscono una quota crescente di popolazione innanzi tutto di popolazione giovane. Nei paesi della Comunità europea occidentale e negli Stati Uniti si sfioreranno quest'anno i 20 milioni di disoccupati. L'inoccupazione giovanile è divenuta un fatto endemico e strutturale con conseguenze umane gravissime. Un frutto dovuto cioè non all'andamento del ciclo economico che può solo ridurre o aumentare di poco ma alle caratteristiche di processi produttivi e di innovazioni tecnologiche guidati dalla legge del massimo profitto.

Si esercitano sulle nuove generazioni fino dalla prima adolescenza sollecitazioni crescenti per il consumo e in particolare per nuovi consumi individuali. Si aumenta costantemente il loro patrimonio di informazione ma contemporaneamente non si riesce ad assicurare ai giovani un tempestivo ingresso nel mercato del lavoro. Di qui nasce una condizione di frustrazione profonda, causa non certo unica ma non ultima di tante forme di sbandamento.

Dinanzi a minacce e pericoli non mancano e anzi sono ampie e forti le risposte positive tra le vecchie e le nuove generazioni. E tuttavia non si può mancare di vedere le forme molteplici di incattivimento dei rapporti tra gli uomini e i difendersi di modelli di violenza di sopraffazione di arbitrio sino alle forme degenerate estreme del terrorismo della mafia della camorra e dei regimi repressivi di massa in tanti paesi del mondo.

In presenza di simili fenomeni degenerativi vi è anche

chi teorizza che il dilagare crescente nel consumo della droga pesante oppure dell'astendersi della criminalità organizzata sarebbero uno scotto inevitabile per sistemi democratici dove sono garantite le libertà dei cittadini. Noi non lo crediamo. Noi pensiamo piuttosto che nel presentarsi di questi mali si manifesti non una inevitabile conseguenza dei sistemi democratici ma piuttosto una loro degenerazione profonda una degenerazione dovuta alla contraddizione sempre maggiore tra il carattere sociale della produzione e le forme della conduzione economica tra le motivazioni egistiche sostenute come molla della società capitalistica e il bisogno crescente di solidarietà e di reciproca comprensione umana tra il permanere di zone vastissime di vecchia e nuova emarginazione e la sfacciata opulenza tra le prediche moraleggianti e i pesanti esempi pratici dati proprio da molti di coloro che dovrebbero fornire il buon esempio.

Non è dunque il sistema delle libertà democratiche che determina i guasti e le contraddizioni della società in cui viviamo ma la incapacità di saldare libertà, giustizia ed efficienza.

Fra le forze che pensano ai massimi problemi cui ho accennato c'è il Panto comunista italiano. Abbiamo molti difetti ma non quello di sfuggire all'analisi e al confronto con la realtà del mondo di oggi, di non sforzarci di comprenderla in tutta la sua portata e di non cercare di elaborare nostre proposte di sviluppare iniziative di stabilire contatti e intese con tutte le forze che possono e devono essere interessate a far marciare le cose nella direzione giusta.

Tutto ciò ha gettato i comunisti italiani in una impresa e in una lotta quanto mai ardua e tali da esportare incomprensioni e polemiche tanto da parte di correnti dogmatiche e conservatrici quanto da parte di correnti opportuniste e di fascino.



Tra i giovani in una sezione romana

## Potere ma per gli ideali

Ma per lei cosa è il potere?

Il potere è uno strumento insufficiente ma necessario per realizzare gli ideali in cui credo io e in cui credono i miei compagni.

Ma a lei cosa piace invece di più del potere?

Mi piace la possibilità di far avanzare la realizzazione di questi ideali.

E di meno? La cosa che le dà più fastidio?

Di meno parlando non soltanto a titolo personale ma parlando come segretario del partito comunista mi dispiace che il nostro potere sia ancora insufficiente insufficiente la realizzazione dei nostri obiettivi.

Ecco sempre parlando di potere lei a Milano ha straziato il congresso. Il che vuol dire che i berlingueriani sono in grande maggioranza nel partito comunista. Ci può fare brevemente i identikit di un berlingueriano?

Non posso perché io nego che esista questa categoria dei berlingueriani.

Quindi lei crede che ognuno dei comunisti che l'hanno eletto abbia chiara la coerenza che ci dovrebbe essere tra la politica del compromesso storico di ieri e quella della alternativa democratica di oggi?

Lei che cosa intende per compromesso storico?

Quello che si intende comunemente. Ecco quello che si intende comunemente però non è esattamente quello che io ho inteso quando parlavo di questa formulazione. Comunemente si intende un accordo a due fra il Partito comunista e Democrazia cristiana.

Ecco allora lei non si sente in contraddizione cioè un leader politico come lei può gestire due politiche che appaiono contraddittorie senza avere dei problemi?

Non nego la novità che abbiamo introdotto con la

Ma c'è una differenza o no?

La differenza sta nel fatto che nella nostra politica di alcuni anni fa era prevista una collaborazione anche di governo con la Democrazia

zia cristiana nella politica dell'alternativa democratica questo è escluso. Tuttavia rimane valida l'ispirazione del compromesso storico la ricerca di un incontro e di un lavoro comune con le organizzazioni di ispirazione cattolica.

Quindi secondo lei la contraddizione e minima Anzi non c'è.

Esiste una evoluzione perché le situazioni cambiano e la politica del partito stesso si deve adeguare.

Quindi lei non ha mai pensato scusi di perdere credibilità nel passare da una all'altra?

Anche gli altri partiti cambiano spesso politica. È importante e che i cambiamenti siano adeguati alla situazione e siano condotti in modo tale che tutti ne comprendano la necessità e l'opportunità.

Lei però ha addirittura detto «Compromesso storico è un termine che ho deciso di non usare più». Non le sembra troppo dopo aver fatto sette anni di strada con questa parola?

Perché come le ho detto prima infinite volte mi sono trovato di fronte a interpretazioni riduttive deformanti. A questo punto ho preferito

Ma non può essere che fosse oggettivamente difficile capire allora se ha dovuto spiegare tante volte?

Puo darsi in realtà per un certo numero di anni si è capito che cosa significasse poi è sopravvenuta una campagna tale di deformazione che evidentemente ha fatto presa.

Ecco ma un'altra cosa che però è sicuramente cambiata e che però è difficile da capire in qualche modo e perché lei all'epoca del compromesso storico leonizzasse che più o meno ci voleva il settanta per cento dei voti per governare e adesso invece dice che basta il cinquantun per cento. Che cosa è cambiato?

Niente di sostanziale da questo punto di vista perché il cinquantun per cento è necessario dal punto di vista della base parlamentare per fare un governo. Tuttavia io ritengo che poi

un governo che si formasse anche con questa base così ristretta dovrebbe lavorare non con tutto il rimanente quarantanove per cento ma per conquistare nell'opinione pubblica il consenso più largo.

Cioè invece che partire dal settanta si può partire dal cinquantun.

E cercare di arrivare al settanta.

Al congresso di Milano lei ha confermato lo strappo con Mosca. Questa distanza e di sinistra a ricomporsi oppure è destinata ad allargarsi ancora di più?

L'autonomia in campo internazionale del nostro partito è ormai un fatto acquisito e immutabile. Le distanze e le vicinanze col Partito comunista dell'Urss come del resto con altri partiti comunisti dipendono da comportamenti di questi partiti e dallo sviluppo dei fatti.

Senta nel '76 a Giampaolo Pansa il giornalista che le interviava lei disse di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato. Lo pensa ancora?

Sì, ma nel senso che precisai allora che se l'Italia facesse parte del Patto di Varsavia e non della Nato evidentemente non potremmo realizzare il socialismo così come lo pensiamo noi. Cio non vuol dire che sotto l'ombrello della Nato, nell'ambito del Patto Atlantico ci si voglia far realizzare il socialismo.

Ma perché allora se si sente comunque in qualche modo più sicuro nella Nato per realizzare questo socialismo lei parla sempre del pericolo che viene dagli euromissili che non ci sono ancora e comunque non si è mai battuto dicendo contro gli Ss20 sovietici che sono già installati e che secondo quanto dice la Nato continuano a essere installati al ritmo di uno alla settimana?

Non so se questo ultimo dato sia vero. È un dato Nato.

Sì, comunque noi ci siamo battuti contro tutti i missili sia quelli sovietici sia quelli americani chiedendo che quelli che non sono stati installati non lo siano e quelli che sono già stati installati siano ridotti e progressivamente smantellati.

(Intervista a Gianni Minoli, rubrica Mixer di Raidue 27 aprile 1983)

## E Estensione del consenso

L'11 settembre 1973 non ci fu democratico e antifascista nel mondo a non sentirsi direttamente colpito nei suoi sentimenti dai massacri di massa eseguiti da quei militanti traditori della Costituzione democratica cilena che non esitarono ad assassinare il presidente Salvador Allende per garantirsi la riuscita del loro golpe reazionario e instaurare un regime di tipo fascista. Quelli eventi cioè non furono solo una tragedia per il Cile furono anche una tragedia di portata internazionale costituirono un colpo inferto ai movimenti di liberazione di emancipazione nazionale dei popoli latino-americani e anche a tutto il movimento operaio popolare e democratico di ogni parte della terra. Di qui sono venute allora e si sono mantenute costanti e rafforzate durante dieci anni la solidarietà e la costante attenzione verso i lavoratori ed i democratici cileni da parte dei lavoratori e dei democratici di tutto il mondo.

Perché il Cile è stato e continua ad essere un paese al quale si guarda da tante parti con questi sentimenti di ansia di simpatia e di speranza?

Anzitutto perché la democrazia è un bene e un valore divenuto ormai storicamente univocale e irrinunciabile. Cio vuol dire che se la democrazia è una conquista in atto e operante nella vita di una società e di ordinamento statale essa va consolidata, va difesa da ogni stravolgimento e amputazione da ogni tentativo di svuotamento o soppressione ovunque questi si manifestino se la democrazia manca del tutto o anche solo e asfittica o insufficiente o limitata essa va instaurata pienamente e va

allargata va estesa nel quadro delle condizioni date con l'iniziativa e con la lotta democratica di massa la più unitaria possibile all'interno del paese interessato e con la solidarietà degli spiriti liberi di ogni nazione.

Abbiamo dimostrato e stiamo dimostrando che il Pci considera la democrazia non soltanto come il terreno indispensabile e quello più favorevole per lo svolgimento della lotta di classe ossia come metodo e mezzo dell'azione politica nostra ma la considera anche come fine proprio e diretto della sua stessa strategia trasformatrice in quanto i comunisti italiani concepiscono la democrazia come la fonte e la forma normale dell'esercizio del potere politico e perciò dell'attività dello Stato della condotta di una classe dirigente o di un blocco sociale che perviene al governo di un paese. Cio per noi rimane e rimarrà vero e irreversibile anche quando di questo blocco sociale di questa nuova classe dirigente al governo facciano parte le formazioni politiche che rappresentano l'intero movimento operaio e quindi in Italia anche il Pci.

Guardando alle cause interne del rovesciamento della democrazia avvenute in Cile e agli insegnamenti da trarne per l'Italia qualche nuova riflessione va fatta oggi che qualifica e sviluppa quelle che facemmo dieci anni fa.

Rispetto alle conclusioni che traemmo per quanto concerne la nostra prospettiva politica nei negli ultimi anni e oggi abbiamo sostenuto e sosteniamo a differenza di allora l'esigenza di un'alternativa democratica che comporta anche nelle attuali condizioni italiane il mettere la Dc all'opposizione - quanto questa è una necessità fattasi attuale e impellente di fronte alla degenerazione dei sistemi di governo e alla degradazione di un potere politico e della gestione di esso che sono il frutto delle coalizioni governative impermate sulla Dc. Abbiamo cioè posto l'obiettivo dell'alternativa democratica come indispensabile operazione di ricambio effettivo e radicale del personale politico dei suoi indirizzi dei suoi comportamenti ormai usurati e screditati divenuti nocivi e pericolosi per la nazione.

Ma nel dire alternativa democratica noi abbiamo mantenuti fermi due concetti molto precisi.

Il primo è che essa non può ignorare il problema della estensione del consenso (questo nella sua quale già ci soffermammo nelle rifles-

sioni del 1973). L'alternativa democratica cioè non può reggere ove venga concepita e perseguita come qualcosa che comporti o presupponga la spaccatura - sociale e ideologica - del paese. La contrapposizione frontale tra forze che pur assai diverse conservano tutta via una comune aspirazione democratica. Questa non sarebbe una soluzione politica sarebbe una velleità politica.

Il secondo concetto che deriva dal primo e ne fornisce una specificazione anche pratica è che se l'alternativa può anche nascere formarsi e basarsi su una maggioranza parlamentare ristretta essa è democratica nel senso che si preoccupa di garantire che l'intero quadro politico il complesso dei partiti sia al governo che all'opposizione operino mantenendosi sul terreno democratico senza che nessuno di essi venga a collocarsi su posizioni e complicità di carattere eversivo della Costituzione e delle nostre libere istituzioni repubblicane operando così in modo che i gruppi di tipo eversivo non riescano mai a darsi una base di massa.

( ) C'è infine un'altra considerazione da fare oggi alla luce dell'esperienza cilena a proposito delle condizioni interne che vanno soddisfatte per garantire la democrazia e il suo sviluppo ai fini della costruzione di una società più giusta e umana.

( ) Qualsiasi formazione di sinistra che stiano al governo dell'occidente democratico ma capitalistico si illudesse di poter riuscire oggi negli anni 80 con un'economia europea nelle condizioni di cui si trova a trovare uno stabile successo in pratiche di governo volte a realizzare una gestione ordinata della politica economica e finanziaria ma statica ossia nell'ambito del sistema così come deve mettere nel conto prima o poi una sconfessione del suo operato da parte di quelle masse di lavoratori e popolari la cui fiducia i partiti di sinistra deve conservare.

(Dichiarazione a «La Repubblica» 11 settembre 1983)

Il primo e che essa non può ignorare il problema della estensione del consenso (questo nella sua quale già ci soffermammo nelle rifles-

zioni del 1973). L'alternativa democratica cioè non può reggere ove venga concepita e perseguita come qualcosa che comporti o presupponga la spaccatura - sociale e ideologica - del paese. La contrapposizione frontale tra forze che pur assai diverse conservano tutta via una comune aspirazione democratica. Questa non sarebbe una soluzione politica sarebbe una velleità politica.

Il secondo concetto che deriva dal primo e ne fornisce una specificazione anche pratica è che se l'alternativa può anche nascere formarsi e basarsi su una maggioranza parlamentare ristretta essa è democratica nel senso che si preoccupa di garantire che l'intero quadro politico il complesso dei partiti sia al governo che all'opposizione operino mantenendosi sul terreno democratico senza che nessuno di essi venga a collocarsi su posizioni e complicità di carattere eversivo della Costituzione e delle nostre libere istituzioni repubblicane operando così in modo che i gruppi di tipo eversivo non riescano mai a darsi una base di massa.

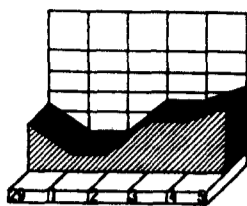
( ) C'è infine un'altra considerazione da fare oggi alla luce dell'esperienza cilena a proposito delle condizioni interne che vanno soddisfatte per garantire la democrazia e il suo sviluppo ai fini della costruzione di una società più giusta e umana.

( ) Qualsiasi formazione di sinistra che stiano al governo dell'occidente democratico ma capitalistico si illudesse di poter riuscire oggi negli anni 80 con un'economia europea nelle condizioni di cui si trova a trovare uno stabile successo in pratiche di governo volte a realizzare una gestione ordinata della politica economica e finanziaria ma statica ossia nell'ambito del sistema così come deve mettere nel conto prima o poi una sconfessione del suo operato da parte di quelle masse di lavoratori e popolari la cui fiducia i partiti di sinistra deve conservare.

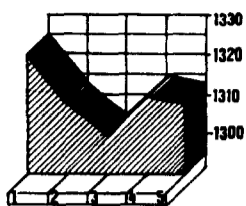
(Dichiarazione a «La Repubblica» 11 settembre 1983)

Il primo e che essa non può ignorare il problema della estensione del consenso (questo nella sua quale già ci soffermammo nelle rifles-

Borsa Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



## ECONOMIA & LAVORO

Pizzinato interviene su sindacato, scuola, democrazia

# Superati? Una tesi padronale

«Una campagna, che passa attraverso gli organi di informazione contro il sindacalismo confederale e la Cgil... che utilizza anche le posizioni più retrive del padronato, quelle secondo cui il sindacato deve essere marginalizzato». Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, parlando a Lucca, ha replicato a tutte le accuse che in questi giorni si leggono sulle organizzazioni dei lavoratori.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sindacato sotto accusa. Sindacato che replica. Praticamente ogni giorno la cronaca mette in prima pagina un aspetto della crisi delle confederazioni. La manifestazione dei 40mila insegnanti dei Cobas, lo sciopero dei ferrovieri autonomi e ultimissimi i bancari. Situazioni diverse, vertenze diverse ma tutte in qualche modo «raccontano» delle difficoltà che incontrano oggi Cgil, Cisl, Uil. Difficoltà discusse e interpretate in tutti i modi. Ci sono tante letture, insomma, di questa crisi del sindacato. E qualche decisa strumentale. Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil da un anno e mezzo, parte proprio da qui, da quella che definisce «una campagna contro il sindacalismo confederale e la Cgil» per replicare su tutti gli argomenti di attualità.

«Attualità» sindacale vuol dire soprattutto scuola, vuol dire rifiuto del contratto da parte dei «Comitati di base». Su questo neonato organo

la contrattazione», che la limita a quelle organizzazioni che hanno accettato l'autoregolamentazione.

Il codice di comportamento per ridurre al massimo i disagi agli utenti delle scuole non sembra, però, interessare affatto ai «Cobas». «E noi invece», continua Pizzinato - ribadiamo l'importanza dell'autoregolamentazione. Con questo strumento noi abbiamo voluto stringere un patto di alleanza e di solidarietà con gli altri lavoratori, con la gente che usufruisce dei servizi. Questo vale soprattutto nella scuola, perché qui si stabilisce un legame complesso e delicato tra docenti e allievi che non può essere spezzato».

Fin qui il tema-scuola. Ma le analisi sul sindacato - partendo dall'esplosione del fenomeno-insegnanti - hanno insistito molto sulla perdita generale di rappresentatività dei confederali. Si è detto e scritto che questo sindacalismo sarebbe incapace di parlare in nome delle nuove figure sociali, che questo sindacalismo sarebbe scavalcato da altre forme di «tutela», magari spontanee. Un'analisi che il segretario della Cgil rifiuta. «Io dico che questa è la posizione di quel padronato che vorrebbe marginalizzare il sindacato. È una posizione che vuole distruggere i valori generali dell'uguaglianza sociale e della solidarietà; che vuole creare un «deserto di solitudini»

nella società». Problemi di rappresentatività però esistono. «E non a caso», ha aggiunto Pizzinato - noi vogliamo riformulare quei valori di uguaglianza e solidarietà, adattandoli alle condizioni attuali. Ecco cosa intendiamo per rifondazione del sindacato e della Cgil».

Nella «rifondazione» un ruolo importantissimo lo giocano i nuovi strumenti di democrazia di cui il sindacato si deve dotare. E qui, parlando di democrazia, Pizzinato è tornato a toccare ancora la questione-scuola. «Tra gli insegnanti e in tutto il settore dei servizi pubblici abbiamo bisogno di un grande e generale sviluppo delle forme di democrazia e di autogoverno del lavoro. Per questo sosteniamo che bisogna introdurre una norma secondo la quale gli accordi contrattuali, prima di essere convertiti in legge, devono essere sottoposti a referendum tra tutti i lavoratori». Democrazia dunque vuol dire voto segreto sul contratto, ma non solo. «L'esercizio della democrazia va garantito ancora di più con gli organismi unitari di rappresentanza dei lavoratori. Questi organismi noi li vogliamo nominati democraticamente. Pensiamo che in ogni scuola, istituto, ospedale, ministero, ecc. i delegati siano eletti per un 30% dagli iscritti al sindacato e per tutto il resto, la maggioranza, da parte dei lavoratori».



Antonio Pizzinato

## Eni/energia Contratto per 30.000 lavoratori

ROMA. L'Asap e le organizzazioni sindacali della Filce-Cgil, Flerica-Cisl, Uilpem-Uil, hanno raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto del settore energia del gruppo Eni. Riguarda 30mila dipendenti delle società Agip, Agip Petroli, Ip, Snam, Snamprogetti, Saipem, Enidat, Sofid e dell'Eni holding.

«La firma del contratto», afferma in un comunicato l'Asap - segue l'accordo siglato lo scorso mese di aprile che ha portato alla definizione della nuova classificazione del personale basata su criteri di piena valorizzazione della professionalità e di riconoscimento delle specificità professionali presenti nelle singole realtà aziendali, nonché all'attuazione della disciplina legislativa relativa ai quadri».

Il nuovo contratto, che resterà in vigore fino al 30 settembre 1990, prevede una riduzione dell'orario di lavoro di 28 ore annue per i turnisti e di 20 per i giornalieri e aumenti medi mensili a regime di 123mila lire».

Anche l'intesa per il settore energia prevede la contrattualizzazione del protocollo già in vigore sulle relazioni industriali che disciplina i rapporti tra aziende e sindacati per quanto concerne le questioni relative alle strategie industriali.

## Borsa di Londra «Basta con i sondaggi prelettorali»

Il massimo della «schizofrenia prelettorale» è stato raggiunto giovedì scorso: indiscrezioni secondo le quali da un sondaggio accurato risultava un calo del due per cento del partito conservatore nelle prossime elezioni dell'11 giugno avevano fatto registrare un crollo alla Borsa di Londra di 30 punti. A pubblicazione avvenuta il sondaggio registrava, invece, un considerevole avanzamento dei Tories (con conseguente risalita della Borsa). Ieri, quindi, i dirigenti della City hanno chiesto di mantenere un assoluto riserbo sui sondaggi fino alla loro pubblicazione ufficiale e considerando non sopportabile una nuova settimana di incredibili oscillazioni del mercato come quella che si è appena conclusa.

## Greggio calato ma l'economia mondiale non è cresciuta

«Morgan Guaranty Trust», secondo la quale il forte calo dei prezzi del petrolio nel 1986 non è valso a stimolare la crescita dell'economia mondiale. Pur avendo rafforzato un trend disinflazionistico su scala globale, infatti, ha in realtà agito da freno sull'economia costringendo i paesi produttori di greggio a tagliare sulle importazioni dall'Occidente per un ammontare superiore al parallelo aumento di spesa dei paesi consumatori che nel frattempo era reso possibile dai minori costi dell'import petrolifero.

## In Germania cifra-record di auto circolanti

Novantacinque milioni di vetture (ma ora saranno di più). Era questa la quantità di automobili che circolavano in Europa nel 1984. L'anno dell'ultima rilevazione statistica effettuata da Eurostat e comunicata in questi giorni. In testa nella Comunità europea (allora a dieci membri) era la Germania che deteneva il «record» di 25 milioni di auto, con un rapporto di 412 automobili per mille abitanti, contro la media di 351 ogni mille abitanti nella Comunità. Al di sopra della media comunitaria anche il Lussemburgo (400 su 1000) e l'Italia (366 su mille). Nello stesso periodo la media negli Stati Uniti era di 540 auto ogni mille abitanti, 429 in Canada ed appena 226 in Giappone. Nello stesso periodo la Francia risultava la «regina» delle strade carrozzabili: ne aveva oltre 800mila chilometri su un totale di 2.600.000.

## Aerei meno cari nella Cee? Forse possibile entro giugno

Da martedì prossimo si potrà parlare davvero di tariffe aeree più a buon mercato nella Cee. Il traguardo finale della trattativa che ormai da un anno è in corso sulla «deregulation» del settore potrebbe notevolmente avvicinarsi appunto martedì con la riunione in Lussemburgo dei ministri per i trasporti del «dodici» e potrebbe anche essere tagliato a fine mese. L'incontro dei ministri è fissato infatti soltanto su questo tema e la decisione sulla liberalizzazione dei trasporti (con conseguente abbassamento dei prezzi) potrebbe arrivare proprio in piena stagione turistica.

## Artigianusud per lo sviluppo della piccola impresa

Le due maggiori organizzazioni dell'artigianato in Campania (Cna e Cgia) hanno costituito l'Artigianusud, un'agenzia per lo sviluppo e l'assistenza agli insediamenti artigianali e all'imprenditoria minore, tra gli obiettivi dell'agenzia la fornitura di servizi per favorire la predisposizione, la realizzazione e la gestione di piani di insediamento produttivo ed aree attrezzate per l'artigianato e la piccola impresa. Presidente del consiglio d'amministrazione dell'Artigianusud è Mariano Lardaro, amministratore delegato Francesco Pepe.

ANGELO MELONE

Concluso ieri sera alle 21 lo sciopero dei ferrovieri della Fisas. Confusione, ritardi, ma le adesioni sono rimaste basse

# Gli autonomi ora bussano al governo

Ritardi anche di due ore per i treni provenienti dal Sud. Disagi più contenuti al Nord. Confusione e file davanti agli uffici informazioni. Lo sciopero dei ferrovieri autonomi della Fisas è terminato ieri sera alle 21. La Fisas parla di un'adesione all'agitazione nei grandi impianti anche del 50%. Un dato che sembra assolutamente sproporzionato. La Cgil parla di un 7%, cifra inferiore all'ultimo sciopero.

PAOLA BACCHI

ROMA. Ora chiedono un intervento da parte del governo. E ritengono «non più rinviabile» un incontro ufficiale con i sindacati confederali. Smentiscono categoricamente forme selvagge di lotta come quella di fare sciopero tutti i venerdì, che alcuni giornali ieri avevano annunciato. Ma al tempo stesso i ferrovieri autonomi della Fisas riconfermano tutti i punti della loro vertenza, tutte le motivazioni che li hanno portati a non firmare l'accordo siglato invece dai sindacati confederali e dall'ente Fs.

Da un lato sembra, dunque, che gli autonomi, reduci an-

che da uno sciopero il cui esito è stato certamente inferiore alle loro aspettative, siano cercando di non entrare in quella sorta di vicolo cieco in cui rischiano sempre più di cacciarsi. E questo è positivo. Ma dall'altro lato - come ha detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa Antonio Papa, segretario generale della Fisas - non cedono assolutamente sui punti della loro vertenza. Ma i sindacati confederali (oltre all'ente Fs) già lo hanno detto alla Fisas che l'accordo-quadro per il rinnovo del contratto dei 215.000 ferrovieri italiani non si tocca. Anzi - come più volte i confederali hanno fatto notare - quell'intesa offre l'occasione per affrontare in un successivo momento alcuni dei problemi sollevati dalla Fisas, come la questione delle pensioni e l'inquadramento del personale.

Ad ogni modo resta il fatto che lo sciopero terminato ieri sera alle 21 non ha registrato quell'adesione massiccia in cui la Fisas sperava. E, quindi, l'attacco a quell'accordo tra i ferrovieri - come hanno sottolineato Cgil-Cisl-Uil - non è passato. Ieri mattina nel corso della conferenza stampa la Fisas ha parlato di un'adesione all'agitazione nei grandi impianti anche del 50%. Un dato seccamente smentito dalle Fs che ieri hanno ripresentato alcuni treni in precedenza soppressi. L'ente ha parlato di disagi limitati.

Le difficoltà più pesanti si sono verificate al Sud, in Sicilia soprattutto, dove l'adesione allo sciopero sarebbe stata del 16% circa. I treni provenienti dal Mezzogiorno hanno portato anche due-tre ore di ritardo. Fino al primo pomeriggio del 74% dei treni a lungo percorso. Ma in giornata le Fs hanno annunciato il ripristino di altri convogli. «Le adesioni in realtà», afferma in una nota la Fil Cgil - si sono mantenute intorno al 7%, sono state inferiori cioè al precedente sciopero, tanto è vero che non solo non c'è stato alcun blocco delle ferrovie, ma i treni hanno circolato meglio e in numero maggiore rispetto allo sciopero del 24-25 maggio. «Se proprio la Fisas è convinta», prosegue la Fil - che i lavoratori delle ferrovie non

apprezzano l'accordo sottoscritto dai sindacati unitari, perché non accetta la nostra proposta di sottoporre l'intesa al referendum tra tutti i ferrovieri?».

La Fil, infine, lancia un'accusa grave alla Fisas. Nella nota già citata, l'organizzazione di categoria della Cgil sostiene che a Bologna «gli sprovveduti dirigenti autonomi» sono arrivati a falsificare un documento sindacale. Nel capoluogo emiliano, infatti - come racconta Sergio Mezzanotte, segretario Fil Cgil - la Fisas su un suo volantino ha presentato come firmata dalle tre organizzazioni confederali una bozza d'intesa che in realtà poi è stata modificata (e migliorata) nel prosieguo delle trattative.

## Borsa Gli agenti alzano il prezzo

ROMA. Rischia di estendersi anche alle tariffe sulle intermediazioni in titoli. La «guerra» fra agenti di cambio ed istituti di credito. Il consiglio nazionale dell'ordine degli agenti di cambio ha infatti chiesto all'Abi di rivedere la percentuale spettante agli agenti sulle operazioni in titoli, commissionate dalle banche per conto di propri clienti. L'Associazione bancaria italiana, da parte sua, si è dichiarata disposta a trattare, ma non è escluso che si possa creare un nuovo motivo di contrasto fra le due categorie. In realtà il diritto di stabilire la misura di queste commissioni spetta alla Consob, la quale però non ha finora mai esercitato questa facoltà.

# Emozioni



# MAJESTIC

## CAR AUDIO

MAJESTIC S.p.A. CREMA (CR)

Intervista a Adriana Lodi
2 milioni di ex lavoratori autonomi
ma solo 14mila ricevono
più di 350mila lire ogni mese

Pensioni artigiane
le false pentapromesse

Da almeno tre legislature i partiti della maggioranza
per governativa vanno ripetendo promesse per mi-
gliorare le pensioni degli artigiani, commercianti e
contadini, ma puntualmente non le mantengono.
Ora qualcuno tenta di scaricare le responsabilità
anche sul Pci, che invece si è sempre battuto in
favore di queste categorie. Ne parliamo con Adriana
Lodi, parlamentare ed esperta del Pci



Adriana Lodi

GIUSEPPE VITTORI
Roma. Artigiani e com-
mercianti: la legislatura ap-
pena conclusa ha concesso
una delusione, soprattutto
se si pensa alla mancata
attuazione di riforme come
quella pensionistica. Cosa
ne pensa Adriana Lodi, par-
lamentare comunista?
Per artigiani commercianti e
contadini in materia di pen-
sioni le promesse puntual-
mente non mantenute si van-
no ripetendo da almeno tre
legislature e ora per cercare
di tirarsi fuori dall'impaccio
molti giocano a scaricare le
responsabilità su altri partiti.
Il Pci cerca di dar corpo ai fan-
tismi attribuendo al compro-
messo storico fra Dc e Pci la
responsabilità di aver bloccato
ogni tentativo di riforma. La
Dc si attacca all'argomento
dello scioglimento anticipato
della Camera nel 1987, ma non
è tutto. Dice che il falso tutto
e due i fatti sono quelli che
contano.
Eppure l'anticipo delle
elezioni ha bloccato molte
proposte in corso.
Come si fa a sostenere che in
tre legislature non si riesce a
dare una legge giusta sulle
pensioni mentre è trovato il
tempo in una sola legislatura
per varare 40 decreti legge in
materia previdenziale? Come
giustificare la non cristofora
(Dc) l'atteggiamento del go-
verno Fanfani, tutto del com-
promesso che ha trovato il mo-
do anche dopo lo scioglimen-
to della Camera di au-
mentare le pensioni agli altri
bucrocrati mentre per i lavora-
tori autonomi in tre legislature
non è mai stato fatto il tempo
per aumentare i contributi?
Non è stata questione di tem-
po? È mancata la volontà poli-

Ma perché tanto impegno
per la parificazione?
Il Pci è convinto da tempo che
le ingiustizie che si sono accu-
mulate ai danni di questa cate-
goria di lavoratori siano vera-
mente insopportabili. Su
2.097.000 pensioni erogate
ad ex lavoratori autonomi, so-
lo 148.000 sono di importo su-
periore al minimo cioè di un
importo superiore a 350.000 lire
al mese. Il resto dei minimi
di pensione dei lavoratori au-
tonomi è inferiore di 52.000
lire al mese rispetto a quello
dei dipendenti dal 1982 i la-
voratori autonomi pagano
contributi differenziati sul red-
dito ma ciò non incide sui li-
velli di pensione sia chi paga
1.300.000 lire di contributi an-
ni sia chi paga più di
5.000.000 alla fine godrà della
stessa pensione al minimo
354.000 lire al mese?
Quali sono le proposte
comunistiche per la prossima
legislatura?
Che la legge generale sulle
pensioni sia immediatamente
approvata in commissione
senza prendere daccapo
queste parti della legge su
avanzate dai partiti della ma-
gioranza. Non si può in un
postumo la discussione in aula
(27/1/1987) tutti i partiti della
maggioranza hanno votato
per il rinvio della legge in
commissione e quindi per il
suo definitivo allacciamento.
Il Pci tenendo conto che la
parte relativa ai lavoratori au-
tonomi e alla ristrutturazione
della Inps poteva essere votata
rapidamente in Commissione
Pci viene messa ai voti e re-
spinta (seduta del 12 feb-
braio 1987). Tutti i partiti della
maggioranza hanno respinto
la proposta.
Per quanto riguarda la pa-
rificazione dei minimi dei la-
voratori autonomi con quelli
dei lavoratori dipendenti, la
seduta del 28 marzo 1985
mentre vengono decisi au-
menti e perequazioni delle
pensioni per tutte le cate-
gorie. Il Pci propone la pari-
ficazione dei minimi entro il
1° luglio 1985 per i lavoratori au-
tonomi. I partiti della mag-
gioranza votano tutto contro. Per
i lavoratori autonomi non ci so-
no i soldi dovranno accon-

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI
La Borsa, timorosa, attende
Piccola ripresa con scambi minimi

Per la prima volta dopo quattro settimane consecutive
di diminuzione, i prezzi in Borsa hanno fatto
registrare mediamente una ripresa anche se di
neppure mezzo punto in percentuale. Ma il dato più
evidente è il progressivo intorpidirsi degli scambi
scesi in volumi a livelli di prima del boom. In Piazza
degli Affari di affari se ne fanno veramente pochi.
Nessuno compra, pochi osano cercare di vendere.

DARIO VENEGONI
MILANO. La Borsa timo-
rosa attende il volume degli
scambi è progressivamente
scivolato ai minimi dell'anno
ben al di sotto dei 100 miliar-
di. Le operazioni ufficiali che
nelle giornate tumultuose di
un anno fa si protraggono fino
alle 4 del pomeriggio ora si
concludono anche tre ore pri-
ma.

In questo clima di stanca i
prezzi ufficiali perdono molto
del loro significato. Ovvero i
prezzi sono quelli ma se ap-
pena si presentasse qualcuno
per vendere un quantitativo
appena più che misero di
nuovo comincerebbero i do-
loni, e i corsi subirebbero nuo-
ve limitature. E cioè per dirlo
ancora in un altro modo se
nella settimana che si è appen-
na conclusa la Borsa può van-
tare un progresso dei prezzi
dello 0,42% (non granché ma
è bene sapere accontentarsi,
non è tanto perché si siano
affacciati nuovi compratori
maggiori esteri alla balaustra
della grida. Non è semplice
perché molti, con sen-
so di responsabilità hanno ri-
nunciato a vendere.

E perché i molti ribassisti
paghi del 10% di differenza tra
i prezzi di oggi e quelli di un
mese la hanno un po' soape-
so i loro interventi.
Si attende Dalla scena di
piazza degli Affari sono prati-
camente scomparsi come
d'incanto i piccoli spasma-
toni. I tanti che affilati dal
tempo nei quali tutto il listino
andava su e giù in modo com-
patto sembrano tramontati.
Beata del resto dare un oc-
chiatto alla tabella che pubbli-
chiamo in questa pagina e
controllare la colonna delle
variazioni settimanali. A in-
crements del 4 del 5% dei titoli
«migliori» fanno riscontro di
diminuzioni del 2 del 3% dei
«peggiori». È un fenomeno re-
lativamente nuovo che andrà
seguito anche in futuro.

La settimana dei mercati finanziari

Table with columns: AZIONI, ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA, Quotazione, Variazione % settimanale, Var. su base annuale, Quotazione 1987 Min, Max.

Gli indici dei Fondi

Table with columns: FONDI ITALIANI (21/1/85 = 100), Valore, Variazione % settimanale, Variazione % annuale.

La classifica dei Fondi

Table with columns: FONDO, Var % annuale, FONDO, Var % annuale.

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A. FIDEURAM

WACANZE LIETE
Advertisement for vacation packages with scenic images and text.

AGOSTO 25000 luglio 28000
AGOSTO 38000 Sconto, bambini
40%
CENESENAICO-Valverde - hotel
Walden Tel (0547) 95116
CERIVIA/Pinarola - pensione
Denia. Vico pineta tel (0544)
987328 camera servizi balconi
ascensore parcheggio mini
a scita colazione con affettati, melli
uova ecc. Prezzi 25 000 38 000
(127)
CENESENAICO-Vismarino
Pantano Tel (0547) 98228
Molto tranquillo. Vantaggio
la familiare parcheggio privato
cucina tipica romagnola curata dai
proprietari. Agosto settembre
24 000 luglio 28 000 tutto com-
preso (140)
CUCINA CON GRANDI
pasta fatta in casa, vini propri
RIMINI Albergo Tulipa Tel
0541/37275 completamente
rinnovato tranquillo bellissimo
mare, giardino recintato, condu-
zione familiare. Offerta vantaggiosa
samente interpellate (173)
GATTEO MARE hotel 2000
Tel (0547) 82024 Vicino mare
tranquillo camera servizi parcheg-
gio trattamento speciale. Vantag-
giose offerte giugno (145)
GATTEO MARE hotel West End
Via Forlì 11 Tel (0547) 82065
Vicissimo mare tutte camere
bagno balcone ascensore par-
ceggio ampio sale soggiorno tv
e giochi bambini. Giugno 25 000
Luglio 28 000 Agosto 30 000
Luglio 28 000 Settembre 23 000
tutto compreso (187)
CATTOLICA Hotel Embassy
Tel (0541) 963280 100 m mare
camera servz balcon ascensore
cucina curata da proprietari. Van-
taggio parcheggio garage bassa
24 500 dal 1° agosto 30 000
dal 1° 23 agosto 40 000 (166)
CATTOLICA Hotel London
Tel (0541) 96193 sul mare ca-
mere servz balconi ascensore
bar parcheggio o privato otti ma cu-
cine a giugno settembre 24 000
luglio 31 500 agosto 37 500
30 000 Sconto fam gl (150)
CENESENAICO albergo Riviera
Tel (0547) 82024 Sul mare, ma-
ravigliosa vista del porto ampio
parcheggio ottimo ma cucina
con menu a scita. Maggio 20 000
luglio 25 000 agosto 27 500
28 000 tutto compreso. Sconto
fam gl (134)
CATTOLICA Hotel King Valle
De Amc s 88 Vicino mare tran-
quillo ascensore camera servz
bar soggiorno sala tv parcheggio
custodito. Conduz one propria. Bas-
sa stagione 24 500 25 000
luglio 29 500 34 500 agosto
39 500 27 500 Fort sconto 0 m
b e grup fam lar interpellate
tel (0547) 82367 (129)
CENESENAICO Valverde hotel
Belluovo Tel (0547) 86216 Tut-
ta camera con bagno e balcone
ascensore parcheggio. Giugno
cucina bolognese camera con
bagno. Maggio giugno settembre
22 000 25 000 28 000 agosto
30 000 25 000 Iva compresa (77)

RICCIONE hotel Affonina Tel
(0541) 41535 vale Teaso 53 Vi-
cinissimo mare tranquillo camera
servizi balconi giardino ombreg-
giato cucina curata proprietari.
Maggio 23 000 giugno settem-
bre 22 500 24 500 luglio
23 318/ 27 000 28 500
1° 22/8/ 38 000 37 000 tutto
compreso. Sconti bambini (48)
RICCIONE hotel Aquila d'Oro
Viale Caccariani Tel (0541) 41353
Nel centro di Riccione. Vicino mare
soggiorno bar ascensore giardi-
no camera servizi cucina tipica cu-
rata dai proprietari. Menu variato
Bassa 24 500 25 500 1° 20 agosto
40 000 alta 48 000 Riduzione
media pensione 10% (79)
RICCIONE - hotel Camery Tel
(0541) 641443 602829 Fronte
mare tutte camere servizi balconi
vista mare bar parcheggio ascen-
sore ottimo trattamento cucina
romagnola cabine spiaggia. Pen-
sione completa bassa 28 000
media 29 000 34 500 alta
45 000 Gestione propria. Interpel-
late (18)
RICCIONE hotel Cordial Viale
S. Martino 65 Tel (0541)
603110 priv 601307 Zona fran-
ca il moderno camera servz bal-
con con telefono bar parcheggio
ascensore parco giochi bambini
cucina particolarmente curata. Me-
nu variato. Pensione completa
maggio fino 13/6 L. 23 000
14 27/8 e 1 20/9 L. 25 000
28/6 11/7 e 21 31/8 L. 29 000
12 31/7 L. 33 000 1 20/8 L.
38 000 Bambini fino 5 anni 50%
5 8 anni 20% Direzione propria
Convenzionato Terme Riccione/78
(105)
RICCIONE hotel pensione
Clemente Viale Ferrara tel
(0541) 601701 613228 Vicino
mare rinnovata cucina casalinga
camera con/senza servizi. Parcheggio
completo bassa 22 000
giugno 24 31/8 28 000 1 23
agosto 38 000 n Camera servizi
supplemento L. 2500 (62)
RICCIONE - hotel Galles, Viale Pug-
na Elena tel (0541) 381025 Ca-
mere con servizi privati balconi sal-
to mare ascensore ottimo trat-
tamento. Pensione completa, mag-
giore giugno settembre 22 000 lu-
glio 29 000 (100)

AGOSTO 25000 luglio 28000
AGOSTO 38000 Sconto, bambini
40%
CENESENAICO-Valverde - hotel
Walden Tel (0547) 95116
CERIVIA/Pinarola - pensione
Denia. Vico pineta tel (0544)
987328 camera servizi balconi
ascensore parcheggio mini
a scita colazione con affettati, melli
uova ecc. Prezzi 25 000 38 000
(127)
CENESENAICO-Vismarino
Pantano Tel (0547) 98228
Molto tranquillo. Vantaggio
la familiare parcheggio privato
cucina tipica romagnola curata dai
proprietari. Agosto settembre
24 000 luglio 28 000 tutto com-
preso (140)
CUCINA CON GRANDI
pasta fatta in casa, vini propri
RIMINI Albergo Tulipa Tel
0541/37275 completamente
rinnovato tranquillo bellissimo
mare, giardino recintato, condu-
zione familiare. Offerta vantaggiosa
samente interpellate (173)
GATTEO MARE hotel 2000
Tel (0547) 82024 Vicino mare
tranquillo camera servizi parcheg-
gio trattamento speciale. Vantag-
giose offerte giugno (145)
GATTEO MARE hotel West End
Via Forlì 11 Tel (0547) 82065
Vicissimo mare tutte camere
bagno balcone ascensore par-
ceggio ampio sale soggiorno tv
e giochi bambini. Giugno 25 000
Luglio 28 000 Agosto 30 000
Luglio 28 000 Settembre 23 000
tutto compreso (187)
CATTOLICA Hotel Embassy
Tel (0541) 963280 100 m mare
camera servz balcon ascensore
cucina curata da proprietari. Van-
taggio parcheggio garage bassa
24 500 dal 1° agosto 30 000
dal 1° 23 agosto 40 000 (166)
CATTOLICA Hotel London
Tel (0541) 96193 sul mare ca-
mere servz balconi ascensore
bar parcheggio o privato otti ma cu-
cine a giugno settembre 24 000
luglio 31 500 agosto 37 500
30 000 Sconto fam gl (150)
CENESENAICO albergo Riviera
Tel (0547) 82024 Sul mare, ma-
ravigliosa vista del porto ampio
parcheggio ottimo ma cucina
con menu a scita. Maggio 20 000
luglio 25 000 agosto 27 500
28 000 tutto compreso. Sconto
fam gl (134)
CATTOLICA Hotel King Valle
De Amc s 88 Vicino mare tran-
quillo ascensore camera servz
bar soggiorno sala tv parcheggio
custodito. Conduz one propria. Bas-
sa stagione 24 500 25 000
luglio 29 500 34 500 agosto
39 500 27 500 Fort sconto 0 m
b e grup fam lar interpellate
tel (0547) 82367 (129)
CENESENAICO Valverde hotel
Belluovo Tel (0547) 86216 Tut-
ta camera con bagno e balcone
ascensore parcheggio. Giugno
cucina bolognese camera con
bagno. Maggio giugno settembre
22 000 25 000 28 000 agosto
30 000 25 000 Iva compresa (77)



INFORMAZIONI RISPARMIO

miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale. Scriveteci:

Perché non investire nel settore edilizio?

I rendimenti calanti dei titoli di Stato e l'andamento incerto del mercato azionario ne gli ultimi mesi hanno contribuito a ridestare l'interesse degli investitori per il settore edilizio. L'attività delle società di credito fondiario degli istituti bancari e di conseguenza in riprese anche se - colte in parte di sorpresa - le aziende di credito denunciano alcune difficoltà nella raccolta.

Per mutuo fondiario si intende quello acceso su un immobile già esistente qualunque sia la destinazione del prestito. Normalmente viene accordato sino al 50% del valore dell'immobile con un massimo di 150 milioni. Per mutuo edilizio si intende quello accordato per un immobile da costruire. Normalmente non supera il 75% del valore dell'immobile e viene liquidato a stato avanzato dei lavori.

**BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**  
Mutuo prima casa  
Tasso 11,50% Rata semestrale  
L. 85.423,50 x mil (10 anni)  
L. 70.716,24 x mil (15 anni)

**ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO**  
Mutuo 1° casa  
Tasso 11,75% Durata 15 anni rata semestrale  
media L. 71.680 x milione  
Tasso 11,75% Durata 10 anni rata semestrale  
media L. 86.302 x milione

Le filiali della Bnl che accordano il mutuo non percepiscono commissioni dal cliente. Viene erogato un importo fino al 75% del valore di pertinenza dell'immobile.

**Mutuo 2° casa**  
Tasso fisso per tutta la durata del mutuo  
a) tasso variabile indicizzato semestralmente per 1/3 tasso Bot semestrali, 2/3 tasso obbligazioni emesse da Ist. di Credito Mobiliari

**CREDITO FONDIARIO SPA**  
Mutui fondiari  
Tasso 11,50% Rata semestrale  
L. 86.831 x mil (10 anni)  
L. 72.261 x mil (15 anni)

**Mutuo per scopi finanziari**  
Tasso 12% annuo solo con formula variabile semestralmente  
Durata 10 anni Rata semestrale media L. 87.185 x milione  
Durata 15 anni Rata semestrale media L. 73.623 x milione

In banca 90 giorni ma l'interesse è quello del lungo periodo

L'andamento calante dei tassi sul breve termine e l'approssimarsi della scadenza per l'incremento del prelievo fiscale sui titoli di Stato sta facendo salire l'interesse degli investitori per le operazioni di acquisto di titoli «pronti contro termine».

(Ma anche gli altri trovano qualche scappatoia) con patto di riacquisto dopo uno o tre mesi. La convenienza per il risparmiatore sta nel poter fruire di tassi prevalenti per il lungo termine anche su investimenti a 30/90 giorni. Le banche lucrano, oltre che sulle ordinarie commissioni, anche per il fatto di girare alla clientela solo il 70-80% della retrocessione di prezzo accordata loro da Bankitalia al momento dell'acquisto. Sono di solito accettati investimenti per i quali non inferono a 50/100 milioni ma spesso alcuni istituti accettano «tranche» inferiori cumulandole tra loro.



Bruno Visentini



Giuseppe Guarino

Tra le tante riforme non fatte dal pentapartito - nemmeno da un suo illuminato esponente come Visentini, o dal suo successore Guarino - c'è anche quella del sistema con cui vengono riscosse le imposte. Si annida qui una spesa inutile dello Stato e soprattutto un meccanismo clientelare che permette migliaia di miliardi di evasione più o meno legalizzata. Eppure il Parlamento aveva deciso che...

**RENZO STEFANELLI**  
«CAGLIARI» «Riscossione delle imposte, una riforma mancata» è il tema di un incontro organizzato dalla Federazione dei bancari. Cgil ha richiamato la nostra attenzione per il ministro delle Finanze uscente Bruno Visentini facendolo campagna elettorale sui disegni di legge che ha lasciato pronti nel cassetto, facendo insomma la vittima del pentapartito, potrebbe avere dimenticato qualcosa, visto che non parla mai dei metodi di riscossione delle imposte. Poi perché il successore alle Finanze Giuseppe Guarino, che ha «messo allo studio» tutto, ci ha sorpreso per non avere studiato niente in una materia deliberala dal Parlamento il 4 ottobre 1986. Ed infine per la richiesta di nuove imposte del ministro Coris, ad un futuro governo in cui ha già preparato il posto, modestamente fissata in tremila miliardi di lire e da fare il consuntivo delle spese elettorali.

Riforma mancata Il supermoderno Visentini ha lasciato intatto un meccanismo arcaico

Esattorie in appalto con evasione legalizzata

quantamilla lire a operazione di Milano sia il prezzo giusto. Ciò che pare certo è che la cifra spesa non giustifica le milioni che lo Stato procura a milioni di contribuenti minimi. Vale a dire che non esiste motivo al mondo per il quale lo Stato debba apparire ad un esattore la riscossione, anche quella di somme inferiori a 50mila lire a partita a Milano e a 200mila a Palermo.

Interessi clientelari 3.653 concessioni a banche e privati nel sistema firmato Dc

Il vicedirettore dell'esattoria di Cagliari Italo Doglio (è stata acquisita di recente dal Monte dei Paschi) descrive le conseguenze dell'esistenza di due procedure di riscossione coattiva - quella normale - e quella di quella brillante mancata del tutto - per cui il contribuente è perseguibile in due modi. E questo la parte del consueto ricorso al tutuzismo, elegante vocabolo con cui i potenti si intendono fra di loro quando vogliono dire che con i favori non basta una corruzione di misura ci vuole sempre il doppio. Bisogna vedere chi sono i favori.

Aumentano le tasse sulla salute

**ANTONIO GIANCANE**  
Quanto ha reso alle casse dello Stato la cosiddetta «tassa sulla salute»? Sia la relazione generale sulla situazione del paese sia l'ultima relazione trimestrale di cassa non hanno dato chiarimenti. In particolare, le cifre fornite dal ministero del Bilancio appaiono molto distanti dalle stesse previsioni del governo. Il ministro del Tesoro indicava peraltro «ritardi di contabilizzazione» che scadevano

me riportata dalla relazione del Tesoro, sono stati di 35.500 miliardi circa. Tale aumento è stato pagato sia dal lavoro dipendente, sia dai lavoratori autonomi. In particolare, i contributi del lavoro dipendente, continua la relazione della Banca d'Italia, sono cresciuti circa 6 punti percentuali più della retribuzione imponibile. Quanto ai lavoratori autonomi, l'aumento del prelievo, conseguente alla situazione della «tassa sulla salute» è stimabile in un 40%

degli impegni assunti dal governo in tal senso? Il governo pose per ben due volte la fiducia (votata da tutti i partiti della maggioranza) per evitare che fossero accolte le proposte di modifica l'Pci, in particolare, aveva proposto un progetto di rordino che attenuasse il carico contributivo su tutto il lavoro (sia dipendente che autonomo). L'unica generica proposta del governo è stato un documento del Tesoro che ipotizzava tra l'al-



**VACANZE LIETE**  
RIMINI - hotel Mely Tel (0541) 380746 Vicinissimo mare con pianerottolo rinnovato camera con servizi ambiente familiare tranquillo, la cucina curata dal proprietario ampio soggiorno. Bassa 23.000. 21.000 luglio 28.000 - 29.000 agosto interpellati (86)

**RIMINI-Marina centro - pensione Ofelia** Via Foscolo tel (0541) 27307 Vicinissima mare servizi, balneazione completa. Rmo da settembre 20.000 dal 24 giugno 24.000 luglio 26.000 (111)

**RIMINI-Torrepedrera - hotel Gianfranco** Tel (0541) 720136 20 mt spiaggia camera servizi, balneazione completa. Rmo da settembre 20.000 dal 24 giugno 24.000 luglio 26.000 (111)

**CIRCOLO WIENNA - CIRCOZIONE 1 - LIBRERIA VINCENTI**  
COMUNE DI MODENA - ABBONERATO CULTURA PROGETTO GIOVANI  
**PREMIO LETTERARIO CITTÀ DI MODENA**  
per racconti e romanzi inediti di autori italiani al di sotto dei 40 anni

**COMUNE DI BEINASCIO**  
PROVINCIA DI TORINO  
È indetto concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di n. 1 posto di collaboratore amministrativo (VI qualifica). Scadenza ore 12 del giorno 10 luglio 1987. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio personale del Comune.

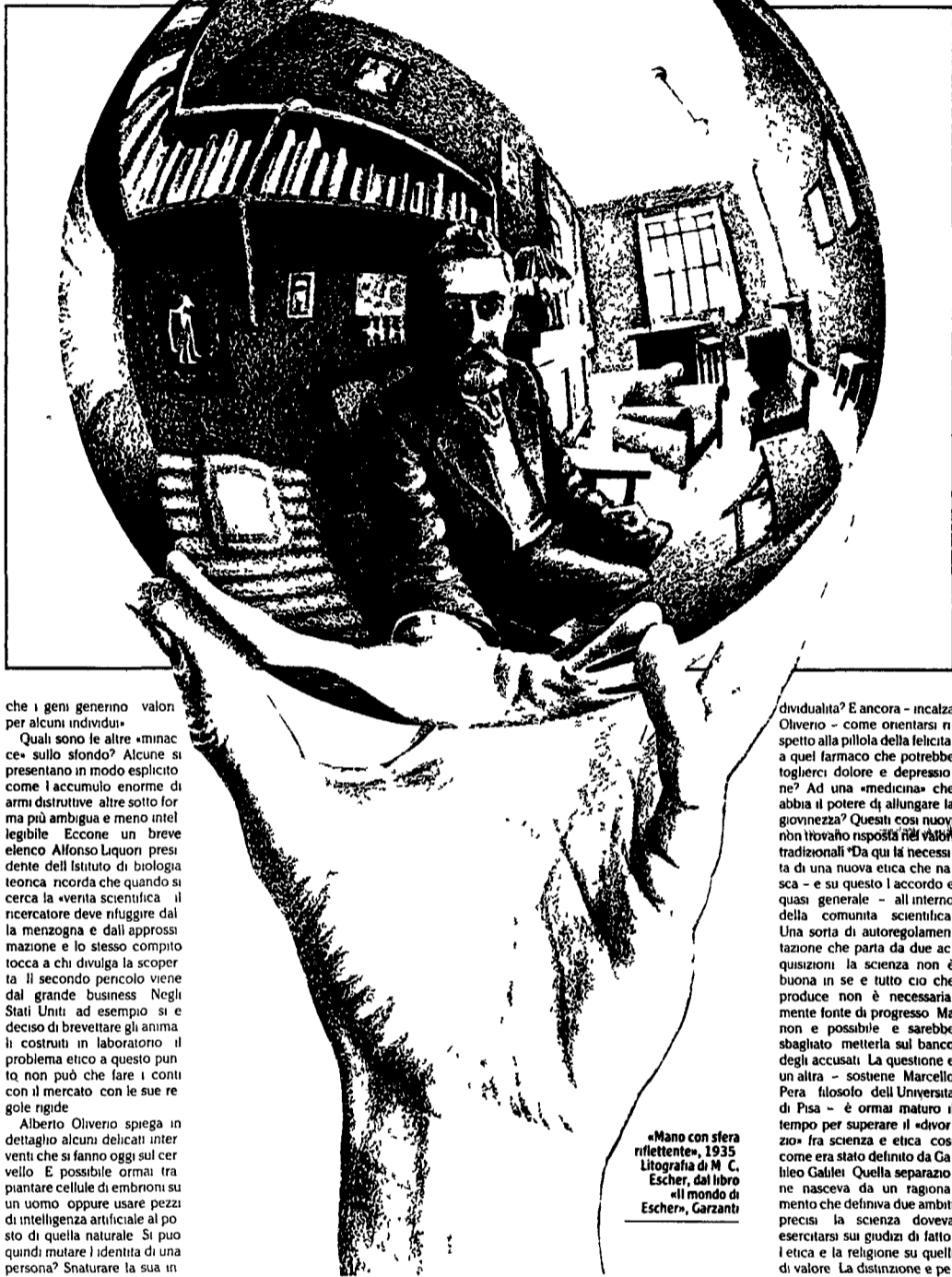
**8° Festa dell'«Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa**  
4-12 LUGLIO 1987  
Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione del Pci di Aosta tel (0165) 362.514/41114

# Scienza chiama etica

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
GABRIELLA MECUCCI

Montalcini: «La nostra epoca somiglia al Medioevo. Ma alla rovescia»

Filosofi e scienziati denunciano la forte assenza di norme (moral?)



«Mano con sfera riflettente», 1935 Litografia di M. C. Escher, dal libro «Il mondo di Escher», Garzanti

## Fecondazione in vitro, gravidanza a rischio



Non sono facili le gravidanze che seguono una fecondazione in vitro con trasferimento dell'embrione. Anzi, si sa decisamente delle gravidanze a rischio. Dal congresso mondiale sulla fecondazione in vitro tenutosi a Norfolk in Virginia è risultato infatti che la percentuale di parti cesarei e in queste gravidanze del 50% (ma qui può intervenire un riflesso condizionato del medico) gli aborti spontanei sono il 25% e le gravidanze ectopiche il 3%. Inoltre secondo quanto riferisce «Il corriere medico» il numero di parti prematuri e di ipotrofie fetali è tre volte superiore a quello delle gravidanze regolari, così come le percentuali di malattie dei bambini. La strada per risolvere per questa via i problemi della sterilità è insomma ancora molto lunga.

## Dopo i 100 anni si muore per le infezioni

Di che cosa si muore dopo aver superato il traguardo dei cento anni? Una serie di autopsie (una trentina) eseguite su ultracentenari dal 1921 al 1983 in California ha messo in luce che la prima causa di morte sono le infezioni. A differenza degli ultraottantenni infatti i centenari non soffrono di patologie cardio-vascolari, diabete o obesità broncopneumopatia, tumori. I centenari morti dopo l'introduzione degli antibiotici hanno dimostrato di disporre di un buon sistema immunitario in grado di cooperare con la chemioterapia antibiotica. Insomma non è facile morire dopo i cento anni.

## L'Aids e l'Africa Un'inchiesta di Scienza esperienza

La rivista SE (Scienza esperienza) in edicola in questi giorni presenta un interessante «Speciale Aids» sotto il titolo «La peste e gli untori». Nell'inchiesta viene fatto il punto sull'informazione, la prevenzione e la ricerca sulla malattia. Una particolare attenzione viene dedicata all'Africa ai suoi problemi organizzativi e sanitari alle sue difficoltà nell'organizzare un serio piano di intervento. Viene condotta anche una riflessione sul ruolo dei mass media nell'informazione sul problema Aids.

## La Cee mette al bando le vernici al cadmio

Saranno probabilmente presto messi al bando dalla Comunità europea i pigmenti di cadmio contenuti in pitture e vernici progettate per entrare in contatto con gli esseri umani. Il cadmio infatti è un metallo pesante molto tossico, ciò nonostante in molte nazioni europee le sue concentrazioni nelle vernici superano i livelli considerati tollerabili dall'Organizzazione mondiale della sanità. La Cee chiede quindi di varare misure che riducano l'utilizzo di questo metallo e spinge perché gli Stati membri aiutino le industrie a individuare i pigmenti alternativi. Un'altra strada di ingresso in Europa del cadmio è rappresentata dai fertilizzanti al fosforo provenienti dal Terzo mondo.

## La vitamina A contro il morbillo

Migliaia di bambini del Terzo mondo potrebbero essere salvati dalla somministrazione di dosi adeguate di vitamina A. Secondo uno studio pubblicato dal prestigioso settimanale scientifico inglese «The Lancet» esiste infatti una sorta di circolo vizioso nei paesi in via di sviluppo che salda il deficit di vitamina A nei bambini con la mortalità dovuta al morbillo e con la cecità. La mortalità infantile da morbillo presenta infatti in Africa e nei paesi in via di sviluppo dei picchi del 10% degli infetti dal virus. Gli esiti mortali di questa malattia sono strettamente associati alla malnutrizione. L'Organizzazione mondiale della sanità e l'Unicef hanno elaborato un documento che raccomanda cospicue somministrazioni di vitamina A per tutti i bambini colpiti da morbillo. Nello stesso documento si sottolinea che nei paesi dove il tasso di mortalità per morbillo è pari o superiore all'uno per cento è consigliata comunque l'integrazione vitaminica per tutti i bambini affetti da questa malattia.

ROMEO BASSOLI

■ VENEZIA La comunità scientifica alla ricerca di una nuova etica. Un'etica di se un'etica per se. Il grande progresso della ricerca le frontiere inedite che la scienza ha aperto lo richiedono. Anzi lo impongono. Possiamo osservare la natura con più strumenti manipolarla costruirla. Peggio possiamo distruggerla. La scienza per tutto questo non vuole essere processata ma accetta di essere interrogata e soprattutto sente il bisogno di interrogarsi. Lo ha fatto per tre giorni nel corso di un seminario svoltosi a Venezia promosso dall'Istituto italiano di studi filosofici dal Centro internazionale di biologia teorica e dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana.

Un grande «consiglio» al quale hanno partecipato filosofi e scienziati che hanno dato vita a un dialogo non semplice e non privo di asprezze ma che ha posto le basi per proseguire lungo una via affascinante e con esiti tutt'altro che prevedibili. Rita Levi Montalcini assente dal simposio veneziano ha inviato una relazione che affronta sin dall'inizio il problema dei limiti della scienza. Citando il filosofo svizzero Marcus Fierz il premio Nobel per la medicina sostiene: «La speculazione scientifica ha a tal punto messo in luce alcuni aspetti dell'esperienza che ce ne sono altri che risultano ancora più in ombra. Tutto questo è molto pericoloso». Se da una parte dunque si approfondisce con successo una corrente di pensiero altre rimangono ingiustamente trascurate. Questa preoccupante situazione ricorda in qualche modo alla Levi Montalcini ciò che avvenne nel Medio Evo quando comparve una Super nova luminosissima. L'«enfasi religiosa» dell'epoca portò però a trascurare il fenomeno e a non indagarlo. Il rischio oggi è che ci si abbandoni al contrario all'«enfasi scientifica» dimenticando i problemi di natura etica. Og il approccio troppo parziale - osserva infine la Montalcini - può portare dunque a gravi abusi. Ecco dunque il primo grande rischio: l'eccesso di specialismo. L'incapacità di guardare oltre il proprio particolare. Un esempio? Emile Zuckerkandl presidente del Lunus Pauling Institute di Palo Alto in California ha accennato alla possibilità che il fondamento della morale sia genetico. «Sono convinto - ha detto - che il potenziale per alcune tendenze morali come la solidarietà sia sotto controllo genetico e

che i geni generano valori per alcuni individui».

Quali sono le altre «minacce» sullo sfondo? Alcune si presentano in modo esplicito come l'accumulo enorme di armi distruttive altre sotto forma più ambigua e meno intellegibile. Eccone un breve elenco. Alfonso Liqun presidente dell'Istituto di biologia teorica ricorda che quando si cerca la «verità scientifica» il ricercatore deve rifuggire dalla menzogna e dall'approssimazione e lo stesso compito tocca a chi divulga la scoperta. Il secondo pericolo viene dal grande business. Negli Stati Uniti ad esempio si è deciso di brevettare gli animali costruiti in laboratorio. Il problema etico a questo punto non può che fare i conti con il mercato con le sue regole rigide.

Alberto Oliverio spiega in dettaglio alcuni delicati interventi che si fanno oggi sul cervello. E possibile ormai trapiantare cellule di embrioni su un uomo oppure usare pezzi di intelligenza artificiale al posto di quella naturale. Si può quindi mutare l'identità di una persona? Snaturare la sua in-

dividualità? E ancora - incalza Oliverio - come orientarsi rispetto alla pillola della felicità a quel farmaco che potrebbe toglierci dolore e depressione? Ad una «medicina» che abbia il potere di allungare la giovinezza? Questi così nuovi, non trovavo risposta nei valori tradizionali. «Da qui la necessità di una nuova etica che nasca - e su questo l'accordo è quasi generale - all'interno della comunità scientifica. Una sorta di autoregolamentazione che parta da due acquisizioni: la scienza non è buona in se e tutto ciò che produce non è necessaria mente fonte di progresso. Ma non è possibile e sarebbe sbagliato metterla sul banco degli accusati. La questione è un'altra - sostiene Marcello Pera, filosofo dell'Università di Pisa - è ormai maturo il tempo per superare il «divorzio» fra scienza e etica, così come era stato delimitato da Galileo Galilei. Quella separazione nasceva da un ragionamento che definiva due ambiti precisi: la scienza doveva esercitarsi sui giudizi di fatto etica e la religione su quelli di valore. La distinzione e pe-

per dirla con Severino - all'interno dello stesso apparato scientifico tecnologico? E non è conducente a ciò il movimento ecologico quello per una nuova igiene e medicina le centinaia e centinaia di comitati di bioetica con le loro discussioni e ricerche di cui si è avuto anche qui al convegno larga testimonianza? Non è forse vero che tutta questa ricerca di una nuova etica della scienza proprio la questione del dominio e della illimitata manipolazione sugli uomini e sulla natura è stata messa radicalmente in questione? O che alcuni propongono - con Heinz von Vorster - una epistemologia naturale in cui la solidarietà tra gli uomini e con la natura diventano le mete del progresso che anche la scienza deve includere come elementi essenziali nei suoi programmi di ricerca? Per Severino non è così: sono illusioni e tentativi effimeri che non intaccano alla radice la macchina della potenza tecnologica. Ma può essere ricondotto a questa visione anche tutto quanto si è mosso in questi anni all'interno delle stesse discipline scientifiche anzi -

## In Francia Trapiantata un'ovaia in un braccio

■ Curiosa operazione in Francia. L'ovaia di una donna è stata trapiantata nel braccio della proprietaria in attesa di estrarre l'ovocito e fecondarlo. L'operazione è avvenuta a Caen in Francia. La donna doveva essere sottoposta a una terapia a base di radiazioni al basso ventre. Le radiazioni molto massicce le hanno ovviamente impedito per sempre di avere figli per via naturale. L'apparato riproduttivo infatti era stato reso completamente inefficiente dalle radiazioni. Ma i chirurghi hanno tentato di salvare almeno un'ovaia e con questa la possibilità della donna di riprodursi. Le hanno così estratto l'organo dal sito naturale e glielo hanno impiantato in un braccio trovandovi il posto tra i muscoli e i vasi sanguigni. Nessuna incompatibilità naturale e nessun rigetto erano possibili trattandosi degli stessi tessuti. L'intervento avvenuto due anni fa sembra avere dato ottimi risultati. L'ovaia impiantata nell'arto aiutata e protetta da una protesi continua ad ovulare regolarmente rispettando i cicli naturali. Durante il periodo mestruale il braccio si gonfia. Non si sa se il mestruo viene estratto o viene riassorbito dai tessuti. Resta ora da verificare se il braccio quanto affermano i sanitari se l'ovocito prodotto da un'ovaia con questa singolare collocazione e fecondabile. Ma questo si saprà quando la donna - che ora ha vent'anni - vorrà avere un figlio. In quel caso se tutto andrà per il verso giusto i medici preleveranno l'ovocito dall'ovaia e tenteranno di fecondarlo in vitro. Il prodotto della fecondazione verrebbe poi trasferito chirurgicamente in un «utero in affitto» - prestato cioè da un'altra donna che potrà così portare a termine la gravidanza al posto della ragazza. Ma si tenta anche di far funzionare l'utero della ragazza irradiata e autotrapiantata nella speranza di ottenere una gravidanza il più possibile normale.

# Aspettando il regno degli dèi tecnocratici

■ VENEZIA A dire il vero sbagliato bersaglio perché il discorso di Severino che in dividuava l'etica intrinseca della scienza e della tecnologia nello scopo supremo del l'incremento infinito della volontà di dominio e potenza dell'apparato scientifico tecnologico non riguardava affatto la singola persona del ricercatore e la sua psicologia come avevano equivocato gli scienziati intervenuti nel dibattito a respingere l'accusa. E allora il discorso di Severino ha messo il dito sulla piaga? L'etica intrinseca della scienza è davvero il dominio come può apparire dal fatto che ormai la scienza e così tanta parte del mondo di cui determina modi di vita di ogni essere gli esiti mortali o no della biosfera o quelli stessi della sopravvivenza o no della nostra specie? O non ha ragione Marcello Pera quando dice - come ha sostenuto nella sua relazione al convegno - che caduto il mito della scienza come bene da perseguirsi in assoluto e come miglior antidoto alle stesse cattive applicazioni e usi delle scoperte scientifiche si apre ora una

nuova situazione nel rapporto tra scienza ed etica. La scienza è più in generale la conoscenza - ha sostenuto infatti Pera - e certo un bene da perseguire ma non è il solo né quello supremo. La sicurezza la felicità la libertà uno standard di vita decente la democrazia l'autodeterminazione il rispetto di noi stessi e degli altri sono fini da perseguire altrettanto validi. La scienza può aiutarci in certi casi a raggiungerli ma in altri casi può non servire o addirittura porre esse una negazione. Poiché non c'è un momento della scoperta scisso dal momento etico e politico della sua applicazione gli scienziati devono pensare anche in termini di valori hanno bisogno di darsi una nuova etica. Quindi non l'assolutismo della ragione tecnico scientifica sempre più dominante come unica ideologia che è la prospettiva emergente dagli anni di Severino ma la ricerca di un'etica per la scienza che ponga i valori della vita umana come priorità entrando quindi in dialogo con le ideologie e le tradizioni di quei valori che esprimono pens e valori

Cos hanno detto gli scienziati, in sala, della relazione di Emanuele Severino? Me ne hanno tutti parlato definendola con questa parola *terroristica*. Così mi dice Marcello Pera al convegno internazionale sull'etica della conoscenza scientifica tenuto in questi giorni a Venezia organizzato dal centro internazionale di biologia teorica, dall'Istituto italiano studi filosofici e dalla Enciclopedia italiana. Reazione - questa degli scienziati - già intuibile in qualche modo dagli interventi di grande animosità che avevano polemicizzato con la relazione di Severino dalla tribuna del convegno.

VEDIAMO DI CAPIRE MEGLIO i corni del dilemma discutendo con chi ha acceso la miccia. Dice Severino sì il mio discorso sul dominio assoluto a cui mira il sapere tecnico scientifico non concerne affatto i problemi di carattere psicologico o di morale individuali degli scienziati che possono benissimo essere delle missime persone. Quello che la mia riflessione vuol mettere in luce e invece lo scopo etico intrinseco profondo che muove l'intera struttura tecnico scientifica come nucleo etico e via a a greggia a strutture sociali e politiche prima organizzate secondo regole e procedure di carattere non scientifico e ora via via invece permeate

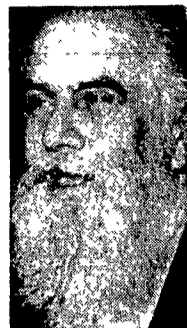
di «esperti» di «specialisti» che pervadono dell'ideologia scientifica. Per ora le due strutture - socio economiche del potere quella capitalistica e quella del socialismo reale - segnano ancora una demarcazione ideologica pur nella continua assimilazione della potenza scientifico tecnologica che le uguaglia. La prospettiva è così quella del crollo di tutte le ideologie tradizionali del trionfo dell'unica ideologia tecnico scientifica che persegue il dominio e la continua creazione distruzione di tutto come suo scopo etico assoluto. Già si vede oggi nel crollo delle ideologie etiche del dominio che non ricorre per giustificarsi altro che alla necessità di far sempre più

per dirla con Severino - all'interno dello stesso apparato scientifico tecnologico? E non è conducente a ciò il movimento ecologico quello per una nuova igiene e medicina le centinaia e centinaia di comitati di bioetica con le loro discussioni e ricerche di cui si è avuto anche qui al convegno larga testimonianza? Non è forse vero che tutta questa ricerca di una nuova etica della scienza proprio la questione del dominio e della illimitata manipolazione sugli uomini e sulla natura è stata messa radicalmente in questione? O che alcuni propongono - con Heinz von Vorster - una epistemologia naturale in cui la solidarietà tra gli uomini e con la natura diventano le mete del progresso che anche la scienza deve includere come elementi essenziali nei suoi programmi di ricerca? Per Severino non è così: sono illusioni e tentativi effimeri che non intaccano alla radice la macchina della potenza tecnologica. Ma può essere ricondotto a questa visione anche tutto quanto si è mosso in questi anni all'interno delle stesse discipline scientifiche anzi -

**Stasera Prince**  
suona al Palatrussardi. È un appuntamento importante. Ricostruiamo le tappe di una carriera all'insegna della provocazione

**Ettore Scola**  
è di nuovo al lavoro. Nell'immediato futuro una serie tv affidata a sei giovani registi e poi un film dedicato a Capitan Fracassa

Vedi retro



**Così Campanile**  
farà ridere  
anche i sovietici

## CULTURA e SPETTACOLI

Al di là dei numeri, quali mutamenti provoca la presenza di personalità autonome e di «movimenti» nel Pci? Parla Pietro Ingrao

# Indipendenti si diventa

Ingrao, vogliamo intanto ricostruire un po' la storia degli indipendenti eletti nelle nostre file? Un momento di svolta fu sicuramente l'elezione di Parri nel '68 che segnò un fatto storico: un rappresentante di Giustizia e Libertà in qualche modo trovava nel Pci un interlocutore privilegiato...

In verità, indipendenti nelle liste del Pci ci furono fin dai primissimi anni del dopoguerra. Ma quell'adesione di «senza tessera» aveva un carattere assai diverso. Erano adesioni di singoli, che entravano nelle liste nostre per portare (nella maggior parte dei casi) con la loro candidatura particolari, specifiche competenze. E la differenza era inoltre nel Pci, nel modo di essere del nostro partito che era molto contrassegnato da un connotato «monolitico», e tendeva a esprimersi all'esterno (e quindi anche nei luoghi della rappresentanza politica) con un forte accento «unanimitario». Tranne casi rarissimi le posizioni degli indipendenti allora tendevano sempre a coincidere con quelle ufficiali del Pci.

Poi ci fu Parri nel '68 e dopo il '76-'79 la grande crociata degli indipendenti eletti...

Le cose cambiarono; e non solo per il numero assai più elevato degli eletti. Ho visto una vostra intervista a Luigi Spaventa, che sottolinea soprattutto l'autonomia del voto dei singoli indipendenti, e il contributo di specifiche competenze espresse dai singoli. A me sembra che il fenomeno degli ultimi anni sia stato molto più complesso e ricco.

In che senso? Dopo il '68 tra gli indipendenti sono entrati prima un gruppo di cattolici e poi uno di validissimi «tecnicisti istituzionali». Dove vedi la diversità? Nel costituirsi di veri e propri gruppi parlamentari autonomi di indipendenti di sinistra?

Questa è già una forte e importante novità. Ma mi interessa il senso: adesioni così larghe alla lista del Pci e contemporaneamente la formazione di gruppi parlamentari autonomi corrispondono a spostamenti non più di singoli, ma di vere e proprie «culture» della sinistra, che avvertono il bisogno di un dialogo e di un percorso comune col Pci. Contemporaneamente avanza nel Pci non solo il bisogno di una piena libertà nel dibattito ma anche - ecco il punto - di una costruzione largamente pluralista di una nuova sinistra italiana ed europea.

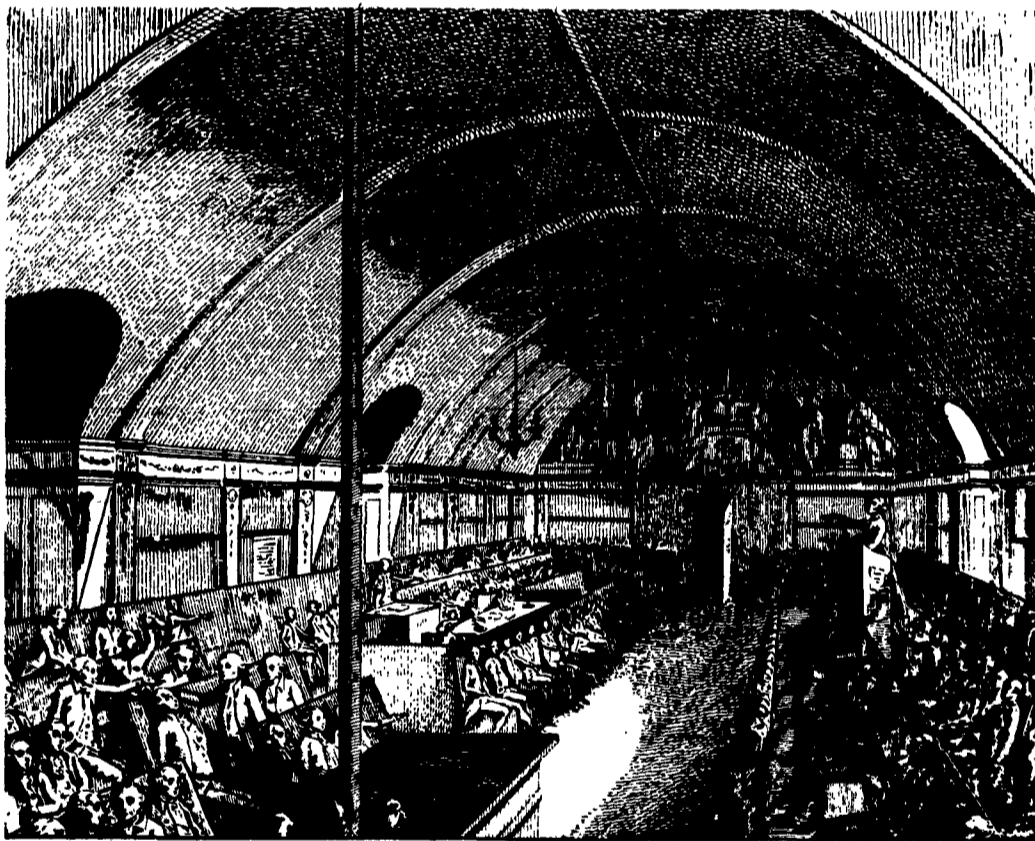
Tu vuoi dire che non si è trattato dell'immissione di «tecnicisti» nell'area parlamentare del Pci, ma di qualcosa di più.

Assolutamente. Tu hai fatto cenno all'avvicinarsi di un gruppo di formazione cristiana, che ha corrisposto al grande e niente affatto esaurito processo post-conciliare teso a coniugare una rinnovata religiosità a un progetto di liberazione umana. E già questo non è più solo l'adesione di alcune, pur importantissime, competenze. Accanto a questo vi è stato lo spostamento di gruppi e personalità, provenienti o direttamente dal partito socialista, o più in genera-

È sicuramente la novità politica di questa campagna elettorale: la presenza massiccia di indipendenti nelle liste del Pci e la presenza nelle stesse liste di un folto gruppo di rappresentanti di «movimenti», donne, verdi, giovani, gay. La presenza insieme di questi due elementi spinge a farci

aprire una riflessione. Che cosa sta cambiando nella sinistra e nel Pci in particolare? Che cosa sta modificandosi nel sistema della rappresentanza italiana? E con quali strumenti di analisi politica e politica bisogna affrontare questa nuova realtà? Ne abbiamo discusso con Pietro Ingrao.

GIORGIO FABRE ROBERTO ROSCANI



La Società degli amici della Costituzione a Parigi prima della Rivoluzione (Museo Carnavalet)

le da un'area della sinistra, che cercava ormai una costruzione comune di un progetto di riforma della società e delle istituzioni. Del resto, guardando già solo alcuni nomi: Rodotà o Napoleoni o Bassanini o Giolitti o Arife o Pintor o Laura Balbo: sono percorsi politici, culture, «pezzi» di storia della sinistra democratica e del progressismo italiano, che da vicende spesso assai diverse hanno in testa il progetto di una nuova sinistra da far crescere insieme nel libero confronto.

E ci sono state anche differenze di posizione, a volte nel voto.

E anche differenze nelle proposte. Bada però: questa autonomia e la costruzione stessa in gruppi parlamentari autonomi non si è tradotta, secondo me, in «separazione». Anzi, la richiesta che dal mio osservatorio ho avvertito, è stata quella di un confronto più continuo, più organico coi gruppi parlamentari del Pci, non solo e non tanto su singoli punti, ma sui programmi, sulle strategie.

Il Pci però presenta un altro elemento di novità che sembra andare nella stessa direzione dello «spostamento», in cui va la scelta di tanti indipendenti di si-

la: la presenza direttamente nelle liste di candidati (e si immagina, anche negli eletti) di rappresentanti di movimenti, donne, verdi, giovani, gay. Anche nella scorsa legislatura il Pci presentò molte donne, ma questa volta la loro presenza ha un carattere di forte indipendenza e identità. Lo stesso vale per gli iscritti alla Fgci. Che cosa sta accadendo? Come si sta modificando nel nostro partito il concetto di «rappresentanza»?

A dirlo in modo assai sommario, io vedo nell'Italia di oggi due processi opposti. Il primo di questi processi rimanda all'idea tanto usata di complessità: alla grande articolazione e differenziazione che ha investito il mondo del lavoro, e anche tutto il grande arco delle forme della riproduzione sociale. Tutto ciò, senza dubbio, ha messo in crisi l'idea di un «soggetto» (protagonista), univoco, semplice; e ha spinto a fenomeni estesissimi di normazione («istituzionalizzazione») della vita che però sono stati adoperati dagli attuali gruppi dirigenti per frantumare e neutralizzare le spinte e le domande sociali in tanti «pezzi» separati, o al massimo gruppi corporativi. Le sedi isti-

tuzionali (e gli stessi partiti) vengono spinti così a navigare nel mare delle «leggine» e degli interessi frantumati, rimanendo occulte, o mascherate, le vere grandi scelte (economiche, sociali, militari) che poi decidono del volto del paese e della sua collocazione nel mondo.

Contemporaneamente però stanno emergendo nel sociale enormi questioni «generali», a lungo sedimentate nella storia e oggi giunte a un punto esplosivo. Due esempi: le donne, i verdi.

Qui hanno contato molto la crisi delle vecchie metafisiche e gli sviluppi sconvolgenti della razionalità moderna: dell'informazione, giunti ad aprire questioni sconvolgenti riguardanti il tipo di lavoro, la riproduzione della vita umana e dell'ambiente, il destino del pianeta. La questione più esplosiva mi sembra quella delle donne. Anche qui non sono d'accordo con l'intervista di Spaventa quando dice che non sa bene quanto potranno servire in Parlamento le donne in quanto tali.

A me sembra invece che le donne del Pci con la loro iniziativa hanno sollevato la questione più alta, e direi grandiosa, che riguarda la rappresentanza, chiedendo la mutazio-

ne (fosse pure graduale) della sua storica (ed esclusiva) connotazione «maschilista». Insomma: hanno messo in discussione i soggetti del potere, e le culture che lo contrassegnano. Quindi una critica radicale alla nozione attuale di democrazia, la domanda della fine di un'esclusione milaniana dai luoghi della decisione.

Se guardo alla domanda «verde», ugualmente mi incontro subito con domande di fondo che riguardano l'orientamento e l'uso della scienza, il modo stesso di concepire (identificare) e calcolare nel tempo le risorse, la nozione stessa di sviluppo, dei «beni» che scegliamo. Se davvero siamo all'emersione nella rappresentanza di queste domande, è tutto il senso e il modo di decidere che viene in discussione, in conflitto aspro con la frantumazione e neutralizzazione corporativa di cui parlavo prima.

Ma come faranno questi nuovi «movimenti» ad agire in un sistema di rappresentanza che prevede i partiti e non ad esempio «le donne»?

C'è indubbiamente per le donne una strada di «adattamento»: ripiegare nella conquista di qualche spezzona di

misura «corporativa». Potrà dare qualche trantume. Ma è una strada, prima o poi, di sconfitta e di omologazione. Piaccia o no, le donne (ma anche i verdi), evocano problemi che richiedono una grande capacità di progettare, una grande capacità di selezionare e connettere decisioni fondamentali. Per un obiettivo così ambizioso, quella che è stata chiamata la «cultura dell'emendamento» o il rastrellamento «spazioso» di qualche conquista parziale non può bastare. Quindi, movimenti con quest'ambizione, dovranno puntare per forza a mutare le istituzioni e a pestare duramente i piedi a quelli che oggi sono i veri potenti. Forse dobbiamo dire all'operaio di fabbrica, che esce da anni difficili di sconfitta, quali straordinari alleati possono venire dall'ingresso forte nella rappresentanza di questi nuovi soggetti.

Ma come si porrà nelle istituzioni rappresentative il rapporto fra questi «soggetti» (donne, verdi, giovani) e i partiti, che sono a tutt'oggi i «titolari» della rappresentanza?

C'è stata una proposta e un'esperienza interessante che è venuta proprio dalla parte comunista. Riconoscere una «autonomia», per esempio, al

gruppo di donne elette nelle nostre liste; e - ancora di più - prevedere anche forme di contatto, dialogo, confronto, possibile iniziativa comune anche con i gruppi di donne (pur troppo assai limitate) elette negli altri partiti: per un dialogo e una comunicazione «trasversale»: dalle donne alle donne, come è stato detto. So bene che questo scavalca la scansione della divisione in partiti. E apre problemi grossi: perché un tale incontro «trasversale» chiamerà per forza in campo confronti su grandi questioni ideali o programmatiche. È possibile cioè costruire così una nuova capacità di sintesi e di trasparenza della politica? Questa è la scommessa ma anche il valore grande, dell'ingresso nella rappresentanza (e finalmente nella vera decisione politica) di questi movimenti. Lo stiamo facendo capire a tanti che pensano che la politica è solo un basso mercato di lavori?

Ma qui sorge subito la domanda se questi sviluppi non mettano in discussione alla fine la forma-partito che noi conosciamo.

Ci sono molti modi di essere della forma-partito. Ed è anche inutile chiudere gli occhi sul fatto che già oggi sono in atto processi che stanno mettendo in discussione teoricamente e praticamente le forme tradizionali. Basta pensare a quello che è avvenuto nel partito socialista, e alla teoria del partito «leggero» che in pratica agisce dal posto che occupa nelle istituzioni e nell'informazione. Basta pensare alla teoria della doppia, tripla, quadrupla tessera lanciata dal Partito radicale. Basta guardare a come sia diventata assai più ramificata e complessa la rete dell'associazionismo, per esempio in campo cattolico.

Che fa il partito? Si chiude dentro le proprie mura? Oppure si ripropone come punto di riferimento, di aree pluralistiche, assai più larghe e differenziate, giocando la grande carta dello sbocco progettuale, della capacità di sintesi, in un mondo del lavoro, del sapere, della vita, ormai articolato, multiforme, nel suo farsi, nelle sue culture, nella sua pluralità di soggetti (e dentro anche ciascun soggetto individuo)? Imparare a essere partito così: ecco una grande prova.

E questo investirà anche la vita interna del partito, le sue forme...

Certamente, che senso avrebbe altrimenti avere parlato di autonomia delle donne comuniste, o di autonomia della Fgci? Che cos'è? Solo «liberizzazione»? Mi pare troppo poco, e anche in questo caso troppo povero. Ma non si tratta di ritagliare spazi garantiti (anche se la questione delle quote nelle assemblee è importante). Non credo che basti questo. Bisogna immettere di più (anche attraverso le quote) le domande dei giovani, delle donne, nel confronto e nelle sedi decisionali del partito. Forse dobbiamo discutere in altro modo anche in Comitato centrale, o nella Direzione. Forse la nostra discussione deve intrecciarsi di più con sedi, centri, soggetti esterni al partito. Così vedo salva la forma-partito dal pericolo di impoverimento o di riduzione a macchina di occupazione delle istituzioni.

Dante e l'uovo e Gli umanisti, tratti dalla raccolta Vite degli illustri, sono stati pubblicati in Unione Sovietica dalla rivista «Voprosj Literaturj» (Problemi di letteratura), accanto a una favola di Alberto Moravia e ad alcuni epigrammi di Manfredo Vanni, Luciano Folgore e Berenice. Il tutto all'interno di un numero speciale dedicato all'omonimo italiano. Nella breve introduzione, Achille Campanile, in particolare viene definito «maestro della prosa ironica e del grottesco italiano». La favola umonistica Come Lana Tura voleva rifare il mondo di Alberto Moravia, invece, viene introdotta specificando la sua particolarità all'interno della produzione letteraria dell'autore degli Indifferenti.

**Una mostra**  
di Luciano Cacciò  
a Modena

La chiesa di Santa Maria degli Angeli (detta del Paradiso), a Modena, ospiterà dal prossimo 20 giugno una mostra di opere di Luciano Cacciò. L'esposizione proporrà una settantina di dipinti che fanno parte del ciclo delle «Terre trovate» sviluppato da Cacciò fino dal 1980. Si tratta di opere particolarmente interessanti dove il tratto descrittivo e paesaggistico lascia sempre più spazio all'invenzione astratta. Una mediazione, insomma, fra le due anime distinte (e spesso contrapposte) della pittura contemporanea, che in Cacciò trova spesso importanti risultati.

**Teatro a Napoli:**  
«supergruppo»  
per la ricerca

Si chiamerà «Teatri Uniti» e sarà una cooperativa che riunirà il meglio della ricerca scenica napoletana. Nascerà, infatti, dalla fusione tra Falso Movimento, il gruppo di Mario Martone, Teatro Studio di Caserta, compagnia di Toni Servillo, e Teatro dei Mutamenti, formazione che fa capo ad Antonio Neiviller. Già in *Ritorno ad Alphaville* le tre compagnie si erano unite in qualche modo, ma adesso arriva la ristrutturazione definitiva, che tende a creare un polo di ricerca ampio e permanente a Napoli. «I tre gruppi si sono uniti - ha detto Mario Martone - non soltanto per fare spettacoli in senso stretto, ma anche per fare ricerca e sperimentazione al di sopra dei soliti problemi di mercato».

**Nasce il primo**  
dizionario  
su compact disc

Il «Multilingual dictionary, un dizionario in otto lingue realizzato su dischi ottici, sarà messo in distribuzione in Italia agli inizi di luglio dalla casa editrice Zanichelli. L'iniziativa è stata resa possibile da un accordo internazionale tra sette case editrici. «Il disco, il relativo programma e il manuale di istruzioni sono già pronti. Ora stiamo lavorando alla confezione e entro la fine di giugno inizieremo la commercializzazione. Alla realizzazione del compact disc abbiamo contribuito con il nostro dizionario di inglese», hanno dichiarato i responsabili Zanichelli.

NICOLA FANO

la nuova  
**ecologia**  
IL MENSILE DEI VERDI  
E DEI CONSUMATORI  
È IN EDICOLA IL NUMERO DI GIUGNO  
14 GIUGNO  
**VERDERA**  
I RISULTATI DEL NOSTRO  
SONDAGGIO ELETTORALE  
CHI SONO I CANDIDATI  
NELLE LISTE VERDI  
PER CHI VOTARE  
NEI PARTITI  
CARTA RICICLATA 100%

È IN EDICOLA  
**ESSERE**

giugno È IN EDICOLA R.79  
**FRIGIDAIRE**  
Lami GUERRIGLIA  
Una femmina moderna tutta lotta tra poveri  
Palumbo RAMARRO  
Le sofferenze piacevoli del diavolo verde  
Teste pensanti DAVID BYRNE  
Il creatore del Talking Heads evoca la sua storia  
Pop stars DAVID BOWIE  
Il mito con la passione di un attore  
mensile PRIMO CARNERA L. 5000  
Naja  
L'inferno delle caserme in una testimonianza vera  
Nucler power  
La minaccia nucleare nel cuore degli Stati

A novembre partono le riprese della nuova versione televisiva dei «Promessi sposi». Ne parliamo con il regista Salvatore Nocita: «Mi piacerebbe restituire il romanzo alla sua dimensione nazional-popolare»

# Manzoni come Kurosawa?

Un fantasma si aggira per la Rai è quello dei «Promessi sposi», megaimpresa affidata ormai da qualche anno alle mani premurose e instancabili di Salvatore Nocita. Il quale, in questi giorni di scioperi, è travolto dai lavori preparativi. Anche se, dopo tanti prospetti e spostamenti dei luoghi di lavorazione, a girare si comincerà a novembre. Tra gli interpreti Alberto Sordi e Max von Sydow

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. I luoghi saranno quelli «reali», dove si ancora possibile (lago di Lecco, Milano) oppure quando siano ritenuti adatti anche sparsi in Italia (Ferrara, Mantova, il castello di Malpaga per Don Rodrigo) o all'estero (il castello di Innominate e alla sua banda di ribaldi è stato trovato in Istria).

E gli interpreti? Qui si sono sbizzarriti le voci e le anticipazioni. Il regista Nocita accredita solo quelle che riguardano i personaggi di Don Abbondio e dell'Innominate, che saranno interpretati rispettivamente da Alberto Sordi e da Max von Sydow

Renzo e Lucia saranno sicuramente due facce inedite due giovani attori o magari due esordienti che saranno famosi. Gli altri nomi che si fanno sono tutti buoni per ora non ci sono contratti. Quindi si può anche dire che Gerardo Depardieu potrebbe essere un bel Fra Cristoforo o Isabella Adorni una intensa monaca di Monza oppure la Girardot una Perpetua addirittura perfetta. Sono tutti progetti magari sogni?

Nocita, che di persona appare un tipo terragno con radici e intenti profondi dice di non avere sogni ma di sperare in qualche certezza. Re

spinge anche qualsiasi polemica sui tempi lunghi della impresa sostenendo che «erano necessari ancora una volta una opera che richiedeva una quantità di lavoro e di denaro immensa».

Denaro quanto? Lui risponde che qualsiasi cifra sarebbe inaspettata. Del resto l'impresa è multinazionale. Ci stanno gli europei (tv di Stato) e si spera di coinvolgere anche qualche americano («ci sono due possibilità, che non si possono ancora annunciare»).

Ma che cosa può aver attratto in un kolossal un regista come Nocita, che si è fatto amare dal pubblico (e anche dalla critica) per le sue storie di emarginati come *Ligabue* o *Oligo e i suoi figli*? Lui parla di «portare un grande romanzo alla sua dignità nazionale popolare, avvicinandolo al pubblico». Insomma c'è l'intento di ridare agli spettatori qualcosa che appartiene loro.

«C'è anche il desiderio di esportare cultura. Noi che siamo obbligati a sorbirci in dose massiccia modelli cultu-

rali che non ci appartengono - dice Nocita - possiamo cercare di portare fuori, all'estero la nostra cultura che non è solo Rinascimento. E un discorso di identità. Da dove veniamo? La storia moderna italiana in fondo comincia da lì da quell'Italia descritta da Manzoni. I *Promessi sposi* è stato il primo romanzo buono per tutti, anche come linguaggio».

E ora la tv vuol fare lo stesso ritornando a trent'anni dal lavoro di Sandro Bolchi sui suoi passi?

«Rispetto alle edizioni precedenti in cinema e in tv, la nostra versione vuole essere più seicentesca. Voglio dire che le letture passate erano letture ottocentesche, filologiche, del tutto legittime. Noi terremo invece di indagare quell'Italia che Manzoni ha scelto per ambientarci la sua storia. Quello che soprattutto mi interessa è vedere come una piccola vicenda si dilati e cresca a livelli immensi».

Andrà a rivedersi le vecchie edizioni prima di iniziare a girare?

«Mi guarderò il cinema di Kurosawa perché, pensando bene racconta la storia epica delle origini di un popolo. La storia degli umili e quella dei grandi. In fondo anche Manzoni voleva questo raccontare la storia dei potenti e dei poveri attraverso il segno della provvidenza».

Ognuno può leggere nella storia il segno che vuole. Lei crede nella provvidenza?

«Io molto sono cattolico». Si prospetta dunque un'edizione intensa per il gruppo che, dentro la Rai di Milano (dove da sempre lavora una «linea cinematografica») prepara i *Promessi sposi* di Manzoni-Nocita. Si stanno decidendo le scenografie. Una riunione anche concitata, dalla quale il regista si è staccato a fatica, ma dalla quale viene subito suschiatto perché, dopo anni di lavoro (lui dice «Ho cominciato da sempre») gli ultimi mesi saranno forsennati. Poi, da novembre a maggio, tutte le idee, le tensioni, le ipotesi diventeranno immagini.



Giuseppe Marini in una scena del «Canto di Genet»

## Primeteatro. «Diario del ladro» Jean Genet tutto in un'ora

AGGEO SAVIOLI

Il canto di Genet. Testo e regia di Paola Columba dal *Diario del ladro* di Jean Genet. Scena di Silvia Codignola, costumi di Alessandra Mattioli. Luci di Onetta Cassini. Interpreti principali Giuseppe Marini, Gianni Oliva, Alberto Scialoja, Daniele Nicotelli, Giovanna Floris, Fabrizio Russo.

episodi che nell'insieme compongono una rappresentazione assai stringata (mezz'ora o poco più), ma abbastanza intensa, un agile dispositivo scenico, a base di ampi tendaggi, consente di passare idealmente, da un locale malaffamato ad una desolata penitenza, alla cella di una prigione. Attorno al cupo eroe, muovono alcuni fra i personaggi del romanzo a cominciare dal monco Stilitano, sfuggente e inafferrabile, oggetto della più disperata passione. Landaturo del breve spettacolo, e certi suoi momenti in particolare, come quando vediamo il protagonista atteggiarsi a vittima sacrificale, accentuano un profilo di una calvariana (anche gli inserti musicali, come nell'*Accatone* di Pasolini, volgono al sublime). Ma non tanto, qui, Jean sembra cercare nell'abiezione, la santità, quanto, più semplicemente, un'identità negata sin dalla nascita (Genet non conosceva il padre, e la madre lo abbandonò subito). Ed è con una specie di orgoglioso stupore che, alla fine, in carcere, rispondendo all'appello di una voce anonima, egli «scopre» di possedere, almeno, un nome e un cognome.

Gli interpreti, come la regista adattatrice, sono allievi della scuola di Alessandro Fersen, qui hanno lavorato in piena autonomia. Nel complesso, acuti e generosi. Ma Giuseppe Marini ha una buona stoffa, ci pare



Paola Pitagora e Lea Massari nel vecchio «Promessi sposi»

## Ecco Villaggio «la nuit»

Il programma che comincia stasera su Italia 1 (ore 20,30), benché precotto contiene qualche cosa di nuovo (e diamico). Paolo Villaggio, il conduttore che fugge (sempre, anche da se stesso) di rete in rete, è naturalmente bravissimo, ma nel recitare la parte di quello che capita per caso, non sa niente di niente e deve essere condotto per mano da un funzionario di studio, induce nel pubblico il dubbio che non di tinta si tratti, ma di verità. Come dire: sono qui, ma forse sono già altrove e comunque non c'entra.

Spasato tra le «ragazze Roberta» e quasi allibito accanto a una fanciulla dai seni incappucciati e frangenti Villaggio appare elegantemente vestito ma con un elmetto da sturmiuppen.

Tutto in lui comunica disagio e smemoratazza e il gioco potrebbe essere divertente se non durasse troppo a lungo. La parte antica del programma sta nel suo essere una sorta di *Marisa la nuit*, cioè di rassegna di filmati «stonici» dell'agenzia.

Oddio ognuno ha la storia che si merita e la Fininvest berlusconiana è ad appena 5-6 anni dalla preistoria. Perciò i brani appartengono tutti a recenti varietà e calano da uno schermo sul pubblico come una proterella tra i seni incappucciati e le grassiose invettive del gruppo Ciccia e paillettes i comici Tretre e un assurdo quiz, durante il quale Villaggio costringe i concorrenti a stare ingenui hui per terra sul rso. Insomma è tutto fuori posto, compreso il titolo *Che piacere averti qui* rivolto, probabilmente, al nottoso Villaggio, passator scortese.



Christopher Plummer nei panni di Sherlock Holmes

**RAITRE** ore 21.30  
**Sherlock Holmes indaga: una serie di film**

Per i cento anni di Sherlock Holmes celebrazioni alla grande neppure un mezzo può esimersi dal ricordare il personaggio di Conan Doyle che ha alimentato ogni genere di «gialle».

Il Mystfest di Catolico lo ricorderà, insieme a iniziative editoriali di tutti i tipi, l'investigatore scientifico e sensitivo implacabile scopritore di assassini. Non poteva mancare all'appello la tv, che infatti ci offre (da oggi su Raitre alle 21,30) cinque film che vanno dagli anni Trenta al 1976. Si comincia con Billy Wilder e non si potrebbe cominciare meglio

**CANALE 5** ore 22.25  
**Quei sondaggi che dicono come voteremo**

*Dovere di cronaca* (Canale 5, ore 22,25) chiude i battenti sulla sua prima stagione di vita e anche sulla campagna elettorale. Nella puntata di stasera il conduttore Zucconi parlerà infatti del dopo-elezioni che cosa succederà? In studio si affrontano e confrontano onorevoli di tutti i partiti (per il Pci ci saranno Gian Carlo Pajetta e Luigi Pecchioli), mentre un parere più distaccato sarà dato dal filosofo francese Baudrillard che tratterà della attendibilità dei sondaggi predittoriali. Crederci o no? Questo è l'arduo problema.

RAIUNO	
9.00 L'ORSO SMOKEY. Cartoni animati	10.00 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli (1ª parte)
11.00 SANTA MESSA	11.58 SEGNÌ DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE. 2ª parte	13.00 TG1 L'UNA. Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 NOTIZIE	13.35 TOTO-TV RADIOCORRIERE
14.00 IDOLO INFRANTO. Film con Ralph Richardson. Michele Morgan	15.30 CICLISMO. 70ª Giro d'Italia
17.00 TAO TAO. Cartoni animati	17.25 NOTIZIE SPORTIVE
17.30 REGATA STORICA DELLE REPUBBLICHE MARINARE (da Pisa)	18.20 90' MINUTO.
18.40 LA GRANDE CORSA	19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30 LA BANDA DELLE FRITTELLE DI MELE. Film con Bixby, Susan Clark	22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
23.15 PREMIO «EFERO D'ORO» (da AGRIGENTO)	24.00 TG1-NOTTE
00.10 BOXE: Pazienza Hughen	

RADUE	
9.00 BUONGIORNO DOMENICA... Da Piccoli fans con Sandra Milo. Regia di Pino Leoni	10.00 PARATA MILITARE: per il anniversario della Repubblica (da Roma)
12.00 ORPHEUS. Di Francesco Albeoni e Lorenzo Gattani. Regia di Enrico Boaso	13.00 TG2. ORE TREDICI
13.25 TG2. I CONSIGLI DEL MEDICO	13.30 PICCOLI FANS. Di Sandra Milo e Sylvia Del Papa. Conduce Sandra Milo. Regia di Pino Leoni
15.40 TG2. STUDIO & STADIO. Conduce Gianfranco De Laurentis	17.00 CHI TI RIAMO IN BALLO. Show-match condotto da Gigi Sabani
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO	19.40 METEO 2. PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 TELEGIORNALE	20.00 TG2 DOMENICA SPRINT. A cura di Nino De Luca
20.30 IL RICATTO. Film con Klaus Schwarzkopf, Wolf Roth. Regia di Wolfgang Petersen	22.00 TG2 STASERA
22.15 ABOCCAPERTA. Programma di Gianfranco Funari. Regia di Ermanno Corbelli	23.15 PROTESTANTESIMO
23.45 DSE: RISTRUTTURAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI MUSEI	

RAITRE	
10.50 MOTOCICLISMO. G.P. D'AUSTRIA	11.50 APPOINTAMENTO AL CINEMA
12.05 SPORT. Motociclismo G.P. d'Austria. Tennis Roland Garros	19.00 TG3. TG REGIONALE. SPORT REGIONALE
19.45 PALLACANESTRO: ITALIA-CECOSLOVACCHIA	20.30 DOMENICA GOL. A cura di Aldo Biscardi
21.30 LA VITA PRIVATA DI SHERLOCK HOLMES. Film, con Robert Stephens, Colin Blakely (1ª temp.)	22.30 TG3 FLASH
22.35 LA VITA PRIVATA DI SHERLOCK HOLMES. Film, 2ª temp.	23.35 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
00.20 TG3 NOTTE. TG REGIONALE	

OTMC TELEMONDO	
10.50 MOTOCICLISMO. G.P. D'AUSTRIA	11.45 CARTONI ANIMATI
18.30 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm	19.30 TNC NEWS. TNC SPORT
20.20 BASKET. CAMPIONATI D'EUROPA	21.50 PIANETA AZZURRO. Documentario
22.50 VERTIGINE. Film, con D. Andrews	

RADIO NOTIZIE	
8.30 GR2 NOTIZIE	7.25 GR1 RADIODOMATTINO
8.00 GR1 I FATTI E LE OPINIONI	8.30 GR2 RADIODOMATTINO
9.00 GR2 NOTIZIE	9.45 GR3 FLASH
10.15 GR3 FLASH	11.30 GR2 NOTIZIE
11.45 GR3 FLASH	12.00 GR2 RADIODIORNO
12.45 GR1 RADIODIORNO	13.45 GR1
14.00 GR1	14.00 GR1
14.00 GR2 NOTIZIE	14.00 GR1
14.45 GR3 SERA	19.30 GR2 RADIOSERA
20.45 GR1	23.25 GR1 ULTIMA TELEFONATA

5	
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	10.00 MARY BENJAMIN. Telefilm
10.50 ALICE. Telefilm con Linda Lavin	11.50 PUNTO 7. Dibattito condotto da Arrigo Levi con Eugenio De Paoli
12.55 SUPERCLASSIFICA SHOW	14.00 JERRY 8%. Film con J. Lewis
16.00 SHERLOCK... INVESTIGATORE SCIOCCO. Film con J. Lewis	17.30 FIFTY FIFTY. Telefilm
19.30 SORRISI SUPERSTAR. Dieci anni di musica, cinema, televisione e spettacolo	20.30 L'ONORE DELLA FAMIGLIA. Sceneggiato (7ª puntata)
22.25 DOVERE DI CRONACA. In studio Guglielmo Zucconi	23.10 ELETTORANDO. Di e con Maurizio Costanzo
23.20 MCGRUDER E LOUD. Telefilm	0.20 SQUADRA SPECIALE. Telefilm

RAIUNO	
8.30 BIM BUM BAM	10.30 SPORT USA. Classifiche notizie di basket e sport vari
13.00 GRAND PRIX. Rubrica condotta da Andrea De Adamich	14.15 DOMENICADEEJAV
16.15 MASTER. Telefilm	17.15 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm
18.10 CONTROCORRENTE. Con Indro Montanelli	19.00 CARTONI ANIMATI. Jam, Alvin show, Droids adventures, i Puffi
20.30 CHE PIACERE AVERTI QUI. Varietà	23.00 SI GIRA. Settimanale di cinema a cura di Antonio Restivo
23.45 BASKET NBA. Finali	1.45 SERPICO. Telefilm

RAITRE	
8.30 IL CAIMANO DEL PIAVE. Film	10.15 STREGA PER AMORE. Telefilm
10.45 GIORNO PER GIORNO. Telefilm	11.15 PARLAMENTO IN. Conduce Rita Dalla Chiesa
12.25 ELEZIONI POLITICHE.	13.00 CARTONI ANIMATI. Lucy May Candy Candy Masters i dominatori dell'universo
14.30 I GEMELLI EDISON. Telefilm	17.40 SEMBRA FACILE. Telefilm
18.10 DEVLIN E DEVLIN. Telefilm	19.00 COLLEGE. Telefilm
19.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm	20.30 UN UOMO TRANQUILLO. Film, con John Wayne
23.00 ISADORA. Film di J. Ford	

OTMC TELEMONDO	
9.00 SALVE RAGAZZI. Giochi, quiz	12.55 TUTTOCINEMA
13.00 UN'AVVENTURA DI NICK CARTER	15.00 CAPTAINI E RE. Telefilm
16.30 CARTONI ANIMATI. Gigli la trottola, Tekkam, Transformers, Kiyashan il superman Casper, Top cat	19.30 DR. JOHN. Telefilm
20.30 LA PRIMA GRANDE RAPINA DEL WEST. Film, con Hunt Powers	22.20 IN PRIMO PIANO
23.00 SPY-FORCE. Telefilm con P. Summer	24.00 TUTTOCINEMA

RADIO NOTIZIE	
8.30 GR2 NOTIZIE	7.25 GR1 RADIODOMATTINO
8.00 GR1 I FATTI E LE OPINIONI	8.30 GR2 RADIODOMATTINO
9.00 GR2 NOTIZIE	9.45 GR3 FLASH
10.15 GR3 FLASH	11.30 GR2 NOTIZIE
11.45 GR3 FLASH	12.00 GR2 RADIODIORNO
12.45 GR1 RADIODIORNO	13.45 GR1
14.00 GR1	14.00 GR1
14.00 GR2 NOTIZIE	14.00 GR1
14.45 GR3 SERA	19.30 GR2 RADIOSERA
20.45 GR1	23.25 GR1 ULTIMA TELEFONATA

**SCEGLI IL TUO FILM**

**14.00 IDOLO INFRANTO**  
Regia: Carlo Rinaldi, con Ralph Richardson e Michele Morgan. Gran Bretagna (1948)  
L'idolo infranto che dà il titolo al film è il severo maggiordomo Herbert, cui viene affidato il giovane Philip, ragazzo sensibile e pieno di fantasia. Per Philip quell'abile signore è un essere superiore, un concentrato di virtù. Figuretevi che cosa penserà quando lo sorprenderà in un caffè con una bella ragazza.

**14.00 JERRY 8 E 1/2**  
Regia: Jerry Lewis, con Jerry Lewis, Peter Lorre, John Carradine. Usa (1984)  
Il titolo fittizio fu appiccicato dai distributori italiani in un'operazione di marketing ambientata nel mondo dello spettacolo si chiamava *The Patsy*, dal nome di un celebre attore che muore improvvisamente lasciando nella disperazione i suoi manager. Al suo posto viene ingaggiato uno sconosciuto fattorino di albergo (appunto Lewis) che ne combinerà di tutti i colori pur di tener fede all'impegno.

**16.00 SHERLOCK... INVESTIGATORE SCIOCCO**  
Regia: Frank Tashlin, con Jerry Lewis e Zachary Scott. Usa (1962)  
Piccolo passo indietro ed ecco di nuovo Jerry in una delle sue parodie di personaggi celebri. Anche se il famoso detective di Baker Street è qui solo un pretesto per raccontare la maldestre avventure di un trovatello che vive riparando radio e televisori. L'ingaggio che aspettava arriva grazie ad un cliente che gli chiede di ritrovare il figlio di uno sconosciuto miliardario scomparso da ben 25 anni.

**20.30 UN UOMO TRANQUILLO**  
Regia: John Ford, con John Wayne, Maureen O'Hara, Barry Fitzgerald. Usa (1952)  
Celeberrima trasferta irlandese di John Ford e del suo attore preferito John Wayne. Stavolta niente praterie e niente cavalli. Wayne interpreta il ruolo di un pugile americano, Sean Thornton, che decide di tornare nella natia Irlanda dopo aver ucciso per disgrazia un avversario sul ring. Ma il suo ritorno a casa non sarà dei più facili, e lui dovrà difendersi ancora una volta a pugno.

**21.30 VITA PRIVATA DI SHERLOCK HOLMES**  
Regia: Billy Wilder, con Robert Stephens, Genevieve Page, Christopher Lee. Gran Bretagna (1970)  
È forse il più bel film sull'investigatore nato dalla penna di Conan Doyle. Lo dresses tra mille difficoltà (fu massacrato al montaggio per ordine del produttore Sai Spiegel), il grande Billy Wilder che infatti reinterpretò a modo suo le nevrosi, i tic e le debolezze di Sherlock.

**23.00 ISADORA**  
Regia: Karel Reisz, con Vanessa Redgrave, James Fox, John Rhoads. Gran Bretagna (1968)  
Bragia romanizzata di Isadora Duncan, la celebre ballerina del primo Novecento. Attraverso un lungo flashback ripercorriamo le fasi più salienti della sua vita, gli amori, i successi, le stramberie.





# Visentini in trappola

L'irlandese di nuovo in rosa  
Regolamento di conti  
nella Carrera. «Stasera  
qualcuno torna a casa»

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

SAPPADA Quasi un terremoto al Giro d'Italia. Nella prima tappa delle Dolomiti (Lido di Jesolo-Sappada 224 chilometri) è successo di tutto. Roberto Visentini, logorato da continui attacchi di Stephen Roche e svuotato di ogni energia per una crisi di fame ha perso la maglia rosa rotolando a tre minuti e 12 secondi dall'irlandese ora nuovo leader della classifica. Visentini che ieri ha vissuto una delle giornate più drammatiche della sua vita ciclistica e giunto al traguardo con quasi 7 minuti di ritardo rispetto al vincitore della tappa l'olandese Johan Van der Velde. Lex maglia rosa appena sceso dalla bicicletta era furibondo: «Non fatevi parlare» ha gridato. Poi sottraendosi alla muta di cronisti che l'attorniano ha ripulito più volte «Stasera qualcuno torna a casa». E il riferimento era troppo chiaro. Visentini infatti aveva con Roche per il clamoroso atteggiamento assunto dall'irlandese durante la corsa. Fin dalla prima salita (la Forcella di Monti Resti metri 1052) Roche è infatti partito all'attacco. Superata la cima con Salvador per rifare il francese Bagot staccava per la prima volta Visentini di oltre un minuto.

Ripreso per la reazione della «Carrera» Roche se la squaglia una seconda volta all'inizio della Sella Valcaldà con un gruppetto che comprende Lejarreta, Mailer, Pagnin, Anderson, Bernard Van der Velde, Munoz, Beccia, Conti, Vannucci e Chiccoletti.

Il gruppo perde di nuovo un minuto e Visentini comincia ad andare in crisi. Ner voissimo continuava a domandare al suo direttore tecnico Davide Bollava i distacchi che lo separavano dall'irlandese. Ad un certo punto sulle ultime rampe della cima Sappada Visentini pedalava come un automa. Sfranto davanti al suo compagno di squadra il belga Schepers non si preoccupava neppure di aiutarlo, anzi proseguiva come se nulla fosse.

A proposito di Schepers e da dire che è stato protagonista di un incredibile episodio subito dopo la corsa. Il belga come se fosse il segretario particolare dell'irlandese ha infatti annunciato: «Ro che spiegherà l'accaduto in una conferenza stampa». Tito Tacchella, il patron della Carrera arrivato da Verona in elicottero, rispondeva: «Questo Schepers è completamente matto! Non può certo permettersi di convocare lui le conferenze stampa della nostra squadra». Entro domani mattina (stamattina per chi legge ndr) daremo tutti i chiarimenti del caso. Dietro a Van der Velde meravigliando tutti si è piazzato lo svizzero Rominger che ora in classifica occupa il secondo posto a una manciata di secondi da Roche. Per la cronaca terzo al traguardo è giunto Giupponi che rafforza la sua posizione in classifica. Visentini, anche se non si è saputo ancora la sua versione, si è sentito tradito e spazzato dall'assurdo comportamento di Schepers e soprattutto di Roche. Gli attacchi dell'irlandese hanno infatti progressivamente sgretolato la resistenza di tutta la Carrera. Oggi comunque si dovrebbe sapere tutta la verità. Infine il ritiro di Baronchelli. O «Ti sta» afflitto da «väh malanni» («tebbre e mal drigola») ieri mattina non è ripartito. La sua versione come al solito non ha convinto. Anche l'anno scorso quando correva per la «Supermercato» si ritirò dopo un clamoroso litigio con il direttore sportivo Gian Luigi Stanca. Comunque sia, portare la croce sembra essere il suo destino.

Attaccato dal compagno di squadra Roche  
va in crisi e arriva con 7 minuti di ritardo



La smorfia di Visentini al traguardo

## Ordine d'arrivo

1) Van der Velde (Cis gelati) km 224 in 6 ore 17 46 (media 35 577) 2) Rominger (Supermercato Branzoli Chateau d'Ax) a 46 3) Giupponi (Del Tongo Colnago) 4) Millar (Panasonic) 5) Breukink (Panasonic) 6) Lejarreta 7) Munoz 8) Bauer a 56 9) Conti 10) Argentin

## Classifica generale

1) Roche (Carrera) in 70 ore 37 03 2) Rominger (Supermercato Branzoli Chateau d'Ax) a 5 3) Breukink (Panasonic) a 38 4) Millar (Panasonic) a 58 5) Giupponi (Del Tongo-Colnago) a 2 35 6) Lejarreta a 3 07 7) Visentini a 3 42 8) Anderson a 4 04 9) Argentin a 4 14 10) Bauer a 4 47



Moto. Nella 125 a Salisburgo  
L'austriaco Auinger  
preso nella morsa  
dei galletti italiani

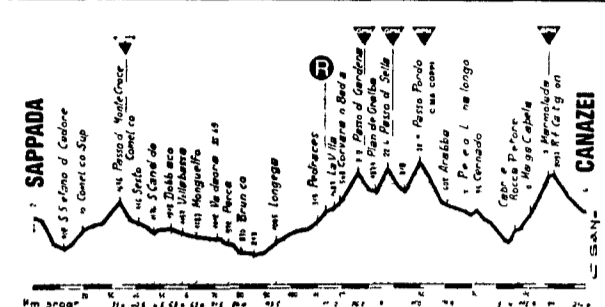
SALISBURGO La quinta prova (quarta per le 125) del mondo di velocità si presenta oggi alla griglia di partenza del Salzbirgung con due conferme e una novità. Anton Mang e Wayne Gardner che vittoriosi dai grandi premi di Monza hanno portato ancora una volta le loro Honda Nsr a far rilevare il miglior tempo assicurandosi il posto d'onore in prima fila della classe 125. Si attendeva la riscossa di Auinger che gioca in casa ed invece gli italiani hanno fatto da padroni. Anche se Fausto Gresini, dominatore delle prime tre prove, ha dovuto accontentarsi del terzo tempo. Egli ha davanti la



Fausto Gresini

quindi la Yamaka di Luca Cadalora che con Loris Reggiani tenterà di infrangere l'egemonia nipponica. Gardner, Mamola, Lawson, Yatsushiro, McEneaney, Pier Francesco Chiappari rappresentano la fantastica prima fila delle massime cilindrate. Le prove delle 500 sono state caratterizzate verso la fine da una carambola prima dell'arrivo che ha coinvolto per fortuna senza gravi conseguenze Burnet, Scott e Filscher.

## 16° tappa Sappada-Canazei



Chateau d'Ax DIVANI E POLTRONE...

## Tenero Baronchelli

GINO BALÀ

SAPPADA Fa un certo effetto vedere Gianbattista Baronchelli abbandonare il Giro vedere un ciclista ancora amato dalle folle alzare bandiera bianca in vista di quelle montagne dove ha vissuto momenti di gloria vedere l'uomo che nel '74 fece tornare Merckx sulle Tre Cime di Lavaredo con un sorriso che sembra prendere in giro se stesso. Ormai è stonato nota e arcinoto appunto tredici anni fa. Gianbattista terminava la corsa «rossa» a 12 dal campionissimo belga e fu una specie di maledizione in un Baronchelli che pur vincendo gare importanti non riuscì mai a decollare. Lui spiega diversamente le sue schermaglie: i suoi alti e bassi i suoi momenti di gloria e le sue inspiegabili bisogno essere egoisti spiega che la sensibilità è un freno, anzi un grosso difetto. Mai pensare ad uno sgarbo nei confronti di un'altra gancia se ricevi uno schiaffo ma e poi mai se vuoi essere temuto e rispettato. «Certo a me gli uomini tutti di un pezzo non piacciono i dun e gli inflessibili non li sopporto e quando li incontro mi rifugio in un an-

golo. Eppure soltanto quello col loro carattere e il loro me ne fregono diventano campioni nello sport o capitani d'industria. Sono come mio padre in fondo. Mio padre quando era in vita si commuoveva di fronte alla nascita di un vitello e puliva la stalla per festeggiare l'evento».

Gianbattista il giorno in cui vincesse il Tour dell'Avenir con una gamba così malandata da richiedere un mese di ospedale. Ernesto Colnago mi disse che aveva nelle mani il Coppi della situazione. «Poi sono entrato in un ambiente che via via e peggiora. Venivo da un dilettantismo ancora sano dove una parola era come l'atto di un notaio. E quanti entusiasmi, quante ricchezze di sentimenti. Un giorno di scorse una medaglia una coppa erano la mia felicità. Adesso pagano i ragazzi della categoria juniores pagano gli atleti se non addirittura gli esordienti e da noi arrivano dilettanti già spreguati con una mentalità che mi spaventa».

Il mondo che descrivi tu ha perso dato un bel po' di qualità. Qualcuno direbbe che stai

Parigi  
Steffi Graf  
regina  
del tennis

PARIGI La successione era nell'aria ma la regina Martina prima di abdicare in favore della principessa Steffi la sua corona l'ha difesa con le unghie e con i denti. Ci sono voluti tre set e due ore di gioco perché la cecoslovacca americana Martina Navratilova si arrendesse sulla terra rossa del Roland Garros. Tutto era cominciato facendo presagire che la nuova stella del tennis femminile, la tedesca Graf non avrebbe impiegato molto tempo per far brillare la sua giovinezza e la sua classe matura. Con un classico 6-4 ed una mezzoretta di gioco ha liquidato la «vecchia» Martina che dava l'impressione di voler assecondare il corso degli eventi. Un in pressione falsa però. E lo si è capito nel secondo set quando dal due a quattro la Navratilova si è riportata in parità. A quel punto sul suo volto affilato e teso e comparsa la ruga del vincitore. La Navratilova ha sentito che poteva farcela e da dietro le lenti ha lanciato metallici sguardi di sfida alla sua rivale. La Graf con la fragilità dei suoi diciotto anni ancora da compiere ha subito il magnetismo dell'esperienza. La Navratilova ha restituito alla Graf il 6-4 subito nel primo set. Il terzo ed decisivo scottro e filato via sul filo del rasoio. Martina e Steffi si sono strappate il servizio a vicenda paragonando di game in game fino al 6-6. Al Roland Garros come a Wimbledon non vale la regola del tie-break. Occorrevo due game di vantaggio per aggiudicarsi gli Internazionali di Francia. Poteva essere il momento della vecchia volpe ed invece la gazzella tedesca non si è lasciata intorrire e ha chiuso il match sul 8-6 costringendo la Navratilova a consegnargli la corona del tennis mondiale con un match ball frutto di un doppio fallo. Per la Navratilova Parigi vale l'addio, forse del tutto alla leadership del tennis femminile. Con quello del Roland Garros il quarto torneo del '87 che non riesce a vincere. Sta per iniziare l'era della Graf. La tedesca in questa stagione ha collezionato la sua trentesima vittoria e con il successo di ieri ha posto anche la prima pietra per la conquista del Grand Slam. La regina è caduta cadra anche il re? Oggi la sentenza con l'equilibratissima finale tra il numero 1 Ivan Lendl e Mats Wilander

A Como  
Atletica  
con gli  
straordinari

COMO L'atletica leggera è miracolo e dramma. Ieri pomeriggio nel piccolo impianto di Camerlata a due passi da Como 500 atlete di 18 club europei si sono battute per conquistare il titolo europeo. Il miracolo consiste nel fatto che una vicenda così complessa funzioni. Il comitato direttivo della Coppa composto da gente del tutto inconsueta per l'atletica ha deciso che i concorrenti dei lanci e del salto in lungo debbano esibirsi sei volte senza tener conto del regolamento internazionale che prevede sei lanci o salti solo per le otto migliori donne prove. Ve la immaginate una gara di giavelotto lunga due ore e mezzo e 108 lanci? E ve la immaginate una gara di salto in lungo che dura più di tre ore e che propone 108 salti molti dei quali di nemmeno quattro metri?

Il miracolo è che nonostante tutto funzioni e che la gente pur senza capirci niente si diverta. E appena il caso di dire che gli organizzatori della Sna Milano si sono battuti per far ragionare gli inconsapevoli. Ma senza successo.

Il dramma lo ha vissuto la bella creola francese Marie Christine Caz. È una delle più brave duecentiste del mondo negli ultimi cinque metri della corsa. La polacca Jolanta Janda era irraggiungibile e la ragazza creola era impegnata con la giavelotta Rossella Tarolo per conquistare il secondo posto nella prima serie. Marie Christine tesa nello sprint un po' troppo allungata in avanti come per accorciare lo spazio e caduta sulla pista e vi è rimasta senza riuscire a muoversi. Le era mancato l'appoggio sulla gamba destra. Lacerata da un strappo muscolare. L'hanno portata via in barella.

Su questa distanza si è vista l'inglese Joan Baptiste una delle tante atlete nere figlie di immigrati in Gran Bretagna dalle antiche colonie. Dalle prime gare appare chiara una lotta a quattro tra le tedesche del Bayer Leverkusen, le francesi del Racing Club Parigi, le polacche del Klub Sportowy Start di Lublino e le ragazze giavelotte della Sna di Milano. Dopo due gare guida il Bayer Leverkusen con 36 punti davanti al Racing (31) e alla Sna (27). Il Racing pagherà a caro prezzo il dramma di Marie Christine Caz: zero punti in classifica e l'inferno nei muscoli.

Basket  
In Italia  
gli Europei  
dell'89?

ATENE L'Italia ha avanzato ufficialmente la propria candidatura per l'organizzazione dei campionati Europei di basket 1989 in programma con una nuova formula che prevede l'ammissione al concentramento finale di otto (e non più 12 squadre). Lo ha affermato il presidente della Fip Enrico Vinci in un incontro con i giornalisti italiani ad Atene. In caso di assegnazione gli Europei si disputerebbero a Roma e forse in parte a Milano. La decisione sarà presa nel febbraio prossimo a Monaco di Baviera dal segretario della Fiba in cui l'Italia è rappresentata da Eugenio Korwin Cesare Rubin e Aldo Vitale. Vinci non ha nascosto le difficoltà per ottenere la manifestazione (già organizzata nel 1969 a Napoli e nel '79 a Torino) in quanto la Jugoslavia per il momento è favorita grazie al criterio di rotazione che solitamente la federazione mondiale segue. L'ultima volta che la Jugoslavia ha organizzato gli Europei è stato nel '73 a Belgrado. Comunque l'Italia se non avesse l'assegnazione per il '89 non porrebbe la candidatura per il '91 con la quasi certezza di spuntarla. Vinci parlando della nazionale attuale ha lanciato un appello alla stampa e all'opinione pubblica: «perché siano vicine a questa squadra che ha come obiettivo principale le qualificazioni olimpiche del prossimo anno».

ICI Solplant SpA  
Specialità chimiche per l'agricoltura. 20122 Milano - Via S. Sofia, 21  
Informazione per gli Agricoltori

Mentre voi state guardando questo avviso, gli insetti stanno mangiando nei vostri magazzini.

Puntuali calende triboli silvani i gnole cappucci si struggono e dimagriscono i cereali immagazzinati diminuendo fino al 15-20% del peso perdita di valore nutritivo inquinamento delle farine.

Per il mare questa m. nasce a occorrenza un insetto dotato di rapidità d'azione, per contatto e asfissia. C. largo spettro di azione sugli insetti nocivi e in tutti gli stadi attivi di sviluppo. C. lunga protezione 5-6 mesi e più, secondo le condizioni di immagazzinamento. C. bassa tossicità per uomo e mammiferi. C. nessun residuo sopra la soglia autorizzata. C. nessun intervallo di sicurezza. C. pratica di utilizzo: liquido per aderire meglio al cereale. C. cco per cco e pronto all'uso per non doverlo miscelare con acqua. Questo insetticida-acaricida c. è si ch ama



'ACTELIC' 5  
l'insetticida-acaricida specifico per il trattamento dei cereali immagazzinati

Chiedete la coltura, one de tecn. ICI Solplant che vi indicheranno la pompa più adatta e spedita ed il punto p.u. dove per la distribuzione di ACTELIC 5.

E IN EDICOLA  
**ESSERE**  
Le ultime custodi della magia contadina  
Perché a scuola non rendono?  
Macrobiotica si ma con giudizio  
Poesie per Chernobyl  
I fondamenti della medicina tibetana

NELLE MIGLIORI LIBRERIE  
**EGA NOVITA'**  
Il edizione  
Diego Novelli  
**MICHELE PELLEGRINO**  
L'uomo della "Camminare insieme"  
Con una testimonianza di Luigi Ciotti  
Pagine 156 L. 12.000  
EDIZIONI GRUPPO ABELE  
Via dei Mercanti 6 10122 Torino Tel. (011) 51 84 27



Censurato, interrogato  
costretto a tacere, perdonato  
ma di nuovo sotto accusa  
oggi non può parlare in Italia



Evangelizzazione,  
liberazione, teologia e politica  
ecco come risponde  
in un libro che sta per uscire

# Padre Boff rompe il silenzio

A che cosa è servita, se è servita, questa contrapposizione frontale e dura tra il Vaticano e il frate Leonardo Boff, anzi tra la Chiesa di Roma e quella del Brasile?

Il papa ha detto nel suo discorso ai vescovi del Brasile, il 9 aprile dell'anno '86, che «La teologia della liberazione non solo è opportuna ma è utile e necessaria. Essa deve costituire una nuova tappa di riflessione teologica». Perciò il papa situa la teologia della liberazione in linea diretta con gli apostoli, i dottori medievali, i papi e gli altri pastori maggiori della Chiesa. Nessuna teologia potrebbe immaginare o rivendicare una posizione e una vocazione più elevate. Quindici anni fa, quando sorgevano le prime sintesi teologiche sul tema della liberazione, nessuno avrebbe sospettato che questo tema avrebbe coinvolto nella sua totalità la Chiesa e che Roma avrebbe fatto la sua parte problematica. Lo stesso documento pubblicato dalla Congregazione per la Dottrina della fede - presieduta dal cardinale Ratzinger - «Istruzione su alcuni aspetti della teologia della liberazione, ne è la prova. Ai di là di quello che Roma dice sulla liberazione, conta il fatto che Roma dichiara che la liberazione è una questione che deve essere assunta. In questo senso la Chiesa romana non ha deluso le aspettative dell'uomo di oggi, specialmente delle masse diseredate del Terzo mondo. Esse vivevano nell'equivoco che Roma fosse nemica della liberazione dei poveri. Ora non ci sono più dubbi, Roma è dalla parte degli oppressi e di tutti quelli che lottano per la giustizia. Una posizione che onora la Chiesa e la fa tornare credibile agli occhi del mondo contemporaneo. Sarebbe stata un'esigenza ingenua e smisurata quella di sperare che in questa riflessione appena iniziata Roma fosse all'avanguardia. Non è questo il ruolo del Magistero romano. Esso fa ciò che dovrebbe essere fatto: discernere e orientare. Quanto all'elaborazione concreta della teologia e della prassi della liberazione, essa è compito dei teologi e dei pastori nelle loro Chiese locali, insieme a tutto il loro popolo. Se posso usare un paragone preso dalla nostra cultura calcistica, con questi nuovi documenti e pronunciamenti Roma ha garantito la difesa della teologia della liberazione, e si tratta in verità di una difesa molto stretta, contro la quale segnare punti è oggi difficile. Ora noi teologi possiamo tranquillamente «avanzare all'attacco» e fare noi punti contro le forze dell'oppressione fino alla vittoria finale, se Dio lo vorrà. Se a questo primo risultato ha contribuito anche la mia vicenda personale, l'immenso interesse destato nell'opinione pubblica, i dibattiti, i libri, gli articoli che in tutto il mondo essa ha suscitato, io sono lieto. Perché io sono uno fra i tanti che lavorano nella Chiesa brasiliana.

Come ricordati quel giorno? Dal 4 settembre dell'84, quando è avvenuto il primo colloquio in Vaticano con Ratzinger, al 26 aprile dell'85, quando arriva la carta che annuncia le decisioni disciplinari, fino al sabato santo del marzo '86, quando il perdono viene concesso?

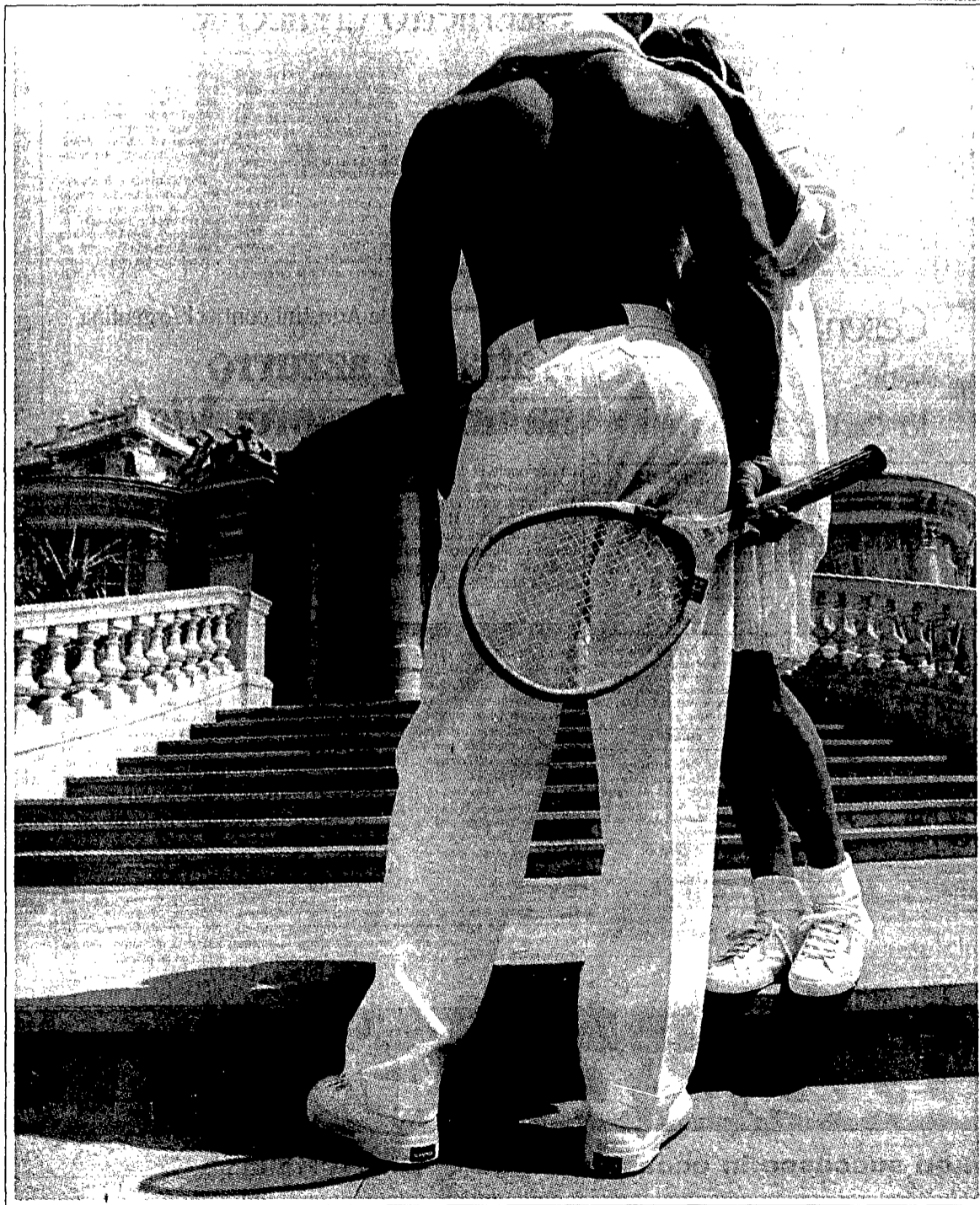
Ricordo soprattutto la solidarietà, l'appoggio, l'affetto dei vescovi e dei cardinali brasiliani. Arné e Lorscheider mi hanno accompagnato a Roma. Come Castore e Polluce?, ha chiesto il segretario di Ratzinger. Come Cosma e Damiano, ho risposto. La loro presenza significava che dietro la teologia della liberazione ci sono anche i vertici della Chiesa brasiliana, una Chiesa con 325 vescovi. E avevo portato con me un pacco del peso di cinque chili. Erano cinquecentomila firme di politici, intellettuali, gente semplice. Avevano firmato 87 prostitute. Dopo il colloquio, nei mesi prima della decisione, nell'opinione pubblica l'interesse per la teologia della liberazione

è aumentato. D'improvviso questa dottrina occupa le strade, le piazze, i bar. Mi invitano a discutere gruppi popolari, università, sindacati, programmi della radio e della televisione. Scelgo di restare in Brasile anche se numerosi inviti mi arrivano dall'Europa, dagli Stati Uniti, dal resto dell'America latina. Il 26 aprile arriva la punizione. Faccio un'ultima dichiarazione prima di obbedire: «Non sono marxista. Come cristiano e francescano sono a favore delle libertà, del diritto di religione e della lotta per la giustizia nel progetto di costruzione di una nuova società. Riaffermo che il Vangelo è rivolto a tutti senza eccezioni. Contemporaneamente riconosco che questo stesso Vangelo privilegia i poveri perché essi costituiscono la maggioranza di coloro che soffrono e perché sono i preferiti di Dio, di Cristo e della Chiesa. Ritengo che, in una situazione di oppressione come la nostra, la missione della Chiesa deve essere, senza equivoci, liberatrice. Sono convinto che le misure prese verso di me non annullano la necessità di continuare ad avanzare nell'elaborazione di un'autentica teologia di liberazione».

Pixeley, intitolato «Opzione per i poveri». L'intervento di una parte dell'episcopato brasiliano su Ratzinger impedirà a Boff di parlare in pubblico e ha già fatto saltare l'intervista che il francescano aveva «concordato» con Mixer. Ma Boff, pur costretto al silenzio, prende la parola. La prende con le sue opere e anche col libro degli Editori Riuniti «Il sentiero

dei semplici» che sta per arrivare nelle librerie. Cento pagine dedicate in gran parte al «rapporto» fra il francescanesimo e la teologia della liberazione. Brevi «racconti», quasi delle parabole semplici e dirette. In apertura del libro Maria Giovanna Maglie (che lo ha anche curato) intervista Boff sui temi più attuali, dal contrasto con Ratzinger e il Papa al rapporto tra «evangelizzazione» e «liberazione». Ne anticipiamo stralci ai lettori.

MARIA GIOVANNA MAGLIE



Un modello inimitabile, ancora oggi confezionato a mano.

Il Mondo del Tennis secondo Superga: in Lino, Cotone e Pelle.

**SUPERGA**

Vuoi dire che per voi non c'è un problema di annunciare il Vangelo all'uomo critico, illuminato, secolarizzato e non credente, che invece dovete occuparvi di annunciare la buona notizia ai marginali, allo sfruttato e al miserabile che compongono la stragrande maggioranza del vostro continente? Vuoi dire che se tutti i beni hanno una destinazione universale quando qualcuno si trova in difficoltà estrema può prendere della ricchezza degli altri per sopravvivere? Vuoi dire che, ad esempio, l'occupazione delle terre nel Brasile ancora senza riforma agraria è un diritto di chi deve sopravvivere?

Nella sua grande maggioranza l'uomo latino-americano è oppresso. E cristiano. La tua domanda ha come interlocutore l'Europeo, il suo problema di conciliare fede e scienza moderna, Chiesa e post-industrializzazione, pietà e secolarizzazione. Per i latino-americani i problemi sono altri. Come conciliare fede e giustizia sociale? Mistica e politica? Evangelizzazione e liberazione? Lotta di classe, una realtà inevitabile, e amore cristiano? Come contribuire a far sì che la fede, che è patrimonio del popolo, sia fattore di liberazione integrale, a cominciare dalla liberazione dalla fame, dallo sfruttamento economico, dall'emarginazione culturale, fino alle forme più elevate di liberazione spirituale? Questi problemi non possono essere elusi oppure il nostro è cinismo, in nome di un falso pacifismo, per tema della conflittualità oggettiva.

Il papa invita tutti a chiamare l'ingiustizia con il suo nome. Allora facciamolo. Nella situazione latino-americana i poveri sono solo il combustibile del processo produttivo. Che convivenza fraterna si può instaurare tra i lupi e le pecore? La teologia deve sapere da che parte sta: dalla parte del samaritano contro il levita che si scansa, indifferente di fronte al malato sul ciglio della strada. Una fede che ha a che fare con questi problemi terribilmente concreti si può identificare e aver corpo solo in una teologia di liberazione. Che non è una prassi cieca ma possiede una sua teoria che la illumina, che fornisce la base per un discorso teologico rigoroso, articolato con gli altri campi epistemologici che rientrano in questo tipo di riflessione della fede. È segno di autonomia del pensiero teologico il riuscire a elaborare le proprie metodologie e rendersi conto della loro portata e dei loro limiti. La cosa più importante per i teologi della liberazione non è la teologia ma la concreta liberazione degli oppressi. Ogni volta che succede è segno che il Regno di Dio si è avvicinato.